

659.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	33587	Proposte di legge:	
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	33587	(Annunzio)	33587
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		(Approvazione in Commissione)	33609
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società (Approvato dal Senato) (3943);		(Svolgimento)	33587
ALPINO e TROMBETTA: Proroga della validità delle disposizioni del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito in legge 12 aprile 1964, n. 191, sulla tassazione degli utili distribuiti dalle società (3563)	33597	(Trasmissione dal Senato)	33587
PRESIDENTE	33597, 33625	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
ANGELINO	33613	PRESIDENTE	33630
BREGANZE	33627	ABENANTE	33630
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	33598, 33599	LEZZI	33630
33600, 33601, 33602, 33603, 33604, 33607		RAUCCI	33630
33608, 33614, 33616, 33617, 33623, 33624		SPONZIELLO	33630
SERVELLO	33597	Interrogazioni (Svolgimento):	
SOLIANO	33600	PRESIDENTE	33587
TROMBETTA	33622	D'AMBROSIO	33593
ZUGNO	33609	ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	33588, 33589, 33590 33593, 33595
		GONELLA GIUSEPPE	33591
		LEVI ARIAN GIORGINA	33588
		LOPERFIDO	33596
		SANNA	33594
		Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	33587
		Per la discussione di una mozione:	
		PRESIDENTE	33628
		MICELI	33628
		Ordine del giorno della seduta di domani	33631

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cappugi, Franceschini, Galli e Nannini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GUIDI ed altri: « Abrogazione delle norme del codice penale concernenti i reati di adulterio, concubinato, omicidio e lesioni a cause di onore, e la causa speciale di estinzione dei delitti contro la libertà sessuale, attraverso il matrimonio » (3997);

CAVALLARO FRANCESCO ed altri: « Provvedimenti per i dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, ufficiali ex combattenti della guerra 1940-1945 » (3998);

IOZZELLI: « Completamento ed ammodernamento della trasversale Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni » (3999).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatore BELLISARIO: « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria » (già approvata dalla XI Commissione permanente della Camera e modificata da quella VIII Commissione) (3077-B);

« Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione del bacino di carenaggio di Trieste » (approvato da quella VII Commissione) (4000);

« Aumento dei limiti di impegno per revisione dei prezzi contrattuali degli alloggi co-

struiti in base a leggi speciali per ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina, della aeronautica e della guardia di finanza » (approvato da quella VII Commissione) (4001).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 18 aprile 1967, copia della sentenza n. 47 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 7 luglio 1966 contenente « Norme relative al personale direttivo, di segreteria e di servizio della scuola magistrale ortofrenica regionale di Catania istituita con legge regionale 4 aprile 1955, n. 33, e successivo decreto del presidente della regione 1° dicembre 1959, n. 10.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

FRANCHI, ROBERTI, ABELLI, CALABRÒ, CRUCIANI, MANCO, SANTAGATI, SERVELLO e TRIPODI: « Miglioramenti economici a favore dei pensionati della Cassa di previdenza degli enti locali » (3720).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Giorgina Levi Arian e Rossana Rossanda Banfi, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza che la polizia di Milano, il 24 novembre, ha brutalmente assalito, picchiato e fermato lavoratori stu-

denti serali, particolarmente dell'Istituto civico tecnico commerciale ex Moreschi e della scuola superiore d'arte del Castello, e dirigenti delle due associazioni rappresentative ANSS e AILS, i quali manifestavano per le gravi deficienze di locali e di attrezzature, per il riconoscimento dei titoli di studio e per il rispetto dell'autogoverno e della democrazia nella scuola; e per sapere infine come e quando si intenda risolvere il grande problema della riforma della scuola serale che interessa circa 700.000 lavoratori studenti » (4836).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, rispondo anche per conto del ministro dell'interno.

L'esigenza di un'organica soluzione dei problemi riguardanti i corsi di studio per studenti lavoratori è stata, come è noto, prospettata nelle linee direttive del piano di sviluppo della scuola nel quadro del riordinamento e del potenziamento dell'istruzione secondaria superiore. Considerati i molteplici aspetti che i problemi degli studenti lavoratori presentano, opportuni contatti sono stati avviati tra il Ministero della pubblica istruzione e altre amministrazioni. Non disconoscendosi, inoltre, l'utilità che all'esame delle varie questioni può derivare dall'apporto delle associazioni interessate, queste sono state sentite, attraverso i loro rappresentanti, in alcune riunioni tenute presso il Ministero della pubblica istruzione. Da tali contatti e consultazioni è, per altro, emersa la necessità di un approfondito esame di tutta la complessa materia.

È stata, pertanto, costituita, ed ha iniziato i propri lavori, il 22 dicembre 1966, un'apposita commissione, cui è stato affidato il compito di formulare proposte per un'organica e graduale soluzione dei predetti problemi e della quale fanno anche parte i rappresentanti della Associazione nazionale studenti serali (ANSS) e dell'Associazione italiana lavoratori studenti (AILS).

Nell'attesa di nuove soluzioni, l'amministrazione si viene, d'altra parte, interessando ad un ampliamento delle iniziative che in via sperimentale sono state attuate negli ultimi anni negli istituti tecnici statali ed ha emanato opportune direttive per disciplinare il funzionamento dei corsi serali per i lavoratori presso i predetti istituti.

Per quanto concerne le manifestazioni degli studenti serali dell'istituto civico tecnico commerciale « Moreschi » e della scuola civica d'arte di Milano, risulta che esse riflette-

vano, in parte, istanze di carattere generale riguardanti l'organizzazione e il funzionamento dei corsi serali e la situazione degli studenti lavoratori, materia, questa, che, com'è stato precisato, è ora all'esame specifico di una commissione di studio e alla quale l'Amministrazione della pubblica istruzione viene rivolgendo la sua particolare attenzione nel quadro degli opportuni provvedimenti per lo sviluppo delle istituzioni scolastiche.

Altri motivi delle manifestazioni si riferivano soprattutto a questioni di carattere locale, concernenti, precisamente, il riconoscimento legale degli studi che si svolgono presso la predetta scuola d'arte e il trasferimento delle classi del predetto istituto tecnico in altri locali vicini alla vecchia sede. Al riguardo, si precisa che, in base alle vigenti disposizioni, i corsi della scuola civica di arti applicate non sono suscettibili di riconoscimento legale, dato che l'ordinamento, gli orari e i programmi relativi, per il carattere eminentemente pratico degli studi, sono difforni da quelli di qualsiasi scuola statale; risulta poi che il trasferimento delle classi dell'istituto tecnico commerciale serale, legalmente riconosciuto, si è reso necessario per gravi deficienze dei locali della sede originaria.

Sugli avvenimenti del 24 novembre si precisa che tutti gli studenti delle predette scuole avevano disertato in quel giorno le lezioni e che, verso le ore 20, circa 350 studenti si erano recati, in corteo non preavvisato, davanti al palazzo del comune, ove chiedevano di essere ricevuti da un rappresentante dell'amministrazione; essendo chiusi gli uffici comunali, essi si sedevano sulla strada, intralciando così il traffico.

L'intervento delle forze di polizia fu ritenuto necessario dopo che i ripetuti inviti a liberare la sede stradale erano rimasti senza esito.

PRESIDENTE. La onorevole Giorgina Levi Arian ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

LEVI ARIAN GIORGINA. Devo dichiarare che non sono soddisfatta della risposta dell'onorevole sottosegretario. Io speravo, infatti, che il Governo, rispondendo alla mia interrogazione a distanza di circa 6 mesi dalla presentazione, portasse elementi più soddisfacenti per la soluzione del grave problema degli studenti serali. Devo dare atto all'onorevole sottosegretario di aver riconosciuto che tale problema riveste ormai un'importanza rilevante nel nostro paese. Anche la televisione

ha sollevato il problema e non vi è rotocalco o quotidiano che non abbia pubblicato articoli sulle condizioni drammatiche e pesantissime in cui operano gli studenti lavoratori.

Invece, circa la seconda parte della mia interrogazione nella quale chiedevo di sapere come e quando si intenda risolvere il grave problema della riforma della scuola serale (problema che interessa circa 700 mila lavoratori studenti), l'onorevole Elkan ha dato soltanto generiche informazioni circa l'esistenza di alcune scuole serali statali a titolo sperimentale — scuole che hanno indubbiamente successo, ma che sono troppo poche e che dovrebbero essere ulteriormente sviluppate — e circa le due circolari del 1964 e del 1966 del Ministero della pubblica istruzione, che regolamentano, per l'appunto, dette scuole di tipo sperimentale.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ella sa, onorevole Levi Arian, che sono io a presiedere quella commissione, la quale anche oggi ha tenuto una riunione assai lunga e laboriosa.

LEVI ARIAN GIORGINA. Avrei desiderato conoscere i risultati di questi incontri; mi risulta che l'ultimo incontro è avvenuto in febbraio e che in esso si sono enunciati gli ostacoli che si frappongono per ora alla emanazione di una legge relativa agli studenti serali, mentre tutti riconoscono l'urgenza di un provvedimento specifico.

Pertanto, desidero sottolineare la contraddizione tra il riconoscimento generale, sia da parte dell'opinione pubblica sia da parte dello stesso Governo, dell'importanza del problema e della grandiosità del fenomeno (riconoscimento che, anche se con tono un po' sommesso, ritroviamo nel piano Gui) e le inadempienze da parte del Governo nei confronti degli studenti serali, i quali da ciò sono spinti a lottare da soli per sostenere le loro rivendicazioni, mentre il Governo impartisce l'ordine di reprimere con la violenza qualsiasi manifestazione di protesta e qualsiasi corteo. Eppure questi sono gli unici strumenti attraverso i quali gli studenti serali possono investire l'opinione pubblica della gravità dei loro problemi.

Non voglio in questa sede ricordare ancora (ne ho già parlato in occasione della discussione in aula sul piano della scuola) le gravi condizioni in cui operano, lavorano e studiano questi ammirevoli giovani, che pare siano ormai 700-800 mila in Italia, che faticano dalle 14-15 alle 18 ore al giorno, rovi-

nando la loro salute fisica e psichica, non soltanto al fine di migliorare la loro carriera personale, ma nell'interesse della società. Voglio soltanto ricordare due fatti che mi paiono significativi.

Ogni tanto leggo la rivista *Famiglia cristiana* e ricordo che oltre un anno fa ho letto in quest'aula la lettera di un giovane, il quale annunciava una grazia ricevuta per essere guarito da una grave forma di tubercolosi contratta per i disagi conseguenti alla sua qualità di studente-lavoratore. Pochi mesi fa i giornali hanno dato notizia di un operaio di Venezia, che lavorava nei cantieri navali, il quale, improvvisamente impazzito, ha ferito quattro carabinieri e poi è stato ucciso da un milite. Sono state fatte le necessarie indagini e si è appurato che il giovane era impazzito perché dormiva al massimo tre ore, in quanto, oltre a lavorare, studiava di notte per diplomarsi in elettrotecnica. *Il Tempo* del 31 gennaio scorso scrive in proposito che probabilmente il giovane « era stato colto da una grave forma di esaurimento nervoso ».

Non sono casi sporadici questi; li cito solo perché si abbia un saggio di quello che è il quadro reale, della drammaticità della situazione degli studenti-lavoratori. Vorrei ricordare anche che la conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro ha votato nel 1966 una risoluzione in cui fra l'altro dice: « ...Constata che... l'evoluzione della nostra società richiede... l'acquisizione di conoscenze nuove e sempre più vaste che non possono essere ottenute mediante la sola formazione scolastica generale e l'insegnamento professionale inizialmente riconosciuto...; notato che i lavoratori che dipendono dal loro salario o dal loro stipendio, se non beneficiano ancora di un congedo di studio pagato, si trovano davanti all'alternativa di sacrificare il tempo libero destinato al riposo o di rinunciare alla possibilità di continuare la loro educazione, e che sarebbe pertanto utile mettere a punto e sviluppare per questi lavoratori nuove forme di rieducazione complementare, chiede ai governi di tutti gli Stati membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro, alle organizzazioni dei datori di lavoro ed ai sindacati dei lavoratori di adottare misure efficaci per via legislativa... al fine di dare ai lavoratori la possibilità di usufruire di vari sistemi di congedo di studio pagato, oltre il congedo pagato previsto per il riposo ».

I due problemi fondamentali di questa vastissima questione, che investe non solo i ministeri della pubblica istruzione e del lavoro

ma anche i sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, sono: l'istituzione di scuole pubbliche statali o civiche, serali o preserali (noi comunisti abbiamo già presentato fin dal 1965 una proposta di legge per l'istituzione di sezioni serali delle scuole secondarie superiori) e la regolamentazione dei rapporti di lavoro tra gli studenti lavoratori ed i datori di lavoro. I punti essenziali sono il conseguimento della riduzione dell'orario di lavoro e dei congedi retribuiti per gli esami e la pubblicità della scuola serale. Si sa infatti che oggi gli studenti lavoratori pagano centinaia di migliaia di lire all'anno, perché costretti a frequentare scuole private che sovente non offrono alcuna garanzia di serietà. Per il peso dell'orario di lavoro il 40 per cento degli studenti che si iscrivono ai corsi serali abbandona durante l'anno scolastico la scuola ed oltre il 50 per cento non conclude il ciclo generale degli studi intrapresi.

Dichiarandomi quindi insoddisfatta per questi motivi, approfitto dell'occasione per invitare il Governo a presentare un disegno di legge, come è stato promesso ormai da molti anni, che regolamenti lo studio dei lavoratori studenti e che regolarizzi i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori studenti; oppure, se il Governo non ha intenzione di presentare un suo disegno di legge, ponga all'ordine del giorno la proposta di legge n. 2762 a firma di colleghi del mio gruppo, che ha suscitato molti consensi e che è il risultato della conoscenza approfondita che il nostro gruppo ha fatto di questo importantissimo problema, che interessa ormai centinaia di migliaia di lavoratori.

PRESIDENTE. Le due seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Gonella Giuseppe, ai ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, « per sapere se siano a conoscenza di quanto denunciato e documentato da un noto settimanale italiano in merito alle vergognose condizioni nelle quali è lasciato il patrimonio storico, artistico, culturale di Pompei, di cui, esemplificatamente, si possono indicare alcune conseguenze: disfacimento di calchi di gesso di valore unico, esposti alle intemperie; crollo di volte e portici puntellati con travi di fortuna; affreschi che si deturpano e si disfanno nell'umidità e scompaiono per l'azione corrosiva del sole, del vento e della pioggia; vetri di protezione, dove ci sono, che cadono in frantumi; invasione di sterpi ed erbacce. Chiede ancora di conoscere il numero delle persone

addette alla custodia della città e al controllo dei visitatori e di quelle addette al settore amministrativo; e se sia vero che lo Stato ha erogato negli ultimi tre anni, in via straordinaria, 50 milioni all'anno, mentre il gettito turistico della città è stato, nei tre anni, di 360 milioni. Infine se sia vero che l'UNESCO ha offerto di provvedere direttamente al ripristino del patrimonio di Pompei e se è vero che ricchi mecenati stranieri si sono offerti di adottare a spese proprie i provvedimenti atti a salvaguardare dalla distruzione la città, ma che tutte le offerte sono state respinte. In tale ipotesi i motivi della reiezione » (4853);

D'Ambrosio, ai ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per richiamare la loro attenzione sullo scempio che si va perpetrando dell'antica Pompei, la città nostra più famosa del mondo, che accoglie un milione di turisti all'anno e rischia di essere sepolta una seconda volta per l'incuria del Governo democratico. Gli affreschi vanno in rovina, le erbe crescono dappertutto, le case rovinano tra l'amaro stupore degli stranieri che ci invidiano un tale tesoro archeologico. E ciò in un'epoca in cui vengono impiegati migliaia e migliaia di miliardi per la scuola quasi che l'archeologia non fosse scuola per eccellenza, e la cultura non fosse fonte di vita e come se i miliardi investiti per Pompei città del Mezzogiorno non fossero produttivi. I ministri, pertanto, concordino con aiuti immediati, con centri qualificati l'intervento per salvare l'inestimabile patrimonio della patria » (5249).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'amministrazione ha ben presenti, nella loro urgenza ed importanza, i problemi relativi alla zona archeologica di Pompei, la quale, infatti, assorbe la maggior parte dei fondi stanziati annualmente per la Campania. Si ritiene utile precisare, al riguardo, che in favore di questa regione l'amministrazione della pubblica istruzione ha erogato dal 1962 ad oggi 400 milioni, di cui 100 milioni nel corrente esercizio: somma non modesta, se considerata in rapporto ai limitati stanziamenti annuali previsti per l'archeologia e ai fondi erogati in favore delle soprintendenze alle antichità delle altre regioni.

La Cassa per il mezzogiorno, dal canto suo, ha finanziato dal 1951 in poi lavori di scavo e

sistemazioni per l'importo complessivo di lire 550 milioni. Nel programma esecutivo della Cassa per il periodo 1° ottobre 1966-31 dicembre 1967 è stata inoltre inclusa una spesa di lire 150 milioni per il consolidamento dell'anfiteatro.

Circa i particolari rilievi mossi dagli interroganti, il Ministero, ha di recente disposto un'ispezione per accertare lo stato attuale di manutenzione di quell'importante complesso archeologico. Tale ispezione ha dato esito negativo per quanto attiene sia ai denunciati crolli di volte e sia all'esistenza di travi di puntellamento.

Circa il lamentato disfacimento di calchi di gesso, si tratta dei calchi della casa di Fabio Rufo, ricavati dal vuoto creato dai corpi: il guasto è avvenuto non a causa di intemperie, ma perché, a distanza di molti anni, l'invecchiamento del calco ha denunciato un fallo di formazione che risale al momento del collaggio e che ha determinato una rottura. Il guasto però è stato riparato.

La lotta per liberare il compendio dalla folta vegetazione, che la particolare fertilità del terreno vulcanico fa crescere in modo impressionante, è stata da tempo affrontata e si sta conducendo con energia e con l'impiego di mezzi adeguati. Gran parte degli scavi è già stata liberata dalla vegetazione e si è provveduto anche a sistemare i frammenti rinvenuti e i resti staccati dal suolo.

In via generale, si deve osservare che la conservazione delle pitture e dei reperti archeologici risente necessariamente della esposizione agli agenti atmosferici: comunque le parti più delicate sono protette e la protezione è rinnovata ogni qualvolta gli elementi protettivi vengono a subire danni. D'altra parte è da tenere presente che il compendio archeologico è costituito da una città intera e che, per ovvie ragioni, non può realizzarsi una difesa dagli agenti atmosferici mediante una integrale copertura.

Alcune parti degli scavi sono chiuse ai visitatori per esigenze di custodia che si pongono in termini di particolare difficoltà, in relazione sia all'estensione della città dissepolta, sia al contegno non sempre corretto dei visitatori, che incidono iscrizioni sui ruderi o asportano frammenti dei ruderi stessi. Attualmente sono addetti alla custodia del compendio e al controllo sui visitatori centoventi custodi e tredici impiegati amministrativi.

Un migliore funzionamento dei servizi, sotto questo profilo, potrà essere realizzato non appena si disporrà di nuovi contingenti di cu-

stodi reclutati mediante i concorsi che sono già stati banditi.

Informo, infine, che né l'UNESCO né ricchi mecenati stranieri hanno mai offerto di provvedere direttamente alla custodia della zona, né mai il Ministero o la soprintendenza hanno avuto occasione di accettare o comunque di rifiutare eventuali elargizioni.

In conclusione, i risultati finora conseguiti con i vari interventi straordinari attuati, sono da considerare positivi e i prossimi interventi, già programmati, contribuiranno certamente a migliorare ancora, anche se con la necessaria gradualità, lo stato di conservazione dell'antico e glorioso compendio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gonella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GONELLA GIUSEPPE. Ho voluto far seguire ciò che ho denunciato nella mia interrogazione da una visita *in loco*, anche in relazione a quanto è stato pubblicato su un noto settimanale italiano che riporta le espressioni delle lagnanze che da più parti sono state manifestate e ho dovuto constatare con amarezza che Pompei, la città morta più nota nel mondo, sta morendo per la seconda volta e questa volta in modo definitivo; sta morendo lentamente giorno per giorno, per l'incuria degli uomini. La risposta del sottosegretario conferma questa conclusione non pessimistica, ma drammatica.

Senza ripetere qui il contenuto della interrogazione, ricordo che sono quasi completamente scomparsi i celebri affreschi del « criptoportico », della « casa della caccia » e della « casa dei gladiatori ». Si tratta di qualcosa che va al di là della semplice espressione dell'arte, perché, in un certo senso, rappresenta quel mondo del quale, sul piano spirituale, noi siamo gli eredi e i cui valori ci sono stati tramandati.

Onorevole sottosegretario, può essere negato che nel 1962 (voglio citare un episodio che reputo significativo) 42 studenti appartenenti a nazioni europee (Svezia, Finlandia, Germania, Inghilterra, Danimarca) ospiti dell'ente del turismo di Napoli, si sono offerti spontaneamente, dando esecuzione alla loro offerta, di ripristinare, nei limiti del possibile, gli scavi e liberare Ercolano dalle erbacce e dai rovi? Questo potrebbe essere fatto anche a Pompei, soltanto che dopo quell'episodio hanno avuto inizio tutte le remore, gli ostacoli e i gravami che la burocrazia pone per l'osservanza della forma. Ma anche se fosse possibile ripetere l'esperimento volon-

taristico degli studenti europei, sarebbe veramente ridicolo e assurdo da parte nostra pretendere che Pompei possa essere restituita alla sua bellezza e a una certezza di vita per l'avvenire per opera di giovani indubbiamente di buona volontà, ma che non possono disporre dei mezzi adeguati.

Desidero citare un altro episodio fra i tanti: nel 1960 venne scoperta una notevole zona archeologica a occidente di Pompei. Fra l'altro, venne messa in luce quella villa di Quinto Fabio Rufo alla quale ella, onorevole Elkan, ha accennato. Si tratta di un'opera architettonica di inestimabile valore; le volte e le pareti sono illuminate da affreschi e le statue sono innumerevoli. Gli scavi proseguirono. Ma fino a quando? Fino a quando ci furono i fondi e cioè 2-3 anni. Poi si è messo un recinto all'ambiente ed è incominciata la opera di distruzione e di disfacimento. E quando ella cita le cifre dicendo che dal 1962 sono stati spesi 400 milioni, che la Cassa per il mezzogiorno ha erogato 500 milioni e che sono stati erogati, non ho capito bene da quale altro ente, altri 150 milioni per il consolidamento dell'anfiteatro, sono costretto a risponderle che l'apporto del turismo assomma (ella me lo insegna) a centinaia e centinaia di miliardi e che per la conservazione dei monumenti, di tutti i monumenti, di tutto il tesoro patrimoniale artistico italiano, si erogano soltanto due-tre miliardi all'anno. Ora non si pretende che questo afflusso aureo valga soltanto a coprire le necessità e a provvedere ai bisogni del tesoro artistico italiano, ma si chiede che almeno vi sia una proporzione, che trova la sua giustificazione e nelle entrate patrimonialmente considerate e nella necessità di difendere un patrimonio per il quale ogni anno gli stranieri sono disposti a spendere centinaia di miliardi. Questo è il punto!

Ella ha citato l'anfiteatro. Ebbene, l'anfiteatro è chiuso ai visitatori ed è invaso da rovi ed erbe! È vero, qui è stato fatto qualche cosa: è stato ... messo un cartello col quale si avvertono i visitatori di stare attenti perché c'è pericolo di crolli! Un po' poco, in verità, e ad ogni modo con lo scopo di tutelare l'incolumità degli individui e non per provvedere al restauro dei patrimoni d'arte.

Ora invito i ministeri competenti e il Governo tutto a considerare del patrimonio artistico non l'aspetto di civiltà che esso presenta, giacché in ordine a questa preoccupazione, motivata più volte, ma spesso demagogicamente presentata, posponendola ai problemi sociali, si dimentica che il problema sociale è anche illuminato, sorretto, irrobustito dalla

visione di altri problemi di carattere spirituale. Ma si consideri almeno il problema nel suo aspetto materialistico, come si addice in definitiva a questo Governo di centro-sinistra. Si pensi cioè che la conservazione di questi beni rientra nel giuoco della ricchezza nazionale, per cui il Governo ha il dovere, ha l'interesse di difendere questa ricchezza. Oppure dobbiamo riconoscere che Proust aveva ragione quando, scrivendo ad un amico, diceva che gli italiani sono pieni di cupidigia e di ignoranza di fronte alle opere d'arte? Come italiano respingo questa accusa; ma vorrei che fossero i fatti a respingerla.

Io le faccio credito, onorevole sottosegretario, quando dice che mai l'UNESCO ha fatto delle offerte. Però è certamente noto al Governo che l'UNESCO 3 anni fa ha rivolto un richiamo a questo proposito. « Data la gravità che ha assunto in Italia il problema della tutela e della conservazione del patrimonio artistico, archeologico e paesistico e constatata l'inadeguatezza delle norme legislative, ma soprattutto l'evidente, assoluta insufficienza dei mezzi finanziari e la preoccupante crisi del personale tecnico specializzato », l'UNESCO ha inviato « una viva raccomandazione al Governo italiano affinché adotti con l'urgenza e nella misura richiesta dalla gravità della situazione i più idonei provvedimenti ».

Le do atto che l'UNESCO non ha fatto delle offerte; ma ella deve darmi atto che l'UNESCO ha richiamato il Governo italiano alle responsabilità che gli competono, senza che il Governo italiano abbia successivamente provveduto.

Non posso quindi essere soddisfatto della risposta.

So bene che le interrogazioni non hanno alcun valore: il Governo risponde, noi ci dichiariamo quasi sempre insoddisfatti e poi... « passata 'a festa, gabbato 'o santo », come dicono a Napoli. Però io penso che tutto quello che qui viene presentato come protesta, come richiamo, come espressione di doglianza, abbia il potere, ad un determinato momento, di produrre i suoi frutti. Non sarà con voi, lontani mentalmente da determinati problemi, anche per una congenita incapacità ad affrontarli; i nostri voti varranno forse per quelli che verranno dopo di voi. Bisogna, comunque, che in questa Camera si riaffermi il principio che, accanto ai problemi sociali presenti e vivi e anche dolorosi, vi sono certe norme da dettare, provvedimenti da prendere, molte cose da restaurare sul piano spirituale, artistico, culturale. Altrimenti, onorevoli colleghi, è del tutto inutile che i segretari dei partiti vengano

a magnificare, in vista della futura battaglia elettorale, quello che deve essere fatto: si provveda intanto concretamente a difendere gli interessi e i diritti, anche spirituali, del popolo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMBROSIO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta e direi, anzi, che essa suona quasi ironia in rapporto alle questioni prospettate nella nostra interrogazione volta ad invitare i ministri competenti ad affrontare un problema molto serio, che riguarda il turismo del Mezzogiorno ed il prestigio culturale della nazione. Per dare maggiore serietà alle nostre argomentazioni, ci siamo recati personalmente a Pompei ed abbiamo constatato direttamente le manchevolezze e l'abbandono in cui giace la città famosa. E ci ha fatto piacere che la nostra interrogazione abbia trovato completamente in quella dell'onorevole Giuseppe Gonella, anch'egli soffermatosi ad enumerare le rovine della città, dovute alla scarsa manutenzione dei monumenti venuti alla luce.

Tante altre cose sussistono, onorevole sottosegretario, e il suo elenco di finanziamenti irrisori può solo fare impressione a chi non conosce lo splendore della città risorta. Spesso ci capita di assistere al fatto che svedesi e inglesi, muniti di regolare permesso, scavino per conto loro, e a loro spese, nell'ansia di portare alla luce nuove vestigia dell'antica città!

Il patrimonio archeologico del Mezzogiorno meriterebbe un interesse maggiore, e somme più cospicue; accanto a Pompei infatti da tempo si attende l'inizio degli scavi di Atella e di Oplonti. Se noi abbiamo portato il problema in Parlamento, è perché non abbiamo intenzione di fermarci all'interrogazione; andremo oltre, insisteremo finché si giunga a qualche soluzione che dia nello stesso tempo vita e gloria al Mezzogiorno e all'archeologia nazionale. Questi sono brevemente i motivi per cui noi non siamo rimasti soddisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sanna, Luzzatto, Franco Pasquale e Pigni, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere: se sia a conoscenza del fatto che nella terza A della scuola media Quintino di Vona di Milano la professoressa Ragona ha inveito contro l'alunno Antonio Pollio con questa espressione: « sporco ebreo,

morissi in questo istante ». Pare agli interroganti che qualunque sia stata la mancanza commessa dal Pollio, non si possa ammettere simile reazione. Per cui giustamente il padre dell'alunno, che non è di origine ebraica e che ha fatto dispensare il figliolo dall'insegnamento religioso, si è rivolto senza esito apprezzabile al provveditore agli studi di Milano per sollecitare la rimozione dall'insegnamento della professoressa perché ritenuta priva del senso morale e civile necessario in una scuola democratica; se ritenga indegni della scuola italiana atteggiamenti e concezioni che incitano all'odio razziale ed all'intolleranza religiosa, incompatibili con principi di libertà su cui si fonda la Repubblica italiana; quali provvedimenti siano stati adottati o si adotteranno nei confronti della professoressa predetta » (4933).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Nella classe terza della sezione A della scuola media Quintino di Vona di Milano si è, in effetti, verificato un incremento episodio che ha avuto come protagonisti la professoressa Lucrezia Ragona nata De Jovine, di anni 67, ordinaria di matematica dal 1937, e l'allievo Antonio Pollio Salimbene.

La professoressa, irritata dalla eccessiva irrequietezza dell'alunno, lo ha redarguito. Secondo la dichiarazione resa dall'insegnante in sede di contestazione disciplinare, la frase da lei rivolta all'alunno sarebbe stata: « Sei scaltro come un ebreo » e sarebbe stata pronunciata con riferimento ai tentativi dell'alunno di scagionarsi dai frequenti richiami.

In sede di accertamenti disposti dal provveditore agli studi, nessuno degli allievi presenti in aula durante l'episodio è stato in grado di riferire con precisione le parole pronunciate dall'insegnante. Dagli stessi accertamenti è risultato che la professoressa Ragona è affetta da esaurimento nervoso, il che, se non giustifica, può in parte spiegare la sua intemperanza verbale. In ogni caso, il comportamento della professoressa Ragona, pur con le attenuanti che l'insegnante stessa ha fornito, non poteva non essere valutato sotto il profilo disciplinare: alla professoressa, in conseguenza, è stata inflitta la sanzione disciplinare della censura.

Non si può, infine, non deplorare vivamente ogni atteggiamento, che, in qualsiasi maniera, contraddica le finalità stesse della nostra scuola, che dal rispetto della personalità deve muovere alla formazione dell'uomo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNA. La mia interrogazione non mira a sollecitare un provvedimento particolare nei confronti della professoressa Ragona, che si era resa responsabile di un atto assolutamente deplorabile. Sono stato costretto a presentare questa interrogazione perché il genitore dell'alunno, di cui si fa menzione nella interrogazione, rivoltosi alle autorità scolastiche, aveva avuto delle risposte evasive. Questo ragazzo, forse colpevole di qualche mancanza fatta a scuola, si è sentito ad un certo punto rimbeccare dalla professoressa di cui si parla con queste espressioni: « Sporco ebreo, morissi in questo istante ». Tale espressione della professoressa è riportata dalle lettere che mi ha mandato il padre di questo ragazzo con una precisione che ritengo degna di fede.

Le autorità scolastiche cercano di attenuare la gravità dell'episodio: nessuno ricorda, nessuno ha sentito, nessuno ha ascoltato queste frasi. Certo è però che questo è un episodio gravissimo che getta una luce particolare sulla situazione attuale della scuola italiana.

Io chiedo un provvedimento particolare nei confronti di questa professoressa. È stata adottata la censura e nulla da dire al riguardo: qualunque provvedimento fosse stato adottato nei suoi confronti mi avrebbe lasciato indifferente. Ciò che desidero far rilevare è che la presenza di insegnanti di questo tipo nella scuola è assolutamente incompatibile con le esigenze stesse della scuola e della società in cui ci muoviamo. Sono figure anacronistiche, superate, la cui presenza è dannosa per la formazione dei giovani e ripropone grossi problemi di fondo. In primo luogo quello della formazione dei nostri insegnanti.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ricordi che questa insegnante ha 67 anni. Se non avessimo elevato il limite di età da 65 a 70 anni...

SANNA. Se il Ministero si giustifica in questo modo, ebbene, trovi il modo di mandare questa insegnante in pensione prima del tempo, magari accordandole tutte le agevolazioni del caso. Ciò che l'episodio mette in evidenza, ripeto, è la grave situazione della nostra scuola, a causa dell'atteggiamento che molti insegnanti assumono nei confronti delle istituzioni vigenti nel nostro paese.

Noi abbiamo una Costituzione democratica che sancisce assoluta libertà di pensiero e di

religione, e condanna l'odio razziale: non è quindi assolutamente comprensibile che si usino le espressioni della professoressa Ragona, anche quando si verificano episodi di indisciplina; sono espressioni indegne che suscitano l'odio di razza e l'intolleranza religiosa.

Ma l'episodio in questione richiama soprattutto un altro aspetto molto importante: quello della democrazia interna della scuola, del rapporto fra docenti e studenti. Bisogna tener presente che la nostra società è cresciuta, che le componenti scolastiche vengono sempre più differenziandosi per delle precise esigenze. Tutto questo esige una profonda modifica della vita interna della scuola, nel senso che sia possibile a tutte le componenti scolastiche di esprimersi con libertà, con serenità, senza la preoccupazione di dover incorrere in episodi come quello lamentato dalla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Loperfido, Lacòni, Seroni, Rossanda Banfi Rossana, Levi Arian Giorgina, Melloni, Alatri e Berlinguer Luigi, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se e come intenda promuovere il proprio diretto intervento allo scopo di rivedere il grave provvedimento — contro il quale pende regolare ricorso dell'interessato — di sospensione per quindici giorni inflitto dal consiglio di classe dell'Istituto magistrale Giosuè Carducci di Ferrara, ad uno studente » per avere ostentato un distintivo recante una scritta contraria all'ordinamento al quale la scuola appartiene; per precisare — al di là di sottilissime quanto inconsistenti distinzioni tra manifestazione di una opinione e modo pratico con cui la manifestazione di questa avviene — che questo ultimo avrebbe turbato la vita della scuola — che detto distintivo recava in scritto, in lingua inglese, la seguente espressione " Io sono un nemico dello Stato " e come tutti i distintivi non poteva, ovviamente non essere notato perché questa — pare agli interroganti — sia l'unica ragione del portarli; per informare che il provvedimento punitivo ha suscitato vasta eco e profondi dissensi, pur diversamente motivati, sia nella città, ove a discuterlo sono stati il consiglio comunale e quello provinciale, sia sulla stampa nazionale; e per chiedere infine che il Parlamento sia informato su quanto intende fare il ministro per garantire la libertà di manifestare le proprie idee nella scuola e per superare metodi che, come ieri a Milano, a Trento, a Viareggio, a Torino ed oggi a Ferrara ci pongono, crudamente, dinanzi a ten-

denze che è bene sapere fino a qual punto siano proprie soltanto di particolari abiti mentali o di temperamento di singoli presidi e non invece di una situazione scolastica tuttora dominata da concezioni impregnate di autoritarismo gerarchico dal quale possono discendere assurde pretese — nei presidi più zelanti — di ridurre il rapporto scuola-insegnanti-studenti a mera, cadaverica attuazione di disposizioni regolamentari, tra l'altro fasciste, che, a volte, toccano i limiti della stessa normalità sì da negare quell'autonomia scolastica spesso invocata per reprimere e non per promuovere la formazione e l'educazione — secondo la stessa Costituzione — dei giovani cittadini che, oggi in particolare, sempre più numerosi e appassionati studiano e lottano per migliorare — riformandole e rinnovandole — le istituzioni educative della nazione » (5571).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'episodio che ha interessato la vita scolastica dell'istituto magistrale Carducci di Ferrara e che, al pari di altri più o meno recenti, ha avuto eco nell'opinione pubblica attraverso le notizie diffuse dalla stampa, è stato da più parti inquadrato nella più vasta tematica della libertà di espressione, quale si realizza nel nostro ordinamento e in quello scolastico in particolare.

Ed, invero, a conferire una tale dimensione all'episodio può anche avere contribuito la motivazione della punizione inflitta dal competente consiglio di classe. Tale motivazione, come si rileva dalla decisione del provveditore agli studi di Ferrara, così recita: « Per aver ostentato un distintivo recante una scritta contraria all'ordinamento al quale appartiene la scuola, turbandone il regolare andamento ». Come anche hanno contribuito le argomentazioni addotte nel ricorso, con le quali si è cercata una giustificazione del² comportamento dello studente nel pensiero di Stirner, Proudhon e Bakunin.

Non sarà superfluo, pertanto, premettere una breve esposizione dei fatti, quali sono realmente accaduti nell'istituto magistrale di Ferrara.

Uno studente, Carlo Dal Pra, che frequenta la seconda classe dell'istituto, si reca a scuola con un distintivo in cui è scritto, in lingua inglese, l'espressione: « Io sono un nemico dello Stato ». L'insegnante d'inglese nota il distintivo, che lo studente tiene appuntato sul petto, e riferisce il fatto al preside. Questi sottopone il caso al consiglio di classe. Questo,

riunitosi il 10 marzo ultimo scorso, esamina, prima che il fatto in se stesso, il comportamento generale dello studente, che già in passato, e in più occasioni, non è apparso corretto.

Il giudizio espresso dal consiglio risulta in gran parte negativo, sia per la condotta sia per il profitto: il Dal Pra, che a venti anni frequenta la seconda classe magistrale — con un ritardo di quattro anni sulla normale carriera scolastica — non frequenta con regolarità le lezioni e si compiace di atteggiamenti ribelli e irrispettosi. Più volte, dopo essere stato assente dalle lezioni, lo studente è stato visto dai suoi insegnanti nei pressi dell'istituto, al termine dell'orario scolastico. Una volta, invitato da una insegnante a presentarsi al preside per giustificare una assenza, ha risposto testualmente: « Se il preside mi vuol dire qualcosa, venga lui da me ».

In tale prospettiva viene, quindi, ad essere valutato l'episodio del distintivo e il consiglio giudica che l'espressione in esso riportata è contraria all'ordinamento al quale la scuola appartiene, turbandone così il regolare andamento. Allo studente è irrogata, pertanto, la punizione disciplinare di quindici giorni di sospensione che, in effetti, ha avuto la più limitata durata di nove giorni.

Sulla motivazione del provvedimento si accendono in più sedi (oltre che sulla stampa anche al consiglio comunale e al consiglio provinciale di Ferrara) polemiche, discussioni e sottili disquisizioni, mentre la madre dell'allievo, esercente la patria potestà, presenta ricorso al provveditore agli studi.

E da ritenere invece che, qualora nella motivazione del provvedimento si fosse data intera conoscenza del processo logico attraverso il quale il consiglio ha deciso la punizione, molte polemiche e affrettate illazioni ci sarebbero state risparmiate.

E, invero, il fatto specifico dell'ostentazione del distintivo è stato valutato dallo stesso consiglio quale espressione di un comportamento che, in più occasioni e con voluta esibizione, lo studente ha assunto non già per manifestare le proprie idee o quelle di Bakunin, ma per esprimere aperta e immotivata insofferenza per la scuola.

Sotto questo angolo visuale, il competente provveditore di Ferrara ha giudicato il ricorso contro il provvedimento punitivo: il ricorso è stato, in conseguenza, respinto con decisione del 1° aprile 1967, che, a termini dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 766, non è soggetta ad ulteriore ricorso al Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Loperfido ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPERFIDO. L'onorevole sottosegretario ha dato testé lettura del ricorso e soprattutto della decisione di rigetto del ricorso dello studente Dal Pra, nella persona della madre. L'onorevole Elkan tuttavia ha letto soltanto la parte che gli poteva tornare utile e conveniente per non intervenire nel merito — o meglio nella sostanza — circa la procedura adottata dal consiglio di classe, dal preside e successivamente, in sede di decisione del ricorso, dal provveditore stesso, per una punizione che ci pone di fronte ad una situazione molto seria, sia in quell'istituto sia in altri istituti scolastici del nostro paese.

Infatti, l'onorevole Elkan ha letto quella parte della motivazione della decisione di rigetto del ricorso che riguarda il comportamento complessivo dello studente, quasi che questo fosse l'unica ragione che ha giustificato l'irrogazione di una punizione di quindici giorni, che, se non sbaglio, è la più grave, in quanto precede quella definitiva della sospensione dalle lezioni per tutto il corso dell'anno.

L'onorevole sottosegretario non ci ha detto che uno degli argomenti chiave adottati dal provveditore agli studi di Ferrara nel rigetto (che porta la data del 1° aprile) del ricorso della madre del giovane Dal Pra è che per turbamento non si deve intendere tanto un fatto eclatante, quale potrebbe essere quello del portare un distintivo, sia pure recante una scritta in inglese contraria all'ordinamento dello Stato, quanto il turbamento silenzioso, il quale, quindi, sarebbe un fatto ancora più grave.

Uno studente, quindi, che in perfetto silenzio porti un distintivo come quello portato dal giovane di cui stiamo parlando, sarebbe più turbolento che se si mettesse ad urlare e a schiamazzare in aula.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Allude al silenzio del giovane quando viene interrogato?

LOPERFIDO. No. Ella ha certamente letto sia il ricorso sia la motivazione del rigetto, prima di me. Ebbene, il testo del rigetto del ricorso dice: « Per turbamento la ricorrente sembra voglia intendere soltanto un fatto eclatante, mentre in questo caso il turbamento silenzioso è ancora più grave ». Ella comprenderà che ciò che ha letto nell'ultima parte, staccato da questa prima, giustificherebbe il provvedimento di sospensione dello

studente, perché egli avrebbe vent'anni, perché sarebbe ripetente e perché si recherebbe, all'uscita degli studenti dalla scuola, davanti all'ingresso della medesima, pur non recandosi alle lezioni, quasi che questo non fosse — ella me lo insegna — pressoché normale da parte di molti studenti che si assentano dalle lezioni e vanno a prendere gli altri all'uscita.

Ella, onorevole sottosegretario, con una certa abilità, ha cercato di sfuggire all'argomento di fondo, che è quello relativo alla situazione esistente in questo specifico istituto, come del resto in altri istituti fatti oggetto di precedenti interrogazioni. Non voglio parlare del caso di Catania, dove studenti sono stati sospesi per due giorni da un istituto per geometri per non aver partecipato agli esercizi spirituali in occasione della santa Pasqua, e con l'aggiunta di un 7 in condotta; né voglio parlare degli studenti di Viareggio, di 13 o 14 anni, duramente picchiati dalla polizia agli ordini di un certo commissario, come rilevato in una precedente interrogazione, recentissima, presentata da nostri colleghi.

Quello che ella non ha voluto dire, onorevole sottosegretario, è questo: che non si educa, né si cerca di discutere, ma si colpisce per affermare posizioni di autoritarismo e di disciplina male intesa, o meglio bene intesa solo come costrizione e repressione. Questo studente poteva benissimo andare a scuola e non certo dover rischiare i 15 giorni di sospensione perché portava un distintivo con sopra scritto: « Io sono un nemico dello Stato ». A parte il fatto poi che questi distintivi normalmente sono venduti in negozi forniti di regolare licenza, che si trovano a qualche centinaio di metri dal complesso scolastico di Ferrara, così come di altre città della nostra penisola.

Ella ha voluto, ripeto, evadere questa politica abbastanza « noiosa », leggendo una parte soltanto del dispositivo del rigetto del ricorso e non sottolineando come anche l'argomentazione adottata sul distintivo sia da respingersi, perché la ragione fondamentale del distintivo è appunto quella di portarlo per essere distinti in una qualche maniera. Così come il turbamento, se turbamento ha da essere, deve manifestarsi in modo concreto e tale che si possa notare e sentire. Se arriviamo invece a sottolineare che il turbamento silenzioso è più grave di quello comunemente accolto non so di questo passo dove si possa andare a finire!

Perciò io mi dichiaro profondamente insoddisfatto della sua risposta, onorevole sotto-

segretario, e colgo l'occasione, da questa insoddisfazione, per chiedere al Governo — perché è anche di sua spettanza — di annullare finalmente tutti i regolamenti fascisti...

SERVELLO. Che c'entrano i regolamenti ?

LOPERFIDO. Si tratta nella fattispecie di un regolamento del 1925, in base al quale questo studente è stato sospeso per 15 giorni. Chiedo cioè l'annullamento dei regolamenti fascisti che ancora inceppano la scuola e che si discuta sui problemi dell'autonomia, della democrazia e della libertà nella scuola in modo più serio e più informato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società (3943), e della concorrente proposta di legge Alpino e Trombetta (3563).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società (3943), e della concorrente proposta di legge Alpino e Trombetta (3563).

È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se ho interrotto l'oratore precedente, il quale ha protratto la sua replica oltre l'orario per una protezione dei ripetenti. Mi sarei aspettato che in questa assemblea oggi si fosse cercato magari di mandare un saluto a Nino Benvenuti, che è stato il primo in una determinata disciplina sportiva; ma che vengano glorificati, come qui si tenta di fare, i ripetenti che si fregiano poi di un determinato distintivo, mi pare sia fuori luogo: quanto meno non mi pare sia questa la giornata adatta. Soprattutto, però, non riesco a capire che cosa c'entri in tutto questo il fascismo.

Comunque ho fatto questa premessa per rendere un po' più agevole la ripresa di una discussione piuttosto arida come quella sulla cedolare.

Non vi è dubbio, onorevole ministro, che il decreto-legge in discussione sia stato emanato all'ultima ora valida dopo contrattazioni, patteggiamenti, minacce, ricatti, che una volta di più hanno qualificato l'opera di questo Governo, tenuto insieme da una convergenza non tanto di leciti interessi generali ma il più delle volte di compromessi.

È avvenuto così che una misura di vasta portata per il mercato finanziario italiano, quale l'abolizione della cedolare secca, sia stata tenuta in forse fino a poche ore prima dell'emanazione del relativo decreto, a tutto profitto della speculazione individuale e collettiva, che ha avuto in questa occasione una nuova prova della benevolenza, per non dire altro, del centro-sinistra verso chi fa il mestiere di spogliare i risparmiatori.

In merito agli esonerati mantenuti dal decreto-legge, faccio mia l'affermazione secondo la quale la presente legge ha accontentato i socialisti, sopprimendo la « secca », e premiato i democristiani, esonerando i titoli del Vaticano dalla imposta.

Pienamente giustificabile sul piano della morale fiscale, l'abolizione della cedolare secca (per tutti i contribuenti però: piccoli, grossi e grossissimi) risulta di fatto immorale; prima, per le esenzioni concesse, poi in quanto mette alla mercé di un fisco sempre più dispoticamente inintelligente anche quella parte del risparmio che, pur di sfuggire all'incasellamento (e si sa come si entra, ma non come se ne esce) pagava finora più del dovuto. Che si tratti di un fisco dispoticamente inintelligente non si può negarlo, essendo arrivato all'assurdo assoluto di gravare in misura superiore al 100 per cento i redditi che oltrepassano i 322 milioni di lire annue. Senza per questo avere la mano leggera per i redditi inferiori, poiché le già non indifferenti aliquote stabilite dalla Vanoni nel 1951, praticamente raddoppiate dall'incidenza della svalutazione della moneta, ulteriormente e sensibilmente aggravate dalle leggi Trabucchi del 1958, Tremelloni del 1964 e Colombo del 1966, hanno finito per raggiungere un'altezza spropositata, per cui il cittadino, soggetto pure all'imposta di famiglia ed alle altre amenità del sistema fiscale italiano, deve ad ogni costo tentare di sfuggirvi per non essere tacciato di cattivo padre di famiglia e in molti casi addirittura di « imbecille ».

D'altronde è stato proprio uno dei vostri maggiori rappresentanti, e precisamente Bruno Visentini, a scrivere pochi giorni fa: La realtà è che il nostro sistema fiscale è uno strumento anti-economico, profondamente sperequato, non utilizzabile quando occorre operare rapidamente a fini di politica economica. Esso è come gli argini marci dei nostri fiumi, che si sfasciano quando il livello dell'acqua si alza: ed è da tempo sfasciato, poiché il livello degli oneri è assurdamente elevato, gli strumenti legislativi complicati e confusi, la struttura amministrativa stanca, sfiduciata e non ammodernata». Questo è il parere di un luminare della riforma tributaria del centro-sinistra.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Aiutateci anche voi dell'opposizione a varare nella presente legislatura la riforma tributaria.

SERVELLO. Ma noi non sappiamo, per la verità, che cosa varare, perché di questa riforma tributaria conosciamo solo quanto ella, onorevole ministro, ci viene qualche volta a riferire sulle linee generali; conosciamo le indiscrezioni di stampa, che poi provocano gli sconvolgimenti sui mercati finanziari di cui farò riferimento.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Fra pochi giorni credo che potrà conoscerla nei suoi termini precisi.

SERVELLO. Allora collaboreremo, naturalmente anche nel quadro di una certa nostra visione della riforma tributaria, che spero coincida anche con quella del Ministero delle finanze. Comunque l'esperienza non è incoraggiante in questo senso.

PRETI, *Ministro delle finanze*. In che senso?

SERVELLO. Nel senso della farraginosità delle attuali leggi fiscali.

PRETI, *Ministro delle finanze*. La farraginosità risale al 1861. A tale farraginosità ha contribuito anche il regime fascista. Non dico più degli altri, ma almeno come gli altri. Ecco quindi la esigenza di semplificare.

SERVELLO. Comunque è dimostrato che in quel tempo le leggi prima di tutto venivano applicate, una certa perequazione esisteva, comunque esse erano adeguate a un certo sviluppo del paese. Voi non siete stati in grado

in questi 20 anni di adeguare il sistema fiscale italiano allo sviluppo economico, sociale e tecnologico che nel frattempo vi è stato nel nostro paese. Quindi siete rimasti indietro al 1861.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Nel periodo fascista le imposte dirette rendevano una percentuale assolutamente bassissima rispetto al totale delle imposte. Se ella fa il raffronto fra oggi e allora, vedrà che c'è una differenza enorme. Questo per dirle che non siamo rimasti a quei tempi, ma siamo andati avanti rispetto al periodo ad ella caro. (*Interruzione del deputato Servello*). Oggi le imposte dirette rendono molto di più in percentuale. Quindi ci siamo adeguati a tempi più democratici e diversi da quelli.

SERVELLO. Comunque, ella sa che questa tendenza verso le imposte indirette crea maggiori ingiustizie. Non è certamente un anzidazzo che favorisca la giustizia tributaria.

Non meno ovvio, onorevole ministro, è il fatto che all'origine di questo dispotismo inintelligente vi è l'inevitabile sete di denaro del centro-sinistra, il quale per i bisogni della sua mala amministrazione statale, parastatale, regionale, provinciale, comunale ha dovuto nel 1966 prelevare dalle tasche degli italiani 11 mila miliardi di lire a titolo di tasse, imposte e contributi ed altri 3 mila miliardi di lire a titolo di accensione di debiti i quali non sono altro che tasse, imposte e contributi camuffati.

Sono quindi complessivamente ben 14 mila miliardi di lire (dato certo) che l'anno scorso hanno poco meno che raddoppiato, nel passaggio dalla produzione al consumo, l'importo del prodotto agricolo e industriale italiano, stimato, con il solito ottimismo ufficiale, a 17 mila e 700 miliardi, ma in realtà di parecchio inferiore.

E non si parli, per giustificare un monte di spese pubbliche che dovrebbe spaventare qualsiasi Governo degno di questo nome, di un aumento dal 1965 al 1966 del reddito nazionale del 5,5 per cento, in quanto l'accrescimento è il frutto esclusivamente di maggiori esportazioni industriali a prezzi inferiori al costo, specialmente di prodotti metalmeccanici, esportazioni rese possibili da agevolazioni fiscali in contrasto con gli accordi di Roma e da un disprezzo assoluto delle imprese di Stato per il denaro loro affidato in gestione, nonché di una progressiva sopravvalutazione del prodotto attribuito alle attività terziarie e di quello della pubblica am-

ministrazione, il cui valore reale è ogni anno più lontano dalla realtà. Senza poi parlare dei « falsi in bilancio », come quello che vorrebbe accreditare un aumento del prodotto dell'industria delle costruzioni del 4,5 per cento allorché è noto per detto periodo un ulteriore franamento dell'attività nel settore.

Di fatto, la situazione economica italiana non è oggi sostanzialmente più brillante di quando, tre anni fa, venne istituita la cedolare secca nell'intento di galvanizzare le iniziative spingendo a nuovi investimenti. Quindi, l'abolizione decretata è un non senso. Infatti, o era esatta la linea intrapresa tre anni fa, ed allora bisognava seguirla ancora oggi, data la situazione; o ci troviamo oggi a rimediare ad un errore fatto tre anni fa, quindi in piena contraddizione nella politica del Governo.

Niente di strano e di nuovo sotto il sole, perciò, se i capitalisti italiani, anche modesti, perduta ogni fiducia, cercano un rifugio all'estero per salvare quanto ancora appare salvabile.

È da tempo che le fughe verso l'ospitale Svizzera di capitali italiani è ripresa su vasta scala, e questo in seguito alla pretesa del governatore della Banca d'Italia di tenere, per seguire le istruzioni di Washington, a basso livello i tassi di interesse in Italia, e cioè inferiori a quelli vigenti nel resto del mondo.

Da quando si è delineata, e soprattutto concretata, la minaccia dell'abolizione della cedolare secca, la fuga si è trasformata in esodo, tanto che le banche elvetiche, secondo le proprie ammissioni, registrano l'entrata nelle loro casse giornalmente in media di 3 miliardi di lire che vengono poi trasformate in franchi. Con quale risultato per la riserva valutaria reale (non quella gonfiata nella pubblicità del governatore della Banca d'Italia) è facile intuire, specialmente adesso che la politica del centro-sinistra ha iniziato a dare i suoi frutti marci anche in materia di scambi commerciali con l'estero.

Che dire poi delle « indiscrezioni » sulla riforma fiscale progettata; indiscrezioni che hanno scatenato un altro uragano (dopo quello che ha seguito l'abolizione della cedolare secca) sul mercato finanziario, questa volta in ordine alle obbligazioni?

Ma forse la manovra è più di competenza della procura della Repubblica che del Parlamento, anche se il ministro Preti potrà illuminarci su talune sue dichiarazioni, in base alle quali si è appreso che la guardia di finanza è alla caccia dei propalatori di notizie atte a turbare il mercato finanziario. Sennon-

ché, sappiamo trattarsi di annunci rituali ormai connessi a sconvolgimenti delle borse, cui non fa seguito alcuna azione giudiziaria nei confronti dei veri responsabili, le cui derivazioni spesso sono di carattere politico e appaiono sempre più significative.

PRETI, *Ministro delle finanze*. La magistratura, è autonoma, come ella sa. Noi, le denunce, le facciamo, come abbiamo fatto anche poco tempo fa per una questione riguardante i titoli azionari. Per esempio, ho fatto denunciare un'agenzia di stampa che aveva propalato la notizia che si stava preparando una imposta patrimoniale. Naturalmente non è competenza del ministro delle finanze istruire i processi, né tanto meno irrogare le condanne.

SERVELLO. Vi sono comunque responsabilità di carattere politico, quando determinati provvedimenti arrivano alla scadenza nell'ultimissima ora e quando dal Consiglio dei ministri partono determinate notizie e quando certi organismi di vigilanza consentono determinate indiscrezioni su una soluzione piuttosto che su un'altra. È chiaro che in questi casi i canali sono bene individuabili, ma prima in sede politica e poi vanno portati in sede giudiziaria.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il Consiglio dei ministri ha il compito di decidere; non credo sia un organo di propalazione di voci. Come potrebbero, del resto, i ministri propalare voci su argomenti non ancora all'attenzione dello stesso Consiglio dei ministri?

SERVELLO. Prima della riunione del Consiglio dei ministri è stata tenuta una seduta a livello dei ministri finanziari, presente naturalmente il Presidente del Consiglio con la partecipazione del governatore della Banca d'Italia, nella quale seduta venne deciso di seguire una linea anziché un'altra: questa decisione venne presa in seguito all'intervento del Vicepresidente del Consiglio, Nenni, il quale, quasi piangendo, chiese che, al fine di evitare una spaccatura nel suo partito, fosse adottata una soluzione anziché un'altra.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella, onorevole Servello, ha molta fantasia; la devo assicurare che, per quanto riguarda l'abolizione della cedolare secca, il testo definitivo è praticamente identico al testo predisposto alcuni mesi prima dal Ministero delle finan-

ze. Ella pertanto è invitato a non spaziare nel campo della fantasia.

SERVELLO. Se è vero quanto ella dice, onorevole ministro, non riesco a capire tutte queste incertezze; e devo ritenere che si è voluto mantenere quel testo, già predisposto da alcuni mesi e che venne in seguito approvato nella stessa formulazione, in una fase polemica di preparazione tale da turbare il mercato finanziario italiano. In questo caso, voi siete veramente ancora più responsabili, quasi coscientemente responsabili.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Le risponderò in un secondo momento, onorevole Servello, per evitare che questa discussione diventi un colloquio privato.

SERVELLO. In conclusione, di fronte a questo decreto confermiamo tutta la nostra opposizione ad una politica e ad un metodo di governo che manifesta ogni giorno di più le carenze, la crisi profonda dell'intero sistema che regge il nostro paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soliano. Ne ha facoltà.

SOLIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto la cui conversione in legge, con modifiche, è al nostro esame, tende ad un ritorno al regime della cedolare d'acconto, istituita con la legge del 1962. Ho detto tende, in quanto questo ritorno è stato abbastanza annacquato per certi aspetti mentre per altri opera in senso peggiorativo, e cercherò di dimostrarlo nel corso del mio intervento.

Per quanto riguarda il ritorno alla cedolare d'acconto si può senz'altro essere consenzienti, come d'altronde hanno dichiarato altri colleghi del mio gruppo che sono già intervenuti. Non si può essere viceversa consenzienti su talune modifiche da voi proposte, le quali anzi ci lasciano profondamente perplessi. Comunque noi accettiamo il ritorno al principio dell'acconto dell'imposta, che era doveroso per il rispetto del primario concetto stabilito dalla Costituzione repubblicana, cioè quello della progressività del tributo.

A questo proposito ci sia consentito di rivendicare a noi comunisti, all'azione da noi svolta nel Parlamento durante il dibattito sul decreto del 1964 che introdusse la cedolare secca per opzione (argomento svolto nelle Commissioni e in occasione di dibattiti sui prov-

vedimenti fiscali) una parte non lieve di merito per il ritorno al regime fiscale di origine.

Ma questa battaglia del nostro gruppo, condotta con insistenza e fondate argomentazioni, si è rivelata ancora più giusta e valida alla luce dei risultati prodotti dal decreto del 1964.

Credo non ci siano dubbi (e lo si deve riconoscere) che tale decreto non ha prodotto gli effetti sperati dal Governo e ipotizzati con tanta forza dai colleghi liberali, sì da esserne ancora oggi sostenitori.

TROMBETTA. Ha prodotto troppi effetti, troppi benefici.

SOLIANO. Voi volete il ritorno all'opzione, se non sbaglio, onorevole Trombetta.

TROMBETTA. Nell'interesse dell'erario, non certo del contribuente che preferisce questo sistema.

SOLIANO. Vedremo dopo nell'interesse di chi. Si volevano allora evitare presunte remore, stante la situazione congiunturale, all'investimento del risparmio in titoli azionari. Si pensava di favorire così la ripresa del mercato borsistico, di disporre di più larghe masse di capitali da utilizzare.

Ciò che si sperava di raggiungere non è avvenuto; è avvenuta invece l'accentuazione della evasione, dando luogo a scandalose situazioni di cui il Parlamento ha avuto modo di interessarsi. Soprattutto ai livelli più alti si è verificato questo stato di cose. E non poteva essere altrimenti, dato che la spinta all'evasione era insita nel sistema stesso dell'opzione, escogitato proprio perché si aveva l'esatta coscienza di ciò che avrebbe prodotto. Era la richiesta del grosso azionista che non voleva pagare, che non voleva, come ancora oggi avverrà, essere controllato nei suoi movimenti, nei suoi giri di compravendita delle azioni.

Dunque, il calo degli investimenti si è verificato ugualmente, nonostante il regalo che avete fatto nel 1964; e la modesta ripresa dello scorso anno non ci fa modificare il giudizio. Per questi motivi, più che un ritorno al regime del 1962, per cessata congiuntura, come affermate voi del Governo, il provvedimento al nostro esame è l'implicito riconoscimento che si è percorsa una strada sbagliata. Occorreva dunque ritornare sui propri passi, e meglio sarebbe stato se si fosse presa l'iniziativa, mediante la presentazione al momento opportuno di un disegno di legge, senza attendere

la scadenza del decreto del 1964 per emanare un altro decreto. Si sarebbero forse evitati i rischi, i giochi e le speculazioni di borsa che sono avvenuti in misura così vasta e del tutto incontrollata.

Questo ritorno sui propri passi — ho detto — è il ritorno di un claudicante che, durante il tragitto, si è ulteriormente azzoppato. Non si può ignorare che il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, non si limitò alla sola opzione tra cedolare d'acconto e cedolare secca, ma introdusse altri gravi elementi. Ad esempio tutti gli azionisti soggetti all'imposta sulle società o alla complementare ebbero, oltre la facoltà di opzione, l'esonero dall'obbligo di dichiarare i relativi utili ai fini delle predette imposte e con questo la esclusione dalle rilevazioni e dalle comunicazioni allo schedario generale dei titoli azionari.

Non vi sono dubbi, quindi, che questa grave deroga, di notevole portata, ai principi della nominatività dei titoli azionari e della progressività dell'imposta personale ha lasciato prive di controllo grosse concentrazioni azionarie che nel frattempo, pur incontrollatamente, si sono certamente venute modificando. Senza dubbio sarebbe stata cosa estremamente seria e necessaria, dal punto di vista della giustizia fiscale, che, con il disegno di legge di conversione che stiamo discutendo, si fosse detto non tanto dei motivi di cessata congiuntura, ma delle conseguenze prodotte dal decreto-legge del 1964 e si fosse potuto stabilire chi — e per quale entità — è sfuggito al controllo del fisco, rilevamento questo possibile sulla base dei dati assunti in virtù della legge del 1962. Ma certo non è sperabile che si giunga a tanto da parte del Governo. Dovrebbe parlare male dei propri amici e non può farlo.

Se tutto questo era necessario fare, indispensabile però era la presentazione di una seria analisi delle esperienze maturate dal 1963 ad oggi, cioè dal momento dell'entrata in funzione della cedolare, perché ancora oggi sono ricorrenti i motivi di critiche sollevate allora. Il ministro delle finanze del tempo, senatore Trabucchi, riconobbe queste critiche, ammise le lacune insite nella legge 29 dicembre 1962, n. 1745, ravvisò l'esigenza di fare un'esperienza che, strada facendo, si sarebbe potuta correggere per raggiungere i fini prefissi.

Ma tutti gli elementi necessari per valutare a pieno tale esperienza non sono stati portati. Cosa si voleva fare con la legge del 1962? Si voleva affrontare e risolvere una questione che era dibattuta da lungo tempo, la riduzione delle evasioni fiscali attuate dai possessori dei titoli azionari ed il rafforzamento della

personalità della tassazione e dell'istituto della nominatività dei titoli, scegliendo a questo fine il sistema principale, non nuovo, della istituzione di una cedolare d'acconto su tutti gli utili distribuiti dalle società. Si calcolava allora che, ai fini dell'imposta complementare, il fisco accertasse all'incirca un ventesimo dei dividendi distribuiti, il 5 per cento! Ebbene, si è oggi in grado di dire, dopo quattro anni e più, al di là delle generiche affermazioni sul funzionamento dello schedario generale dei titoli azionari, quali obiettivi reali sono stati raggiunti, se il rapporto tra utile percepito e dichiarato è stato modificato e in quale misura. In quale misura si riesce a seguire il movimento delle azioni? Sono dati che occorre conoscere e valutare seriamente se vogliamo muoverci nella direzione giusta, se veramente vogliamo colpire l'evasione. Ma fino ad ora questi dati non sono stati portati, per cui non possiamo dire di aver fatto dei grandi passi avanti. E per la verità, non se ne sono fatti. Ne ritroviamo la ragione nelle carenze della legge del 1962, in quest'ultimo provvedimento, nella sordità del Governo alle nostre proposte di modifica, sordità che presenta aspetti di connivenza con gli evasori e che di fatto fa proprie certe tesi dei liberali.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Soliano, ella è cosciente di usare dei termini un po' pesanti?

SOLIANO. Sarei molto compiaciuto, onorevole ministro, se potessi usare delle parole di elogio, anziché delle parole pesanti. E lo farei se accettasse alcune nostre proposte.

Ne ritroviamo la ragione anche nell'inadeguatezza dei servizi fiscali e nei fini che la legge vuol perseguire. Senza dilungarmi nel merito, credo basti rilevare in questa sede (tutti siamo in grado di venirne a conoscenza) che in altri Stati, quali la Germania, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e i paesi nordici, lo Stato possiede tutti gli strumenti idonei per garantire un serio accertamento dei redditi immobiliari. Ciò avviene mediante mezzi garantiti da rigorose norme, informazioni che le banche debbono fornire agli uffici fiscali, dure sanzioni e pene pecuniarie.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, siamo d'accordo. Quanto agli altri paesi dell'Europa, ella, sostenendo certe tesi, afferma che essi sono più avanzati di noi nell'accertamento di taluni tipi di reddito. Altri, che sostengono tesi diverse dalle sue, come ad esempio l'onorevole

Trombetta, dicono il contrario e cioè che questi paesi sono più larghi di noi in tema di accertamento. Sarebbe quindi bene che vi metteste d'accordo.

TROMBETTA. Sarebbe bene che anche l'onorevole Scricciolo cercasse di mettersi d'accordo con le sue tesi, onorevole ministro, visto che ieri ha esposto concetti ben diversi.

MINIO. Onorevole ministro, avete sempre sostenuto che in Inghilterra e nei paesi scandinavi la socialdemocrazia ha avuto e ha almeno questi meriti e ne avete tessuto gli elogi.

PRETI, *Ministro delle finanze.* Di paesi ve ne sono tanti, taluni governati dai socialdemocratici, altri da partiti ben diversi.

SOLIANO. Noi discutiamo di una materia estremamente complessa, che presenta aspetti diversi: alcuni aspetti possono benissimo essere sfruttati dai colleghi liberali per determinate loro ragioni, altri possono essere da me citati. Questo non significa, però, che ci si trovi in posizioni diametralmente opposte, in certe valutazioni, perché non sempre parliamo delle stesse questioni.

Da noi non si opera in questo modo (ed ella lo sa, onorevole ministro): nel nostro paese vige un pessimo funzionamento della nominatività obbligatoria dei titoli. L'articolo 17 della legge 5 gennaio 1966, n. 1, anziché modificare tale funzionamento, limitatamente a quegli obblighi che si sono dimostrati gravosi, lo ha gradualmente smantellato. Ella questo non lo può ignorare. Sono così venute a mancare e mancano tuttora altre forme di controllo che, a mio giudizio, sono indispensabili. Estremamente facile è il ricorso da parte dei titolari dei più grossi pacchi azionari alle più grosse forme di occultamento. Tutti sappiamo che ciò avviene mediante la costituzione di società di comodo, il ricorso alle quali è ormai invalso non solo per occultare redditi mobiliari, ma anche quelli immobiliari; sappiamo che ciò avviene attraverso alcune banche italiane o straniere. E di questo se ne è parlato: il segreto bancario è oggi l'unico vero, grande segreto che esiste nel nostro paese.

Ebbene, queste forme di occultamento le troviamo ancora per certi aspetti protette dai contenuti degli articoli 5 e 6 del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, anche se nel caso dell'articolo 5 ci troviamo di fronte non ad un acconto sull'imposta complementare, ma ad

una nuova imposta, la cui misura del 30 per cento può lasciare la scelta ai grandi azionisti attraverso la costituzione di società di comodo, ove non lo avessero già fatto.

Certo, potremmo fare delle concessioni a una parte delle argomentazioni addotte per smantellare il citato articolo 17, ma esse non sono più possibili quando a tale articolo non si sostituiscano norme che permettano al fisco di conoscere ciò che avviene in borsa, i passaggi e le contrattazioni dei titoli e dei diritti. È triste doverlo riconoscere, però corrisponde a verità: lo Stato è alquanto disarmato di fronte ai grandi azionisti.

Oggi non basta conoscere chi percepisce gli utili distribuiti: è necessario conoscere come avvengono i movimenti dei titoli non solo ai fini della complementare ma anche ai fini di altre imposte. Di conseguenza non si è risolto, né si risolve ora, il problema fondamentale di giungere all'accertamento degli utili percepiti dalle persone fisiche e giuridiche, alla conoscenza della reale entità azionaria posseduta.

Per queste ragioni, e per altre ancora che porterò nel corso di questo intervento, non possiamo concordare completamente con il conclamato fine del provvedimento in discussione. Alla luce delle norme che vengono dettate e del grado di funzionamento degli strumenti, non è possibile raggiungere lo scopo di un rigoroso accertamento degli utili distribuiti ai soggetti dell'imposta complementare, per eliminare l'evasione oggi esistente. Questo perché non avete il coraggio, colleghi della maggioranza, di andare fino in fondo, come invece sapete fare quando si tratta di redditi fissi, quali quelli dei lavoratori subordinati. Solo qui la macchina del fisco è quasi perfetta e si muove con estremo coraggio, ma anche con palese ingiustizia. In questo caso, invece, vi fermate ad un certo punto del percorso in modo da consentire ancora larghi margini di fuga.

Credo che il ministro delle finanze non voglia contestare un dato certo: che cioè il contribuente osserva o meno i suoi obblighi fiscali non soltanto a seconda del grado di coscienza che possiede, ma soprattutto — e questo vale non solo per il nostro paese, ma credo per tutti i paesi — sulla base delle possibilità che gli sono offerte di sfuggire a quest'obbligo. Il grosso contribuente è un cittadino agguerrito, conosce tutte le scappatoie, si avvale di esperti altamente qualificati e profumatamente pagati, dispone di aderenze a tutti i livelli. Basta una virgola, una vocale collocata in un certo punto di un articolo di

una legge per sfuggire o meno agli obblighi sanciti. Sono virgole, vocali che a volte, onorevole ministro, acquistano il valore di milioni.

A questo proposito vorrei pregarla di chiarire, nel corso della sua replica, un aspetto di questo provvedimento che riguarda l'articolo 6. In tale articolo si parla di: « persone giuridiche o fondazioni »; ma nella relazione che accompagna questo provvedimento è per due volte detto: « persone giuridiche pubbliche e fondazioni », e non si ripete l'esatta dizione del decreto che dice: « persone giuridiche pubbliche o fondazioni ». Gradirei, onorevole ministro, avere un suo chiarimento circa la portata di questo articolo 6 per precisare se esso sia o meno applicabile alle fondazioni di carattere privato.

Chiusa questa parentesi, debbo dire che sappiamo che un contribuente ha convenienza a denunciare certi cespiti se sa che gli vengono accertati con precisione e puntualmente, che non può evaderli e che se lo fa è inesorabilmente colpito da efficaci sanzioni. Ebbene, da questi presupposti, a mio avviso, si è ancora assai lontani; verso tali obiettivi non si va certamente quando si riducono le aliquote al 5 per cento, come si fa con questo provvedimento.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Vorrei sapere se, ad esempio, ella ritenga pubblica o privata una fondazione avente scopo di istruzione.

SOLIANO. Veramente lo avevo chiesto a lei.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Vorrei che precisasse bene il suo punto di vista.

SOLIANO. Onorevole ministro, noi sappiamo chi sono le persone giuridiche pubbliche; sappiamo che le fondazioni sono un'altra cosa. Cioè, le persone giuridiche pubbliche sono le associazioni di persone che si uniscono per un determinato scopo pubblico, dichiarato, e ottengono il riconoscimento. Le fondazioni non sono gruppi o associazioni di persone, sono, in pratica, complessi patrimoniali.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non è esatta la definizione che ella ha dato di persone giuridiche pubbliche.

SOLIANO. Noi sappiamo che le fondazioni non sono associazioni di persone, sono

un'altra cosa. In generale amministrano patrimoni e agiscono sulla base dell'amministrazione di questi patrimoni e sappiamo che possono non ottenere riconoscimento pubblico. Non tutte le fondazioni nel nostro paese lo hanno. Ecco perché le chiedevo: con questa dizione si intende comprendere tutte le fondazioni o si intende invece riferirsi a quelle fondazioni soggette a determinati controlli? Ecco la richiesta della mia precisazione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. I controlli li stabilisce l'articolo 6. Chi non è soggetto ai controlli dell'articolo 6 non ha alcun beneficio.

RAFFAELLI. Ma quali controlli sono?

SOLIANO. Comunque, non voglio entrare nel merito dell'articolo 6; lo ha già fatto ieri molto bene l'onorevole Raffaelli. Ma sappiamo che certe incombenze che l'articolo 6 prevede valgono nei confronti di chi è soggetto a queste procedure. Ma se in pratica vi è un soggetto che non è obbligato a seguire le procedure fissate, è ovvio che questi non deve presentare la dichiarazione che l'articolo 6 richiede da parte dell'autorità soggette al controllo.

In pratica, comunque, prendo atto del fatto che lei, onorevole ministro, ha assicurato qui che a quelle fondazioni che non possono dichiarare di essere sottoposte a controlli dell'autorità governativa l'esenzione non è concessa.

Dicevo che, riducendo l'aliquota come si fa col decreto-legge, penso che ci si avvii su una strada diversa da quella che si afferma di voler seguire. L'entità della ritenuta di acconto è elemento di non secondaria importanza. Tanto più bassa è la ritenuta, tanto minore è la convenienza di dichiarare il vero. Conviene rimmetterci la bassa imposta di acconto. Di conseguenza, minore sarà la spinta a denunciare i propri utili azionari per ottenere la detrazione al momento della definizione dell'imposta complementare.

A questo riguardo, onorevole ministro, potrei portarle alcuni esempi di tassazione a dimostrazione di questa convenienza, ma ritengo così ovvio questo principio da risparmiare noiose citazioni di cifre.

L'entità della percentuale di ritenuta d'acconto, dunque, è uno degli elementi che tenderebbero a ridurre o espandere la convenienza all'evasione, alla mancata denuncia ai fini della complementare.

Certo, non è tutto qui. Il contribuente non si limita solo a questo calcolo: egli considera le possibilità di essere individuato e accertato (possibilità dalle quali siamo ancora lontani, come dirò in seguito); considera i rischi di eventuali penalizzazioni per mancate dichiarazioni che, a mio parere, non sono previste in entità tale da mutare sostanzialmente i calcoli di convenienza, almeno a certi livelli.

Ebbene, riducendo la ritenuta d'acconto, come si fa col decreto, si aumentano i margini di convenienza a favore di chi vuole evadere.

Né vale a giustificare questa riduzione il motivo che il Governo ha addotto: cioè che si è tenuto conto delle esigenze dei piccoli azionisti, di chi non è soggetto alla complementare, per ridurre i rimborsi al minor numero. A questo fine si sarebbero potute tenere in vita le norme della legge del 1962, che esentavano dalla ritenuta i non soggetti alla complementare.

La strada scelta, onorevole ministro, non agevola, a mio avviso, il lavoro degli uffici, perché è più gravosa l'istruzione delle pratiche di rimborso che non quella del rilascio di dichiarazioni di intassabilità.

Ma il nostro interesse è volto ad altri tipi di contribuenti, ai più grossi, a quelli che sanno fare e disfare.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Tra coloro che facevano quella dichiarazione c'erano certi signori che non le sono simpatici, e che poi risultavano assoggettabili molto comodamente alla complementare. Ricorrevano a questo trucco taluni che avevano un reddito di molti milioni.

SOLIANO. Quello che ella dice non fa che confermare le mie parole, e cioè che il Governo dispone di pochissimi controlli, se è possibile che l'ufficio delle imposte rilasci ad un contribuente che deve pagare milioni un certificato di intassabilità.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma quel tale contribuente evidentemente aveva richiesto il certificato sulla base della denuncia fatta.

SOLIANO. Tutto questo non esclude però che la procedura attuale sia più complicata di quella esistente in precedenza. Prima, infatti, si aveva il nome del contribuente che richiedeva un certificato di intassabilità, dando con ciò stesso prova al fisco di essere possessore di titoli azionari.

Tuttavia il nostro interesse, come ho detto prima, è rivolto ad altri tipi di contribuenti, i più grossi, quelli che sanno fare e disfare, quelli che talvolta sono persino possessori di banche, tutti quelli insomma che mascherati dietro la tutela di interessi minori, facendo leva sui piccoli, riescono ad ottenere i più sfacciati privilegi. Ebbene, questo tipo di contribuente trova ancora oggi, con questo provvedimento, il mezzo legale di evasione fiscale, sia perché non sempre le norme legislative in vigore sono tali da farsi rispettare (vedi per esempio l'imposta dovuta dal Vaticano), sia perché si trova sempre il modo di eludere le norme di legge, sia infine perché i servizi non funzionano in maniera efficace.

Più volte, e da più parti, è stato denunciato il pericolo, oltre che della fuga dei capitali all'estero, della possibilità di evasione all'interno del paese. Alcune banche compiacenti — e ciò è noto pur non essendo ufficialmente accertato — si prestano ad intestare provvisoriamente a sé i titoli al momento del pagamento dei dividendi, permettendo così a fidati clienti o ai proprietari delle banche stesse di sfuggire al pagamento della cedolare; naturalmente gli illeciti profitti vengono ripartiti fra di loro. La possibilità di simili aggiramenti della legge permane tuttora; le banche possono continuare a fare ciò che vogliono, e non si vede quale seria intenzione, quale valido strumento si possa usare per controllare tali illegali tendenze. La Banca d'Italia potrebbe farlo? Il governatore Carli, che viene chiamato a fianco dei ministri finanziari per tranquillizzare gli obbligazionisti, è forse in grado di impedire alle banche di prendere siffatte iniziative, di impedire loro di prestarsi a questi raggiri? Ci auguriamo che venga una risposta precisa al riguardo da parte del ministro delle finanze; e pur conoscendo l'attenzione e la cura che il ministro delle finanze dedica sia all'anagrafe tributaria sia allo schedario generale dei titoli azionari, dobbiamo dire che siamo ancora lontani dall'assolvere con precisione e tempestività quei compiti previsti dalla legge. La formulazione della legge, i compiti che essa detta e gli uffici che debbono rispettarla ed applicarla non possono prescindere dalle condizioni dei servizi e dalla possibilità di essi di realizzare gli obiettivi loro affidati.

Una volta approvate certe norme, subentra anche una responsabilità del ministro delle finanze, il quale deve chiedere e potere ottenere, se non li ha, tutti quei mezzi necessari per il rispetto e l'applicazione della legge. Se non si tiene conto di questo legame stretto, di-

retto, tra i fini e i mezzi, si legifera pressoché a vuoto; comunque vengono frustrate gran parte delle intenzioni. Può darsi che si voglia che così avvenga; ma non voglio pensare a questo.

Perché questo mio richiamo alla relazione tra fini e mezzi? Perché, nella realtà, non ci siamo di molto scostati dalle condizioni esistenti nel 1962. L'esistenza dello schedario generale dei titoli azionari, le condizioni in cui opera, il grado di funzionalità e di tempestività nell'elaborazione dei dati che ha raggiunto, non può certo soddisfare quanti credono all'utilità della cedolare d'acconto. Permangono ancora gravi ritardi, che non possono essere colmati da quell'embrione di anagrafe tributaria mal funzionante o funzionante per niente. I concetti di priorità dei servizi, più volte espressi quale condizione per portare avanti innovazioni o riforme al sistema fiscale, pena la decadenza di essi, sono stati alquanto elusi. E mentre si deve assistere al fatto che l'Associazione delle società per azioni ha diramato istruzioni alle sue associate sul come comportarsi nei riguardi del decreto in discussione (e lo ha fatto il 28 febbraio 1967), si deve per contro registrare che non sono state impartite istruzioni ai competenti uffici delle imposte dirette, nonostante si sappia che la situazione in cui si trovano tali uffici è tale da rendere vani molti fini essenziali dell'imposta cedolare.

La ritenuta di acconto, che è un anticipo sull'imposta complementare, ha un senso pieno se serve ad individuare i possessori di azioni e condurli al pagamento di quanto dovuto. Ove ciò non venisse crollerebbe gran parte dell'impalcatura. Ma per giungere a ciò occorre sapere per tempo chi sono i soggetti. I tempi sono stabiliti dal testo unico sulle imposte dirette che prescrive, dopo tre anni dalla denuncia, la definizione o la contestazione di esse. Quindi è necessario revisionare, definire, contestare entro l'arco di tre anni.

Però i dati che si riferiscono ai dividendi pagati ed alle ritenute su di essi operate, giungono agli uffici competenti con molto ritardo. Gli ultimi dati forniti dallo schedario generale si riferiscono ai bilanci delle società per l'anno 1963, quindi per gli utili pagati nel 1964.

Questo dato della situazione è estremamente eloquente e ci dimostra in quale grave stato si trovino gli strumenti di controllo e di accertamento indispensabili ai fini del giusto e reale assoggettamento del tributo. Pertanto è indispensabile, sia per le scadenze

stabilite dal testo unico sia per i continui solleciti, per altro verso giusti, che il ministro delle finanze rivolge agli uffici onde definiscano con urgenza e gradualmente un congruo numero di dichiarazioni uniche, che gli uffici si basino sui dati dello schedario. Se ciò avvenisse si rischierebbe di bloccare gran parte delle definizioni dei redditi soggetti a complementare correndo l'alea della prescrizione.

L'elaborazione dei dati che giungono dallo schedario generale dei titoli azionari non è cosa facile: richiede lunghi tempi di lavoro. Tali dati, onorevole ministro — ella lo sa — riguardano titoli azionari che non sempre, anzi sovente, sono posseduti da cittadini soggetti alla dichiarazione unica; e mi riferisco ai capifamiglia tenuti alla denuncia dei redditi per la complementare, cioè ai nominativi intestatari della denuncia stessa e iscritti a ruolo. Ci sono titoli intestati ai figli, alle mogli, ai genitori o ad altri parenti facenti parte dello stesso nucleo familiare. È facile quindi immaginare a quale complesso ed oneroso lavoro di riconduzione al titolare dell'imposta a ruolo debbono sottostare gli uffici preposti: ricerche varie, richieste di dati ai comuni, inviti agli interessati; incombenze che per i grandi uffici significano l'istruttoria di decine di migliaia di pratiche senza che ci siano i margini di tempo necessari per svolgere tutto questo complesso lavoro. Per di più, il personale non è in numero adeguato, non c'è la meccanizzazione e la classificazione adatta per i contribuenti tale da poter assolvere degnamente tutti questi compiti.

Pertanto, si giunge alla conclusione che i dati dello schedario giacciono in gran parte accatastati in stanze-archivio e potranno servire per la storia, ma non per i fini che ora ci proponiamo.

RAFFAELLI. Per la storia economica del domani.

SOLIANO. Ecco che ancora una volta la esigenza di accertamenti veritieri non sarà nella pratica attuabile, a tutto vantaggio, come sempre, degli evasori. Per evitare questo, onorevole ministro, abbiamo presentato in Commissione un emendamento teso a far comunicare dalle società agli uffici delle imposte i nominativi dei possessori dei titoli sui quali le società stesse hanno distribuito i dividendi. Questo emendamento è stato respinto col pretesto che rappresenterebbe un dopione inutile. Lo sarebbe se le cose fossero diverse da quello che sono in realtà, ed è

proprio questa realtà che dà ragione della nostra proposta.

Se veramente vogliamo giungere ad un sistema di personalità e di progressività della tassazione, di lotta alle evasioni e che corrisponda alla giustizia fiscale, bisogna mettere da parte certe considerazioni. Forse gli uffici, onorevole ministro, si lamenterebbero perché ad essi giungerebbe altra carta, ma questa non può essere una ragione determinante: altrimenti perché non abolire la dichiarazione unica? Il problema è di mettere gli uffici in condizione di operare con tempestività ed efficacia. Questo noi chiedevamo e chiediamo; e per questo si diano ad essi i mezzi necessari!

Il contribuente che conosce, onorevole ministro, quali sono i suoi redditi reali, quali quelli soggetti a tassazione e quali quelli sui quali è tassato, è facilmente in grado di rilevare le deficienze del fisco, dove esse si manifestano. Per questo egli sa come e dove può sfuggire. È necessario quindi fargli sapere che dove oggi non è possibile esercitare un immediato ed oculato controllo, questo controllo sarà invece possibile mediante la diretta acquisizione dei dati necessari da parte degli uffici finanziari. Respingere ancora questa nostra proposta equivale dunque a schierarsi al fianco di chi sa dove sono i lati deboli del fisco.

Le preoccupazioni avanzate per respingere la nostra proposta non le avete avute quando si è trattato di introdurre il sistema del rimborso, pur sapendo che il già gravoso sistema attuale lo sarà ancora di più, trattandosi di somme che vengono ad essere rimborsate non perché riscosse sulla base di un ruolo, ma riscosse dalle tesorerie provinciali. In questo caso per altro, pur trattandosi di contribuenti non soggetti alle imposte, si è preteso ugualmente l'acconto che non sarebbe dovuto mancando il presupposto dell'imposta. Non vi siete preoccupati, onorevole ministro, della eventuale incostituzionalità di questo assoggettamento al tributo non dovuto e delle ingiustizie messe in atto, tanto meno dei nuovi più gravosi oneri.

Ancora una volta l'esperienza che andiamo facendo ci induce a rilevare quanto sia necessario far precedere il raggiungimento della piena funzionalità degli uffici alla riforma tributaria che dite di stare per presentare al Parlamento; e a rilevare come sia necessario accompagnare provvedimenti della portata di quello in discussione con altri che rappresentino dei concreti impegni di trasformazione e di riorganizzazione dei servizi per renderli idonei a ricevere nuovi e gravosi compiti; al-

trimenti ogni buona intenzione resterà soltanto tale.

Non è possibile sottacere come si svolgono le cose nelle attuali condizioni. La nuova disciplina entrata in vigore il 22 febbraio scorso colpisce gli utili la cui distribuzione è deliberata dalle società dopo il 24 febbraio. Avete cioè lasciato due giorni di tempo alle società per deliberare sulla base della vecchia disciplina, ove a qualcuno convenisse di farlo. Gli utili percepiti nel 1967 saranno dichiarati, se così sarà, con la denuncia unica del 1968. Con la procedura che voi difendete e se lo schedario generale sarà sollecito quanto lo è oggi, i dati relativi giungeranno agli uffici fiscali solo nel 1970; dopo di che avrà inizio tutto il lavoro, se non capiterà quello che ho lamentato per il conguaglio. Tenuto conto dei pagamenti sulla base dei ruoli, tale conguaglio sarà pagato dopo cinque anni circa dalla riscossione degli utili.

Tutto questo, non vi sembra un po' troppo? E si badi che ho espresso le ipotesi migliori. Pensate a quante possibilità di evadere, in questo arco di tempo, alle modifiche e alle trasformazioni che si verificheranno, agli interessi (oltre il 30 per cento almeno) che i grossi azionisti potranno lucrare sulla differenza di imposta non pagata, stante la esiguità della ritenuta d'acconto del 5 per cento e il tempo trascorso prima del conguaglio. Ecco perché questo decreto è gradito in parte alla associazione delle società per azioni, anche se questa preferiva il vecchio regime.

Credo non esistano nel traballante attuale sistema fiscale dei settori in cui l'evasione è altrettanto smaccata e di elevata portata come in questo; non credo, parimenti, che il fisco sia altrove così compiacente e restio, così armato di frecce spuntate, così incapace di mantenere riservate certe notizie. Ciò che è avvenuto in questi giorni nelle borse italiane nel campo delle obbligazioni e dei titoli di Stato è altamente significativo. Pur non entrando nel merito del problema, per altro assai complesso e delicato, considerato che in questo settore sono veramente interessati tanti piccoli risparmiatori più che nel campo azionario, e le aziende pubbliche, non è possibile esimersi da alcune constatazioni e considerazioni. Alcuni calcoli portano a far rilevare che i titoli a reddito fisso oggi in circolazione si aggirano intorno ai 16 mila miliardi, circa 3 mila miliardi di titoli di Stato e oltre 13 mila miliardi di obbligazioni. Lo Stato è in grado di controllare quanti di questi sono dichiarati ai fini della complementare, naturalmente eccezion fatta per quelli esenti, i quali sono una parte mi-

nima di questa consistente massa? Mancano dati precisi a questo riguardo, per cui è opinione abbastanza diffusa e vicina alla realtà, non ancora smentita, che per questi titoli la evasione tributaria ai fini della complementare sia pressoché totale.

Si tratta, quindi, di un problema da affrontare e risolvere in stretta connessione con la riforma tributaria e con quella delle società.

L'aspetto più scandaloso, che deve richiamare la seria attenzione dei pubblici poteri e il massimo senso di responsabilità dei ministri competenti, è che tutte le volte in cui si ha intenzione di « muovere » qualcosa in questo campo, si è preceduti da un campanello di allarme, che scuote le borse, spaventa i piccoli risparmiatori, che sono i più indifesi e i meno informati, e si realizzano colossali operazioni speculative, un tutt'uno che dimostra l'esigenza di una seria revisione ed azione legislativa tesa a maggiori controlli e alla moralizzazione.

Le operazioni allarmistiche, che si imbastiscono con estrema facilità, hanno obiettivi ben precisi: da una parte, creare confusione e agitazione tra i piccoli risparmiatori, affinché da questo stato di cose si muova verso l'alto una pressione capace di contenere e bloccare le iniziative legislative, per la qualcosa possono derivare consistenti vantaggi per i grossi che si tengono nell'ombra e dietro le agitazioni a volte da essi promosse; d'altra parte, promuove indiscriminate ed incontrollate vendite, tali da consentire le più elevate speculazioni di ribasso. Da questo gioco i piccoli escono con meno possesso di titoli ed i grossi con maggiori concentrazioni nelle loro mani, ciò che significa anche consolidamento di maggioranze tra gruppi di una società.

Nei soli giorni di mercoledì 12 e giovedì 13 aprile, onorevole ministro, nonostante il massiccio intervento della Banca d'Italia a difesa, si sono registrati volumi di scambi veramente eccezionali (non credo che vi siano precedenti in proposito) così ripartiti: titoli di Stato, circa 3 miliardi; obbligazioni, oltre 14 miliardi. Questo, ripeto, è avvenuto in soli due giorni, mentre sappiamo che ancora oggi le borse non si sono definitivamente stabilizzate.

Ebbene, tutti questi movimenti di colossali guadagni che si realizzano, possiamo dire, sfuggono completamente al controllo del fisco. Ciò fa parte di una scelta ben precisa, cosciente. Infatti, quando proponete strumenti di controllo, come nel caso del provvedimento che discutiamo, non solo li proponete

deboli e monchi, ma nello stesso tempo respingete ogni proposta, passata e recente, che tenda a dare ai controlli prontezza di intervento e di efficacia.

A questo proposito, desidero rivolgere una richiesta precisa all'onorevole ministro delle finanze. Giovedì della scorsa settimana, dopo una urgente riunione di ministri, è stato diramato un comunicato in materia di trattamento tributario per gli interessi dei titoli obbligazionari nel quadro della riforma tributaria. Con questo comunicato, si è esclusa ogni forma di accertamento nominativo dei percettori degli interessi, e mi astengo qui da ogni considerazione di merito. Chiedo solo, dato che è stata nominata una apposita commissione, la quale ha preparato due progetti diversi, che i due progetti ed i relativi studi siano messi a disposizione del Parlamento, almeno della Commissione finanze e tesoro. Credo si abbia il diritto di disporre di tali studi, specie se si considera che per modificare un settore così complesso come quello tributario vi accingete a chiedere al Parlamento una delega quanto mai ampia.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella è incorso in un equivoco: non vi sono due progetti; ce n'è uno solo, ma per quell'articolo, anzi per quel pezzetto di articolo, erano espresse due soluzioni.

SOLIANO. Le chiedo formalmente che tutti i lavori della commissione per la riforma tributaria siano messi a nostra disposizione.

RAFFAELLI. Faccia conoscere le due soluzioni.

SOLIANO. Avviandomi alla conclusione, lascio da parte ogni esame di merito sui principali articoli del decreto (questo è stato fatto pregevolmente e molto accuratamente dall'onorevole Raffaelli ieri).

Certo, onorevole ministro, vi sono molte differenze di fondo tra le nostre e le sue linee di politica fiscale: quelle del Governo di centro-sinistra. Ma dove è possibile convenire, dove si può concordare con quei fini che dichiarate di voler raggiungere, ebbene lì non respingete i nostri suggerimenti, non dite di « no » alle nostre proposte, soprattutto dove esse tendano ad un rafforzamento degli strumenti che sono indispensabili per raggiungere veramente il fine enunciato. Insistere nel respingerle, equivale a dimostrare che certe cose volete soltanto che vengano dette o scritte nelle leggi, ma non attuate.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1967

Siamo ormai al termine di questa legislatura e la politica tributaria che hanno fatto i governi di centro-sinistra è quanto mai fallimentare rispetto alle enunciazioni iniziali, contraddittoria, tutt'altro che perequativa. Né vale cercare di risollevarne le sorti di tale politica annunciando ad ogni pie' sospinto la presentazione al Consiglio dei ministri del disegno di legge delega per la riforma tributaria: sono due anni che dite che state per presentare questo disegno di legge.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non dica che sono due anni: io tra l'altro non sono tornato al Ministero delle finanze due anni fa.

RAFFAELLI. Ma son più di due anni che ella e il ministro Tremelloni vanno dicendo questo!

RAUCCI. Ella, onorevole Preti, personalmente in Commissione bilancio, aveva annunciato la presentazione del progetto di legge entro la fine del 1966, ma siamo ormai ad aprile.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Infatti lo avevo già preparato alla fine del 1966: avremo un'altra riunione la prossima settimana.

RAFFAELLI. Saprebbe dire oggi, onorevole ministro, quando lo presenterà?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Se vi è persona interessata a sollecitare è il ministro delle finanze. Comunque, dicevo, avremo una riunione la prossima settimana: spero di dirle la prossima settimana quando lo presenteremo.

RAFFAELLI. Dite sempre le stesse cose: i prossimi mesi, i prossimi anni...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Creda, onorevole Raffaelli, che noi abbiamo tutto l'interesse a sollecitare il varo di tali provvedimenti.

SOLIANO. Dicevo, onorevole ministro, che sono due anni che dite che state per presentare questo progetto di riforma (non intendo lei soltanto, ma mi riferisco anche ai suoi predecessori). Lo avete cambiato tre volte ma nulla di concreto si vede ancora, e nessuno si illude di vedere più qualche cosa di buono prima della scadenza della legislatura.

Durante il dibattito in Commissione l'onorevole Preti si è rivolto a noi per dirci: « non screditiamoci troppo con le critiche! ». Forse,

onorevole ministro, nel fare questa affermazione, non pensava al discredito che deriva al nostro paese di fronte all'estero dalla esenzione dalla imposta cedolare concessa al Vaticano: violazione di legge, trattamento eccezionale che non è riservato a nessun altro contribuente italiano! Una sola eccezione abbiamo in materia: quella che riguarda le imposte di fabbricazione per le società petrolifere. Soltanto in quel caso sono state concesse dilazioni. Si è in pratica, ieri alle « 7 sorelle » e oggi al Vaticano, riservato un trattamento di cui a nessun contribuente italiano è dato di fruire.

A questo proposito, onorevole ministro, la preghiamo ancora una volta di dire nella sua replica, con molta chiarezza, in riferimento all'articolo 6 del decreto-legge, che quanto è contenuto in quell'articolo non interessa la esenzione concessa al Vaticano.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Lo dirò per la venticinquesima volta.

SOLIANO. Qui, in assemblea, se lo dirà, sarà la prima volta.

PRETI, *Ministro delle finanze*. L'ho già detto ieri.

SOLIANO. Ieri lo ha detto in sede di interruzioni, ma le interruzioni hanno il valore che hanno. Le chiedo di farlo in sede di replica (*Interruzione del Ministro Preti*), dichiarando molto chiaramente che il contenuto dell'articolo 6 non è applicabile direttamente né indirettamente al Vaticano.

Se discredito vi è, esso non viene dai rilievi che noi facciamo, onorevole ministro, viene dallo stato delle cose, dalle ingiustizie che si perpetuano, da tributi eccessivi per alcuni e inesistenti per altri, dal malcontento che pervade tutti, nessuno escluso. Si ha quindi il dovere, non solo di rilevare dove si dirige e cosa evita, durante il suo viaggio, la macchina del fisco, ma di denunciare le storture, proponendone i rimedi e le correzioni.

Onorevole Preti, ella ci ha detto di aiutarla nel far presto a varare la riforma. Ebbene, le ripetiamo che noi comunisti siamo pronti a discuterla. Siete voi a non esserlo, rinchiusi come siete nel cerchio dei compromessi che a questo riguardo si sono manifestati sin dal tempo dei lavori della prima commissione Cosciani, lavori che avete gradualmente annullato presentando provvedimenti di aggravii fiscali e di esenzioni diametralmente opposti ai criteri da quella commissione enunciati.

Vuole, onorevole ministro, un aiuto per combattere i grandi evasori fiscali? Vuole

avere più mezzi e strumenti per farlo seriamente? Ebbene, una possibilità c'è: accolga le nostre proposte, quelle di oggi e quelle di domani! Vorrà invece respingerle? Lo faccia, e noi cercheremo di opporci. In questo caso, non dia la colpa al Parlamento nel suo insieme, come ormai è abituato a fare nei suoi comizi domenicali, onorevole Preti. Abbia il coraggio di assumerla lei con il Governo di cui fa parte. E noi questa colpa la lasciamo tutta intera a voi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Affari interni) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato la proposta di legge:

TOZZI CONDIVI e VERONESI: « Modifiche alle disposizioni in favore del Pio Istituto di Santo Spirito e degli ospedali riuniti di Roma e degli istituti fisioterapici ospitalieri in Roma » (139).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zugno. Ne ha facoltà.

ZUGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nei discorsi che sul provvedimento in esame sono stati pronunciati in quest'aula, come del resto quelli che sono stati pronunciati nel corso della sua discussione al Senato, è stata da tutti riconosciuta, anche se non da tutti approvata, l'esigenza di un ordinamento tributario che aiuti a conoscere la reale capacità contributiva dei cittadini come condizione indispensabile per potenziare le imposte personali e quindi rendere, nella giustizia, veramente progressivo il nostro sistema tributario.

Ora, la nominatività obbligatoria dei titoli azionari, l'obbligo della denuncia dei relativi dividendi, e la possibilità di un controllo rapido e concreto attraverso l'apposito schedario generale sono gli strumenti necessari e insostituibili perché tale fine di giustizia tributaria e sociale sia raggiunto.

Del resto, il problema non è di questi anni, se anche in Italia fin dal 1920, con decreto n. 496, è stata istituita una imposta del 15 per cento sui dividendi e sui frutti dei titoli al portatore, con l'evidente scopo di spingere i detentori dei titoli stessi a renderli nominativi.

Nel 1944, poi, con decreto-legge luogotenenziale n. 384, venne stabilito espressamen-

te che i frutti delle azioni percepiti dai soci dovevano concorrere alla formazione del reddito complessivo ai fini dell'imposta complementare, e in corrispondenza si dispose in un primo tempo la riduzione dell'aliquota sui dividendi nella misura originaria del 10 per cento, e successivamente l'abolizione della stessa imposta reale, con decreto-legge 14 ottobre 1946, n. 403.

Lo scopo di rendere effettivo l'obbligo della denuncia dei redditi ai fini dell'imposta complementare e dell'imposta sulle società venne perseguito poi soprattutto attraverso due provvedimenti: con l'articolo 17 della legge 25 gennaio 1956, n. 1, rendendo obbligatoria la comunicazione allo schedario generale dei titoli azionari, di tutti i trasferimenti e delle altre operazioni relative ai titoli; e con la legge 29 dicembre 1962, n. 1745, che, da una parte, rese più snella la procedura della comunicazione dei titoli allo schedario generale, affidandola, una volta all'anno, alle stesse società emittenti o alle società incaricate di pagare gli utili; e, d'altra parte, istituendo una ritenuta di acconto del 15 per cento sugli utili comunque distribuiti dalle società per azioni e in accomandita per azioni. La ritenuta doveva appunto essere computata poi sul pagamento dell'imposta complementare o dell'imposta sulle società da parte dei percipienti.

È noto però come nel 1964 una contingente, difficile situazione dell'economia nazionale portò a modificare temporaneamente, ed esattamente per tre anni, dal 1964 al 1967, le norme suindicate, disponendo: 1) la riduzione dal 15 al 5 per cento della ritenuta d'acconto; 2) la facoltà ai percipienti di chiedere l'applicazione di una ritenuta del 30 per cento a titolo di imposta, la cosiddetta cedolare secca; 3) che nel caso di opzione della ritenuta del 30 per cento non si facesse luogo alle comunicazioni ed annotazioni previste dalla legge n. 1745 e che gli utili riscossi non concorressero a formare il reddito imponibile agli effetti dell'imposta complementare progressiva sul reddito e delle imposte sulle società.

L'opposizione di sinistra ha criticato l'introduzione della cedolare secca, sostenendo che avrebbe segnato, come ha detto il senatore Roda, l'atto di morte del principio della nominatività e che, come ha detto il senatore Maccarrone, tale imposta « giovò solo agli evasori ».

Il fatto però che la norma avesse una durata triennale e che ora si torni alla generale ritenuta di acconto dimostra quanto fosse in-

fondata la profezia del senatore Roda, ma soprattutto il fatto che l'economia italiana, proprio nel periodo dal 1964 al 1967 sia uscita « dal pelago alla riva », operando profonde riconversioni e riprendendo il cammino dello sviluppo e del progresso, sia pure con alcune ombre che ancora permangono dimostra come anche quel provvedimento (insieme certamente con altri provvedimenti presi dal Governo per superare la congiuntura, provvedimenti tutti osteggiati dai comunisti) abbia servito veramente al superamento delle principali difficoltà congiunturali.

RAUCCI. Ma dopo l'introduzione, gli investimenti sono aumentati o non sono aumentati ?

ZUGNO. Ella sa benissimo, onorevole Raucci, che in campo sociale ed economico non è possibile sceverare l'effetto di una disposizione da un'altra.

Certo, si sono potuti verificare anche inconvenienti, ma vedano un po' i colleghi dell'opposizione se non sono più gravi i provvedimenti e quindi gli inconvenienti conseguenti alle misure adottate dal laburista Wilson, che pur mira a risolvere difficoltà analoghe nell'economia inglese ! È giusto che l'opposizione svolga il suo ruolo di contestazione e di stimolo, ma davanti a gravissimi problemi come quello congiunturale che il Governo Moro e i suoi ministri finanziari, da Colombo a Pieraccini, da Tremelloni a Preti, hanno saputo superare, nell'interesse di tutto il paese ma specialmente di tutti i lavoratori, è doveroso da parte di tutti gli italiani un riconoscimento, consentitemi, un plauso.

Se del resto si può ora affrontare la programmazione della nostra economia, lo si deve proprio alla recuperata stabilità monetaria; nessuno avrebbe potuto mettere mano a un piano di sviluppo nella situazione di quasi inflazione che abbiamo avuto dal 1963-1964 al 1965, quando la circolazione monetaria dei biglietti di Stato era aumentata a 3.914 miliardi e cioè, dal 1° gennaio 1962 al 31 dicembre 1964, del 70 per cento.

ANGELINO. Di tale situazione abbiamo colpa noi, dell'opposizione di sinistra ?

ZUGNO. La situazione era quella; è inutile ricercarne oggi le colpe.

VILLA. Voi dell'opposizione di sinistra non avete mai governato, e quando siete stati presenti in qualche Governo avete fallito.

RAUCCI. Se qualcuno ha fallito, questo è stato il gruppo al quale ella, onorevole Villa, appartiene.

VILLA. Voi avete fallito in tutto il mondo !

ZUGNO. Il nuovo provvedimento ha preso atto di questo superamento (anche se, ripeto, ombre ancora permangono) e ha disposto l'abolizione dal 22 febbraio 1967 della facoltà di opzione della ritenuta del 30 per cento, sostitutiva dell'imposta complementare e dell'imposta sulle società; il ripristino dell'obbligo generale delle comunicazioni allo schedario dei titoli azionari; l'applicazione della ritenuta del 5 per cento a titolo di acconto sull'imposta complementare e sull'imposta sulle società dovute dai soci percepenti; ha elevato poi dall'8 al 30 per cento la ritenuta a titolo di imposta dovuta sugli utili attribuiti alle azioni al portatore emesse nelle regioni a statuto speciale; ha esentato dall'imposta cedolare gli utili spettanti a persone giuridiche pubbliche o fondazioni aventi esclusivamente finalità di beneficenza, istruzione, studio e ricerca scientifica; ha esentato gli utili distribuiti dalle banche cooperative popolari e dalle società cooperative iscritte nei registri prefettizi della cooperazione.

Il provvedimento, oltre che dimostrare in questa materia la coerenza della linea di fondo governativa dal 1962 in poi, con le norme relative all'imposta cedolare elevata dall'8 al 30 per cento sui dividendi delle azioni al portatore, dimostra la tendenza a generalizzare il criterio della nominatività e quindi a ridurre le oasi di eventuale evasione fiscale.

Giustamente il ministro Preti al Senato ha detto che il presente disegno di legge è ispirato solo da criteri di giustizia tributaria, non vuole cioè essere affatto un provvedimento punitivo verso chiunque risparmi e si dispone ad impieghi di rischio come gli investimenti azionari. D'altronde, come ben disse il senatore Bertone, il ritorno all'imposta di acconto è conforme al principio di progressività dei tributi sancito dall'articolo 53 della Costituzione. Del resto, la stessa opposizione di sinistra ha dovuto ammettere tale coerenza, anche se, per ragioni tattiche e talvolta per obbedire a vecchi schemi di lotta contro tutto ciò che ha un'origine cattolica, ha criticato alcune disposizioni del provvedimento.

Così si è accesa al Senato, in Commissione e anche in quest'aula una dura battaglia contro la esenzione disposta dall'articolo 6 del decreto-legge, per gli utili spettanti alle persone giuridiche pubbliche o alle fondazioni

aventi esclusiva finalità di studio, di ricerca scientifica, di beneficenza, ecc.

Spiace dover sottolineare come purtroppo la battaglia si sia accesa con due fini particolari: prima di tutto per cercare di mettere in cattiva luce la stessa Città del Vaticano, la sua alta missione, adombrando quasi misteriose operazioni finanziarie che sono invece chiarissime e ben note al ministro delle finanze, avendo origine in precise norme concordatarie. In secondo luogo per impedire che gli enti di culto, cioè in sostanza le parrocchie esistenti in Italia, possano essere esentate dall'imposta cedolare e con l'intento quindi di crear loro delle difficoltà.

Ho detto come pretesto di critica perché i comunisti e il PSIUP sanno bene come il decreto-legge in esame non contenga alcuna disposizione di esenzione relativamente agli enti del Vaticano. La Città del Vaticano viene posta da questo decreto-legge sullo stesso piano di tutti i cittadini ed enti stranieri; i comunisti sanno anche bene che la sospensione dell'imposta, operata fino all'entrata in vigore del decreto in esame, è dovuta ad uno scambio di note tra i due Stati e come la Camera abbia all'esame da oltre due anni il disegno di legge n. 1773 su cui dovrà decidere insieme con l'altro ramo del Parlamento.

Nessuna giustificazione quindi a tanto chiasso sollevato particolarmente dall'onorevole Anderlini, dall'onorevole Raffaelli ed ora anche dall'onorevole Soliano, se non il secondo, pretestuoso fine di indicare, per l'opinione pubblica meno provveduta, cifre che sono almeno dieci volte superiori a quelle reali precisate dal Ministero delle finanze.

Così stando le cose, è quanto meno pretestuoso ed equivoco citare la *Progressio populorum*, come ha fatto l'onorevole Anderlini, per richiamare al dovere di pagare l'imposta, pretendendo però che gli imponibili, nei confronti naturalmente degli enti religiosi, siano duplicati rispetto al loro reale ammontare. Ma i comunisti e il PSIUP hanno altresì chiesto che sia soppresso l'articolo 6 del decreto-legge, e la vera ragione è sempre quella di colpire gli enti di culto e di beneficenza. Mentre plaudono in pubblico alle encicliche papali di Giovanni XXIII e di Paolo VI, non esitano poi, in questa sede, a colpire gli organismi più benemeriti della cultura, della scienza e della ricerca scientifica, di cui pure tante volte si dichiarano paladini, pur di creare difficoltà ad organismi di culto e alla scuola privata, specie cattolica.

È stato autorevolmente detto che oggi la materia prima più importante è la materia

grigia; sono i cervelli degli uomini che bisogna sviluppare attraverso la scuola, i circoli culturali, le fondazioni scientifiche e — perché no? — mediante l'esaltazione dello spirito. Lamentava al riguardo giustamente uno studioso come Libero Lenti che in Italia non si ammette che vengano detratte, dai redditi imponibili delle società, le somme eventualmente devolute a fini di ricerca e di promozione scientifica. Eppure, tali esenzioni sono ammesse negli Stati più progrediti; negli Stati Uniti sarebbero addirittura all'origine di grandi fondazioni scientifiche e culturali, come la fondazione Rockefeller e la fondazione Ford. È quindi veramente assurdo voler negare anche questo modesto aiuto indiretto della esenzione della imposta cedolare agli enti culturali e scientifici più indicati.

Ma io vorrei che si considerassero anche alcuni altri elementi. Prima di tutto, che la ritenuta sui titoli azionari mira ad agevolare l'applicazione dell'imposta complementare e dell'imposta sulle società, che come è risaputo non colpiscono gli enti di beneficenza, di culto, ecc.; che già molte leggi tributarie contengono particolari agevolazioni per gli enti suindicati; che d'altronde i dividendi erogati dalle società per azioni hanno già soddisfatto all'imposta di ricchezza mobile, categoria B. Né è valida l'osservazione avanzata dai comunisti che la esenzione costituirebbe un indiretto aiuto alla scuola privata. Non si tratta infatti di aumentare le entrate della scuola privata con oneri a carico dello Stato, ma piuttosto di evitare una riduzione delle entrate stesse, assoggettandole a nuovi tributi. Sì, certo, per l'assimilazione voluta dalla legge si solleveranno dal nuovo onere anche gli enti di culto, anche le persone giuridiche religiose delle nostre parrocchie, che non sono però qualcosa di estraneo a noi, al popolo italiano, alla nostra stessa vita civile.

Dice giustamente Luigi Einaudi nelle *Prediche inutili* (e Luigi Einaudi non era certamente un clericale, ma era — credo — un buon laico): « La chiesa e il suo sagrato sono la casa dei fedeli dove questi non vivono solo la vita della fede, ma tutta la vita, quella dell'uomo intero che, fra l'altro, è anche politico ed economico ». Tutta la società è quindi interessata al fecondo funzionamento di questi enti, se veramente si vuole un suo ordinato e migliore sviluppo.

Specialmente da destra è venuta un'altra critica circa una pretesa volontà del Governo di distogliere i flussi di risparmio dal mercato azionario, allo scopo di sottrarne la maggior parte agli investimenti privati. La fal-

sità di tale affermazione è provata da quanto ha più volte ripetuto il ministro Colombo, secondo il quale, se è vero che lo Stato ha affrontato maggiori oneri attingendo al mercato del risparmio, è altresì vero che lo ha fatto « senza per altro contendere mai una lira alle richieste dei privati ». È stata anzi la finanza pubblica che ha permesso, in tal modo, di bilanciare la caduta degli investimenti privati.

Ma bisogna anche dire che la partecipazione del tesoro all'attività del mercato del credito non ha più, non soltanto in Italia, carattere sporadico, ma permanente. Del resto in alcuni paesi, come gli Stati Uniti e l'Inghilterra, l'offerta di titoli statali sul mercato finanziario ha assunto una regolarità periodica settimanale. Ma è pur noto (e quindi anche questo prova la falsità della tesi delle destre) che il piano di sviluppo approvato dalla Camera prevede un accrescimento della funzionalità delle borse valori; l'estensione delle quotazioni delle azioni a un maggior numero di società; agevolazioni tributarie alle società quotate in borsa; la creazione di titoli intermedi, come i « fondi comuni di investimento », che tanto successo hanno avuto specie in Inghilterra; ed infine l'agevolazione del finanziamento delle piccole e medie imprese, non quotate in borsa, col credito industriale e con il collocamento di partecipazioni di minoranza. Ed in connessione con quanto sopra, è prevista un'adeguata riforma tributaria e una opportuna riforma delle società per azioni, per garantire la chiarezza dei relativi bilanci ed evitare che i controlli da parte dei revisori dei conti assumano le forme patologiche talvolta rilevate nel passato. Con questo si intende potenziare tutta l'economia italiana, senza discriminazioni tra economia privata o pubblica e senza preferenze, tutta dovendo servire al miglioramento e all'equilibrio delle condizioni economico-sociali di tutto il popolo italiano.

Da destra e da sinistra è stato poi criticato l'uso del decreto-legge, attribuendo a tale provvedimento le variazioni intervenute nelle quotazioni di borsa nel febbraio scorso. Poco fa l'onorevole Soliano si soffermava su questo fenomeno. Al riguardo diceva giustamente il senatore Bertone al Senato che in questo caso il provvedimento catenaccio non aumenta, ma riduce le manovre speculative e gli sconvolgimenti nelle borse. Ma vorrei ricordare come possono essere ben peggiori e suscitare le più contraddittorie speculazioni le lunghe e talvolta incerte discussioni su proposte e disegni di legge. Lo abbiamo del resto ben sperimentato nel 1962, anno in cui venne

appunto presentato dal Governo non un decreto-legge come l'attuale, ma un disegno di legge a lungo discusso in Parlamento. D'altronde, è bene considerare la situazione della società per azioni e della borsa italiana, in cui sono presenti i seguenti principali elementi. È noto che le società per azioni sono circa 42 mila, con un capitale azionario sui 10 mila miliardi; gli utili mediamente pagati ogni anno da tali società sono circa 350 miliardi; gli utili riscossi con la cedolare secca si aggirano complessivamente sui 70-80 miliardi. Quindi, l'80 per cento circa degli utili già veniva riscosso con il sistema della ritenuta d'acconto. È altresì noto che il rapporto tra volume di titoli in circolazione, quotati ad esempio alla borsa di Milano, e volume di titoli scambiati nella stessa borsa è dell'1,5 per cento per i titoli di Stato, dell'1,8 per cento per le obbligazioni e del 7,1 per cento per le azioni.

Un altro elemento da considerare è che la differenza fra la cedolare secca e l'imposta che eventualmente si sarebbe dovuta come imposta complementare dalle persone fisiche, può variare dal 10 al 20 per cento. Nè possiamo dimenticare le conseguenze cui ha accennato anche l'onorevole Soliano. La cedolare secca aveva certamente il vantaggio di versare immediatamente il tributo, senza aggi né altro; al contrario, per l'imposta complementare vi è una dichiarazione, che arriva naturalmente un anno dopo, viene riscossa presso a poco un altro anno dopo, senza considerare gli eventuali ricorsi. Di conseguenza, senza dubbio vi sarà un ritardo. L'onorevole Soliano ha affermato che i dividendi del 1967 saranno riscossi nel 1970. Io sono un po' più ottimista di lui, ma ritengo tuttavia che difficilmente saranno riscossi prima del 1969.

Se si considera tutto questo, si vede come la soppressione della cedolare secca, poteva al massimo interessare un volume di interessi di circa 10 miliardi, pari al 3 per cento del volume totale degli utili distribuiti, di cui normalmente neanche un decimo sono scambiati in borsa.

Ora è impossibile che una percentuale così limitata di interessi e di titoli potesse sconvolgere da sola un mercato almeno mille volte più vasto. È vero che il mercato finanziario è sensibilissimo a tutti i provvedimenti (e lo auspicio che facciamo, onorevole ministro, è quello della massima stabilità delle norme al riguardo, auspicio che non sarà mai sufficientemente ripetuto), ma è sensibilissimo anche a talune irresponsabili voci da troppe parti sollevate.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1967

Non è certo il Governo né la sua maggioranza che hanno sollevato timori per nuove imposte sulle obbligazioni o sul patrimonio; nonostante ripetute smentite ufficiose e ufficiali, purtroppo anche qui se ne parla, creando equivoci ed incertezze e quindi il clima più adatto alle più svariate speculazioni.

RAUCCI. Allora da dove è venuta la notizia a *La Stampa*?

ZUGNO. È stato diramato un comunicato. Il ministro Preti ne ha parlato tante volte.

PRETI, *Ministro delle finanze. La Stampa* non è il *Moniteur Officiel* del regime, onorevole Raucci!

ZUGNO. La verità è che avete interesse a smuovere le acque.

RAUCCI. Ma la fuga della notizia è avvenuta dal Ministero!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non è venuta dal Ministero, ma dalla commissione.

RAUCCI. Da una commissione ministeriale, di cui è responsabile il ministro.

ZUGNO. Non vorrete accusare il ministro Preti di parlare poco. Credo che da varie domeniche vada ripetendo questi argomenti e che sia stato sempre preciso al riguardo. Ed è strano che a diffondere sempre più tali allarmismi siano proprio i settori che almeno a parole si proclamano i tutori del risparmio.

Senso di responsabilità, quindi, da parte di tutti, rigorose applicazioni delle leggi ed un armonico sistema fiscale che si deve perseguire tra tutti i paesi del MEC anche in merito ai movimenti di capitali, che, ritengo, potranno sempre più evitare o limitare fughe di capitali, che tutti decisamente condanniamo. Al riguardo non esitiamo ad invocare maggiori controlli e la più rigida applicazione delle leggi perché sia evitata l'evasione fiscale e la fuga di capitali.

Una parola mi sia consentita anche sulla esenzione concessa alle banche popolari cooperative. In proposito, la giustificazione non va ricercata nell'entità del capitale sociale, ma nel limite imposto dalla legge alle azioni sottoscritte da ogni socio. È questo limite che pone tutte sullo stesso piano le banche popolari qualunque sia il capitale ed il numero

dei soci che esse raggiungono per lo svolgimento della loro benemerita opera.

In conclusione, esprimendo il mio parere favorevole alla conversione di questo decreto-legge, ritengo di potere affermare che il presente provvedimento rappresenta veramente un passo verso la giustizia tributaria, che non significa aggravio di tributi, maggiore pressione fiscale (che tutti avvertiamo già pesante), ma perequazione, miglior assestamento sulle spalle di tutti in forme ed entità corrispondenti e progressive rispetto alle singole capacità contributive, e quindi decisivo strumento per quella solidarietà economica e sociale che è la premessa di un ordinato e pacifico sviluppo civile di tutto il popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità di conoscere i percettori degli utili dei titoli azionari ai fini tributari noi l'abbiamo sempre riconosciuta: noi che abbiamo combattuto la conversione in legge del decreto-legge n. 27 del 1964 che ella, onorevole Zugno, approvava e che ancor oggi ha giustificato indicandolo come lo strumento di risoluzione della crisi.

Onorevole Zugno, le crisi economiche, gli alti e i bassi in regime capitalistico sono endemici. Quanti altri provvedimenti avete detto che sono serviti, che dovevano servire? Si veda l'imposta sulle automobili: dopo poche settimane la FIAT comanda e l'imposta se ne va. Si veda la limitazione degli acquisti a rate: anche questa è stata subito modificata. Perché? Perché si è capito che era stata commessa una serie di errori.

Il ritorno con questo disegno di legge alla nominatività, *grosso modo*, dei titoli azionari è precisamente la sconfessione del decreto del 1964. Si è preso atto della necessità di conoscere, almeno al momento della riscossione del dividendo, gli intestatari dei titoli (vedremo in seguito se realmente essi possano essere considerati i proprietari), perché si è riconosciuto che la nominatività dei titoli era assai imperfetta ed è servita ben poco agli effetti dell'accertamento dei redditi soggetti all'imposta complementare, in quanto lo schedario dei titoli azionari non ha funzionato o ha funzionato male. In tempi in cui esistono macchine elettroniche, onorevole ministro, che compiono migliaia di operazioni in un batter d'occhio, la cosa appare un po' strana.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Adesso l'inconveniente è eliminato, onorevole Angelino.

ANGELINO. Verrò anche a questo, onorevole ministro. Se sono vere le informazioni che io stesso ho assunto, e che del resto corrispondono a quanto diceva poco fa l'onorevole Soliano, lo schedario ha trasmesso agli uffici finanziari periferici, almeno nella mia provincia, i dati relativi all'anno 1963. Immaginiamo che cosa avverrebbe se tutte le partite di complementare fossero rimaste sospese fino ad oggi!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Sono già stati spediti i dati relativi al 1965.

ANGELINO. Parlo in base alle informazioni che ho avuto; e pare che l'onorevole Soliano abbia avuto informazioni dello stesso genere. Comunque, se tutte le partite fossero rimaste sospese, è facile immaginare quale intasamento di lavoro, quale ritardo nella riscossione dell'imposta complementare si sarebbero verificati negli uffici finanziari.

In Senato e anche in Commissione finanze e tesoro della Camera, onorevole ministro, ella ha assicurato che lo schedario funziona alla perfezione. Allora un ragionamento s'impone: se lo schedario funziona, a che cosa serve la ritenuta di acconto? Non basterebbe l'istituzione dell'imposta cedolare secca nei casi previsti dal disegno di legge in esame, dandone comunicazione allo schedario? Sarebbe un lavoro molto minore.

Tra le parole del ministro e la realtà della conservazione della ritenuta di acconto esiste una evidente contraddizione; ed è mia convinzione che, se lo schedario comincia a funzionare, sia pure con grave ritardo, ciò si debba alla ritenuta di acconto a cui si fa ritorno.

D'altra parte come ha potuto funzionare lo schedario, se dall'entrata in vigore del decreto-legge n. 27 del 1964 gli utili assoggettati alla ritenuta di imposta del 30 per cento non concorrevano a formare il reddito soggetto alla complementare, e se le annotazioni previste dagli articoli 5, 7, e 11 della legge n. 1745 non sono state trasmesse allo schedario?

In ogni modo, con tutte le imperfezioni della legge n. 1745 del 1962, in parte corrette ma più sovente aggravate dal provvedimento in esame, noi abbiamo già manifestato in linea di principio l'adesione al ritorno della nominatività delle cedole dei titoli azionari, con un residuo di speranza: che la Camera

vorrà migliorare il decreto-legge di cui si discute la conversione, cioè il decreto com'è stato modificato dal Senato, e che si arrivi presto a seguire i vari passaggi di proprietà dei titoli e non soltanto a conoscere il percettore dei dividendi, per evitare il trapasso fittizio dei titoli nella imminenza del pagamento degli utili e il ritorno dopo pochi giorni agli autentici possessori che hanno interesse a rimanere nell'ombra (diremo anche chi si presta a questo gioco). Certo, la mancata proroga del decreto-legge n. 27 del 1964, convertito in legge con modificazioni dalla legge n. 191 dello stesso anno, non è avvenuta senza contrasti nel seno della maggioranza e dello stesso Governo. Certi contrasti trapelano; qualcosa si viene a conoscere perché in Italia (mi pare) quasi tutti i segreti, anche quelli di Stato, sono segreti di Pulcinella. Ne sono prova alcuni fatti: si è atteso proprio l'ultimo giorno di validità della precedente disciplina per emettere il decreto-legge di cui oggi si discute la conversione; si è lasciato fino all'ultimo nella incertezza la speranza espressa dalla stampa economica di una proroga della opzione fra cedolare di acconto e cedolare secca; il decreto-legge di cui si discute è stato emesso a borsa aperta, con le conseguenze che ne sono scaturite. Certi provvedimenti si devono assumere a borsa chiusa. Tali conseguenze sono state interpretate quali frutti non solo di incertezza, ma anche di intendimenti poco commendevoli, chiaramente espressi nell'altro ramo del Parlamento: e queste cose fanno dispiacere perché non giovano ad alcuno, tanto meno alle istituzioni democratiche. I provvedimenti tributari che riguardano azioni e obbligazioni quotate in borsa, come ho già detto, dovrebbero essere assunti a borsa chiusa, per evitare scandalose speculazioni, sempre a danno del « parco buoi » che è il più emotivo, in quanto già in passato ha fatto le spese dei terremoti di borsa di cui pure faremo qualche cenno.

Gli uomini di Governo, gli uomini della maggioranza, coloro che hanno la responsabilità della politica economica del nostro paese non dovrebbero dimenticare la spiccata, forte tendenza a scaricare sui politici — tutti i politici — tutti gli errori e i misfatti degli speculatori. Basta leggere la stampa economica per convincersene. Io potrei citare gli articoli di gente che va per la maggiore e scrive sui giornali economici: quando le cose vanno bene, tutto il merito è degli operatori economici e dei loro turiferari, mentre, quando le cose vanno male, la colpa è di tutti i politici, senza distinzione tra maggioranza e minoranza, il che è tanto più spiacevole in quanto

espressione del qualunquismo che ancora affligge il nostro paese.

Viviamo, purtroppo, in un periodo di qualunquismo, di volontà perversa di screditare tutte le istituzioni democratiche con la speranza forse di affossarle. Inoltre, non dimentichiamolo, siamo in prossimità di competizioni elettorali d'importanza nazionale e regionale e l'atmosfera di sospetto diventa sempre più pesante. È inutile che vi dica che il vulgo pensa che le elezioni costano e che in qualche modo si devono pagare: a ragione o a torto, questo è un pensiero che circola. Occorre perciò evitare qualsiasi atto che possa alimentare sospetti del genere.

La cedolare secca ha avuto strenui difensori nella stampa economica che rispecchia i desideri di gran parte dei detentori di grossi pacchetti azionari, e ha avuto qualche sostenitore, raro per la verità, anche in questo ramo del Parlamento. Ne è stato fatto l'elogio funebre. Si è detto (e l'ha detto ancora poco fa l'onorevole Zugno) che ha tonificato la situazione economica depressa, che ha stimolato l'afflusso del risparmio verso i settori produttivi. Bene, è necessario in questa sede portare dati precisi per sfatare o ridurre ad egue proporzioni questa leggenda e chiamare le cose col loro nome. Non si è trattato d'un provvedimento congiunturale, bensì di un provvedimento di favore ai maggiori azionisti che hanno la forza non soltanto di minacciare, ma di mettere in atto certe minacce. Il loro potere supera anche quello del Governo. Il decreto-legge n. 27 del 23 febbraio 1964, che rendeva opzionale la nominatività delle cedole dei titoli azionari, non ha tonificato la borsa. L'indice di borsa di *24 Ore*, che il 24 febbraio del 1964 era a 77,63, il 13 marzo era sceso a 67,55: ecco la tonificazione!

In realtà — questo dobbiamo confessarlo — nessun provvedimento di legge ha mai avuto effetti tonificanti sulla borsa. Quei provvedimenti sono sempre serviti a scatenare la speculazione, e sempre in senso ribassistico. Ed è per questo che noi vorremmo che uscisse finalmente un provvedimento il più possibile perfetto per non dover tornare altre volte sulla questione e scatenare altri movimenti al ribasso.

Naturalmente i beneficiari delle manovre speculative contano sulla labilità di memoria del « parco buoi »; noi però non possiamo dimenticare che la più grossa, la più sfacciata operazione speculativa è stata consumata nel 1960, epoca in cui non si parlava di imposta cedolare, né d'acconto né secca.

Esaminiamo l'effetto del decreto n. 27 del 1964 che istituiva l'opzione fra cedolare d'acconto e cedolare secca.

Io sono andato a controllare il mercato finanziario nell'arco di un decennio, e riassumo qui alcuni dati, almeno quelli relativi agli ultimi sette anni. L'emissione lorda di azioni è stata la seguente: 1960, miliardi 559, 1961, miliardi 532; 1962, miliardi 691; 1964, miliardi 592; 1965, miliardi 440; 1966, miliardi 500. Lo scarto nelle emissioni qui è minimo. Non ho citato, avrete osservato, il 1963. In quell'anno le emissioni di azioni sono state di importo più ridotto: 322 miliardi. È stato l'anno del terrorismo economico, della fuga dei capitali, del basso ciclo della congiuntura. Cioè, l'inizio della recessione dopo alcuni anni di disorganica espansione.

Ma d'altra parte le azioni emesse nel periodo anteriore al *boom* economico non superavano quelle del 1963, cioè quelle dell'anno del terrore. Nel 1957 le emissioni furono di 238 miliardi, nel 1958 di 340 miliardi, nel 1959 di 322 miliardi.

Più interessante è il confronto tra le emissioni di azioni e le emissioni di obbligazioni, che evidenzia l'inversione di una tendenza, nei mezzi di finanziamento, dalle azioni alle obbligazioni. Citerò per anno, tre ordini di cifre: emissioni di azioni, emissioni di obbligazioni di istituti speciali che servono anche per finanziare le imprese private e totale delle emissioni obbligazionarie. 1957: azioni, 238 miliardi, obbligazioni istituti speciali, 138 miliardi, totale obbligazioni, 241 miliardi; 1958: azioni, 340 miliardi, obbligazioni istituti speciali, 215 miliardi, totale obbligazioni, 431 miliardi; 1959: azioni, 322 miliardi, obbligazioni istituti speciali, 255 miliardi, totale obbligazioni, 416 miliardi; 1960: azioni, 559 miliardi, obbligazioni istituti speciali, 535 miliardi, totale obbligazioni, 886 miliardi; 1961: azioni, 532 miliardi, obbligazioni istituti speciali, 662 miliardi, totale obbligazioni, 1.104 miliardi; 1962: azioni, 691 miliardi, obbligazioni istituti speciali, 923 miliardi, totale obbligazioni, 1.326 miliardi; 1963: azioni, 322 miliardi, obbligazioni istituti speciali 1.025 miliardi, totale obbligazioni 1.515 miliardi; 1964: azioni, 592 miliardi, obbligazione istituti speciali 1.031 miliardi, totale obbligazioni 1.662 miliardi; 1965: azioni, 440 miliardi, obbligazioni istituti speciali 950 miliardi, totale obbligazioni 1.809 miliardi; 1966: azioni, 500 miliardi, obbligazioni istituti speciali, 1.262 miliardi, totale obbligazioni, 1.820 miliardi.

Dai dati esposti, risulta fin troppo evidente che le imprese hanno fatto maggior ricorso all'emissione di obbligazioni e ai mutui contratti con gli istituti speciali di credito, anche perché sovente si trattava di mutui agevolati. Gli istituti di credito speciale, a loro volta, si finanziavano con l'emissione di obbligazioni.

Si tratta di una tendenza pericolosa del mercato finanziario, fino ad un decennio fa alimentata in parti quasi uguali da azioni ed obbligazioni; oggi siamo al 12,8 per cento di emissione di azioni e all'87,2 per cento di emissione di obbligazioni. Onorevoli colleghi, signori del Governo, non vi spaventa tutto questo? Non pensate dove ci può portare? A nostro modo di vedere ciò costituisce un grave pericolo ed una tentazione, cioè la tentazione di ridurre i debiti da obbligazioni e da mutui con l'accelerazione dell'inflazione, anche se si parla di stabilità della moneta. Ricordo che negli Stati Uniti d'America, dove c'è stato un aumento dei prezzi del 3 per cento, si parla apertamente di inflazione, non si parla di stabilità dei prezzi. E anche vero che noi abbiamo provato ben altro, dato che abbiamo provato il 5, il 6 ed anche il 7 per cento; in altri paesi più seri, dove la finanza è condotta seriamente, una perdita di valore del 3 per cento è considerata inflazione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Perché ella si riferisce solo agli Stati Uniti d'America? Evidentemente ha una grande simpatia per questo paese e cita solo questo, ma negli altri paesi europei succede quello che succede in Italia.

ANGELINO. Il fatto è questo: che i detentori di titoli a reddito fisso, i detentori di depositi in banca, di titoli di Stato, hanno perso il 3 per cento del valore dei loro titoli. Questa è una realtà che nessuno può confutare. Si tratta appunto della tentazione di ridurre i debiti da obbligazioni e da mutui con l'accelerazione dell'inflazione, che già in questo momento si traduce in una sorta di imposta cedolare secca del 50 per cento sugli interessi delle obbligazioni e degli altri titoli a reddito fisso. Infatti la media degli interessi corrisposti è del 6 per cento, la perdita di valore sul capitale è pari al 3 per cento, quindi la cedolare secca è del 50 per cento. Non vi è un pari prelievo sui titoli azionari; la cedolare secca, dove è rimasta, è del 30 per cento.

Purtroppo le previsioni dei relatori di minoranza, sul provvedimento di riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sulle

obbligazioni si sono avverate, con riguardo sia alla borsa sia al mercato finanziario.

Questo nel 1959, allorché ella, onorevole Vicentini — lo ricorda? — sempre relatore per la maggioranza, non condivideva le nostre apprensioni. Purtroppo le nostre apprensioni, come ho detto, si sono avverate. E neppure l'onorevole Alpino che nel suo intervento di venerdì scorso paventava la pericolosa situazione del mercato finanziario (oggi, non allora).

Ora quando si governa, bisognerebbe avere la vista più lunga del naso; bisognerebbe comprendere dai piccoli movimenti ciò che sta per accadere. Noi non lo avevamo divinato, perché non abbiamo potere divinatorio.

Io e il compianto collega Faletta avevamo esaminato l'andamento del mercato finanziario, avevamo esaminato l'inversione della tendenza. Dagli scarti, che allora erano ancora leggeri, avevamo capito dove si andava a finire: abbiamo messo sull'avviso il Governo di allora (il ministro delle finanze del tempo era l'onorevole Taviani) e ci ha ascoltato anche il ministro del tesoro. Insomma, abbiamo fatto dai nostri banchi dell'opposizione quanto abbiamo potuto per tentare di evitare al paese una situazione che noi vedevamo maturare.

Ho detto prima che tutti i provvedimenti legislativi che riguardano in qualche modo la borsa sono serviti agli speculatori al ribasso. Anche l'ultimo, il decreto-legge di cui discutiamo la conversione, ha riportato l'indice azionario press'a poco all'altezza raggiunta nel marzo del 1964, dopo l'emissione di quel decreto n. 27 che, a detta dell'onorevole Zugno, ha salvato l'economia italiana.

Ora, mi chiedo (e mi rivolgo al ministro Preti come rappresentante del Governo) che cosa ha fatto il Governo per contrastare il forte movimento al ribasso?

In che modo il ministro del tesoro e il Comitato interministeriale per il credito hanno esercitato i poteri che l'articolo 1 del regio decreto-legge 30 giugno 1932, n. 815, conferisce? Do lettura di quell'articolo: « Le borse valori sono sottoposte alla vigilanza del Ministero del tesoro, delle deputazioni di borsa e dei comitati degli agenti di cambio. Il ministro del tesoro può in ogni tempo ordinare ispezioni, (questo è importante!) emanare » « i provvedimenti necessari per assicurare il regolare andamento del mercato dei valori e ha facoltà di delegare presso le singole borse un proprio funzionario ».

Ora, il giorno dopo l'emanazione del decreto-legge n. 22 di quest'anno c'è stata una rottura di prezzi. Rileggetevi per curiosità

l'articolo di un giornale economico molto diffuso, *24 Ore*: « *Requiem* per la borsa ». Lo ricordate, quell'articolo funereo? A me pare che sia stata proprio la mancanza di provvedimenti che ha permesso e favorito la diffusione di voci di operazioni poco chiare a favore di partiti e di politici; voci che ritengo servano da maschera a sfacciate speculazioni a danno dei modesti azionisti da parte dei rastrellatori di azioni a prezzi di rottura: perché a prezzi di rottura le azioni hanno sempre trovato un compratore.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Angelino, la prego di non abbinare i partiti alle ipotesi di speculazioni. Mi consenta di dirglielo, non è un argomento serio.

ANGELINO. Onorevole Preti, temo che ella non mi abbia compreso.

Ho detto: ritengo che queste voci servano da maschera a sfacciate speculazioni, a danno soprattutto dei modesti azionisti, da parte dei rastrellatori di azioni a prezzi di rottura. E ho aggiunto: e questo è comprovato dal fatto che a tali prezzi di rottura tutte le azioni hanno trovato compratori.

Mi sembra che risulti chiaro il pensiero che ho inteso esprimere. Né io sono qui per denigrare le istituzioni.

PRETI, *Ministro delle finanze*. D'accordo, onorevole Angelino.

ANGELINO. L'esperienza avrebbe dovuto suggerire molte cautele in materia di modificazione del regime tributario degli utili azionari. Comunque ripeto — e per la terza volta — che noi riteniamo positivo il ripristino della nominatività delle cedole azionarie, che si è ottenuto in seguito ad una violenta campagna di stampa della sinistra contro l'evasione parziale dell'imposta complementare sul reddito, evasione legalizzata dall'articolo 2 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27.

Non credo che senza quella forte campagna di stampa si sarebbe tornati alla nominatività delle cedole. Certo, il ritorno puro e semplice alla legge 29 dicembre 1962, n. 1745, che a suo tempo abbiamo approvato, non ci avrebbe soddisfatto. Ed è comprensibile. Allora si trattò di una innovazione notevole, che noi apprezzammo veramente, ma l'esperienza ha dimostrato che la ritenuta d'acconto era troppo elevata per i modesti azionisti, tanto da obbligare gli uffici tributari a troppi rimborsi (e adesso vedremo come sono stati compiuti) mentre la ritenuta a titolo di imposta nella misura del 15 per cento era troppo tenue (be-

ninteso, quella a titolo di imposta e non quella a titolo di acconto), e perciò rimanevano troppe scappatoie per gli evasori.

Abbiamo affrontato l'esame del provvedimento in discussione con assoluta obiettività e con l'intento di perfezionarlo, non di affondarlo, per ragioni di giustizia tributaria, la quale è molto sentita nella massa dei contribuenti italiani. Non ha senso il sospetto, che è stato fatto echeggiare anche poco fa in quest'aula e in Commissione, che nelle sinistre vi fosse la proterva volontà di fare ostruzionismo al fine di ritornare *sic et simpliciter* alla legge del 1962.

Riconosciamo volentieri che il ritorno alla cedolare d'acconto intanto gioverà, loro malgrado, a molti piccoli e medi contribuenti, i quali, per una irrazionale avversione a far conoscere la fonte dei propri redditi al fisco, preferivano pagare la cedolare secca del 30 per cento, anche se l'aliquota della complementare da applicarsi ai loro redditi sarebbe stata di gran lunga più bassa.

È stato detto ed è stato scritto (ho qui con me qualche pubblicazione in merito), senza che ciò abbia dato luogo a querele, che, se in base alla cedolare secca del 30 per cento sono stati colpiti soltanto 78 miliardi su 345, ciò è dipeso da basse operazioni di banche che, al momento dell'incasso del dividendo, comperavano i titoli di grossi clienti, li intestavano a sé, riscuotevano il dividendo con la ritenuta d'acconto del 5 per cento e dopo pochi giorni rivendevano i titoli ai clienti, dividendosi, naturalmente, a metà l'utile così procacciato. Il peggio è che si è scritto che, fra le banche che si prestavano a questo gioco, ve ne erano anche alcune di interesse nazionale, presso le quali lo Stato ha delle partecipazioni. Mi chiedo, a questo punto: era al corrente di ciò il Governo, tramite il governatore della Banca d'Italia, che esercita il controllo su tutto il sistema bancario italiano? Quali provvedimenti sono stati adottati per stroncare operazioni che, fra l'altro, sono servite a falsare i dati forniti dal senatore Bertone in Senato? Credo che il senatore Bertone abbia offerto i dati che gli sono stati forniti, senza alcuna malizia e alcuna volontà di falsarli. Essi sono stati falsati dalle operazioni bancarie.

La ritenuta d'acconto generalizzata, così come è prevista dal provvedimento in esame, se non verrà emendato, andrà a colpire i minori possessori azionari non iscritti nei ruoli dell'imposta complementare, i quali, a mente del quarto comma dell'articolo 1 della legge n. 1745 del 1962, non erano assoggettati alla

ritenuta d'acconto. Bastava presentare un certificato di non iscrizione nei ruoli della complementare e la ritenuta non veniva fatta. Logicamente, l'acconto si paga sul dovuto, non sul non dovuto. Si obietta che, se non è dovuto, verrà rimborsato. Ma noi ci chiediamo: quando? Sono già stati effettuati dei rimborsi sulle maggiori ritenute di acconto? A me non risulta. Ho chiesto qualche giorno fa in quest'aula al sottosegretario Gioia se poteva darmi in merito qualche informazione. Anch'egli ha risposto: chiederò, non sono aggiornato, non so se siano già stati fatti rimborsi.

Anche il senatore Lo Giudice, facente funzione di relatore nella discussione al Senato, come qui l'ha fatta l'onorevole Zugno per l'onorevole Vicentini, replicando a suo nome, forse senza averne l'autorizzazione...

VICENTINI, *Relatore*. Non c'è stata alcuna replica.

ANGELINO. C'è stata, c'è stata. Dicevo che il senatore Lo Giudice ha giustamente osservato che la legge del 1962 non ha istituito una nuova imposta, ma ha previsto una ritenuta d'acconto ai fini dell'imposta complementare e dell'imposta sulle società, e ha affermato: « È da tenere presente che il presupposto della ritenuta è che vi sia l'assoggettamento per le persone fisiche alla complementare e per le persone giuridiche o le società o enti tassati in base al bilancio, all'imposta sulle società ».

In Commissione finanze e tesoro ho chiesto spiegazioni al ministro delle finanze, il quale mi ha risposto in questi termini: « I tecnici del Ministero non ritengono che sia conveniente esentare dalla ritenuta i non iscritti nei ruoli dell'imposta. Non si ritorna al Senato il provvedimento per una modifica di carattere tecnico ». A me pare una risposta ben strana, che non può soddisfare alcuno, perché occorre una ragione ben valida per privare i modesti azionisti di un diritto riconosciuto loro dalla legge n. 1745.

Credo che in qualche modo qui si ritorni al principio del *solve et repete*. Attenzione, perché è già stato una volta bollato dalla Corte costituzionale! Il modestissimo azionista paga la ritenuta e il fisco restituirà quando vorrà, se non riuscirà a farlo rinunciare al rimborso imponendogli l'espletamento di pratiche defatiganti. Non dimenticherò che in quest'aula è stata teorizzata la pratica defatigante proprio da un ministro delle finanze (non era l'attuale). Quando quel ministro sosteneva che la cedolare d'acconto doveva servire a coprire certe spese, io gli contestai che a ciò poteva servire soltanto la cedolare secca. Il

ministro rispose: sa com'è... Il che voleva significare che i contribuenti si sarebbero stancati di chiedere il rimborso. Quindi è chiaro che si volevano pratiche defatiganti, si voleva che il funzionario delle imposte rappresentasse uno spauracchio per il contribuente, cosicché difficilmente i rimborsi avrebbero potuto essere effettuati.

Ciò accadeva quando la ritenuta era del 15 per cento. Oggi che essa è soltanto del 5 per cento, mi pare che sia più facile defatigare il contribuente. A me pare che, se l'amministrazione finanziaria avesse intenzione di restituire le ritenute d'acconto non iscritte nei ruoli della imposta complementare, gli uffici avrebbero minor lavoro rilasciando un certificato di non iscrizione nei ruoli anziché effettuando i rimborsi; se l'obiettivo fosse poi la defatigazione, gli uffici finanziari sarebbero disturbati anche dalle richieste dei contribuenti. Mi pare cioè che questa non sia una pratica corretta.

Inoltre il lavoro degli uffici verrà reso più farraginoso in conseguenza dell'abrogazione del settimo comma dell'articolo 1 della legge n. 1745, che esentava le società cooperative iscritte nel registro prefettizio della cooperazione dall'obbligo della ritenuta d'acconto, se questa era inferiore a 200 lire, anche se le società cooperative stesse non avevano i requisiti mutualistici di cui all'articolo 26 della legge 14 dicembre 1947, n. 1577, che dovremo richiamare ancora tra poco. È il caso, per esempio, dell'Unione militare. Non è difficile comprendere che il costo di amministrazione di una miriade di minuscole partite supera di gran lunga il gettito della ritenuta. Senza contare poi il lavoro delle cooperative, che devono compiere tutte le operazioni per conto dei soci.

Dunque da un lato, come vedremo tra poco, questo Governo allarga il campo dell'esenzione, dall'altro tende a recuperare il minor gettito conseguente all'esazione calcando la mano sui minuscoli azionisti non soggetti alla complementare. Conseguenza: a me pare si contravvenga al dettato costituzionale, che all'articolo 47 afferma: « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme »; che si allontanino così dall'azionariato i modesti risparmiatori e si complichi enormemente il lavoro degli uffici.

Fanno da contrappeso alle disposizioni restrittive a danno di modesti azionisti e di cooperative non mutualistiche altre disposizioni di una larghezza che veramente stupisce. Le persone giuridiche pubbliche, o fondazioni, che hanno scopi di beneficenza, educazione,

istruzione, studio e ricerca scientifica sono state iniquamente trattate — dico iniquamente — in passato. La legge n. 1745 le ha assoggettate ad una ritenuta a titolo di imposta nella misura del 15 per cento. Poi il decreto n. 27 del 1964 ha addirittura aumentato quella ritenuta al 30 per cento, il che è veramente troppo. Sennonché le opere pie laiche (il ministro qui e in Commissione ha giurato — lo abbiamo ascoltato tutti — che gli enti ecclesiastici non si sono mossi e che sono state le opere pie laiche che hanno chiesto questo) avevano fatto due richieste: 1) di essere esentate dalla ritenuta a titolo di imposta del 30 per cento; 2) in via subordinata, di avere una riduzione di quella ritenuta a titolo di imposta al 5 per cento. Caso strano, è stata accolta la richiesta maggiore. Credo che il caso sia unico nella storia del nostro paese che un ministro delle finanze accolga di colpo — dico di colpo — una esenzione di imposta nella misura del 30 per cento. Parrebbe più consono ai fini della nominatività delle cedole accogliere la richiesta della riduzione della ritenuta a titolo di imposta al 5 per cento, con obbligo però della comunicazione allo schedario. E ne spiego il motivo. Alle istituzioni sopraddette sono stati assimilati dall'articolo 29, lettera h) del Concordato gli enti ecclesiastici di culto e di religione. Noi non sappiamo quante siano le istituzioni laiche, non sappiamo quante siano quelle ecclesiastiche che hanno avuto il riconoscimento della personalità giuridica, perché tutti i giorni, aprendo la *Gazzetta Ufficiale*, troviamo una sfilza di decreti di riconoscimento della personalità giuridica. Conseguentemente non conosciamo neanche l'ammontare dell'esenzione globale: e questo non è molto corretto, perché l'articolo 81 della Costituzione non si deve applicare soltanto alle spese, ma anche alle minori entrate. Immaginiamo il controllo previsto dall'articolo 6 del decreto: sarebbe assai laborioso con il lavoro che hanno gli uffici, di quasi impossibile esecuzione con l'attuale carenza di personale qualificato degli uffici periferici. D'altra parte, onorevoli colleghi, occorre che ci diciamo la verità.

Immaginiamo in quale stato di animo gli ispettori del fisco ispezioneranno le opere pie e le parrocchie. Non si tratta tanto della esenzione dalla ritenuta dei titoli di proprietà dei detti enti, quanto dei possibili abusi a cui i rappresentanti legali dei detti enti possono essere indotti da benefattori che non sempre sono disinteressati; benefattori che, se sono capaci di fare la oblazione, sono capaci anche di chiedere che il rappresentante legale

dell'opera pia laica o ecclesiastica nasconda un pacchetto azionario. Come fa il buon parroco di campagna a negare un favore a un assiduo parrocchiano, a un benefattore della chiesa? Ecco in che condizione siamo! Come si fa a mettere in una situazione così incresciosa il povero parroco di campagna o il povero presidente di un'opera pia laica?

Io non sono un anticlericale, perché non sono mai stato clericale o l'ho dimostrato più di una volta; parlo così da deputato, parlo così come parlavano i cattolici che facevano politica durante il Risorgimento.

Quei cattolici fecero le leggi cosiddette eversive, tolsero privilegi, acquisirono notevoli meriti per l'incivilimento del nostro paese. Perché? Perché sapevano che finché facevano della politica, finché facevano dell'amministrazione, essi erano degli uomini di Stato, erano degli amministratori.

Ma ritorniamo all'argomento. Noi riteniamo che sia stata opportuna l'elevazione dall'8 al 30 per cento della ritenuta a titolo di imposta sui dividendi delle azioni al portatore. Però vorremmo che cessasse al più presto questa anomalia, che non vi fossero molte Italie e che tutte le azioni fossero nominative, e nominative anche quelle recenti. Questo noi ce lo auguriamo, altrimenti nello schedario rimarranno i vuoti che servono alla speculazione e alla evasione fiscale.

A proposito di evasione fiscale: qualche giorno fu un noto quotidiano economico ha comunicato che il lieve aumento delle quotazioni, dopo la rottura dei corsi azionari, era dovuto all'intervento di capitale straniero. È lecito il dubbio che i marcati movimenti di borsa abbiano lo scopo di favorire una bassa operazione ai danni dell'economia del nostro paese, una sempre maggiore penetrazione del capitale straniero, che tende a impadronirsi a basso prezzo delle industrie del nostro paese per renderle dipendenti dalle case madri, cioè da industrie residenti in altri paesi, pericolo questo che noi da questi banchi abbiamo più volte denunciato; ma purtroppo dobbiamo constatare che *repetita non iuvant*.

A quanto ammontano gli investimenti stranieri in Italia? Dal bollettino dell'Istituto per il commercio con l'estero *Movimenti valutari* del 1966 (che i deputati ricevono in casella), risulta che al 30 settembre 1966 gli investimenti stranieri in Italia ammontavano a 7 miliardi 30 milioni e 81 mila dollari, mentre al 31 dicembre 1966 ammontavano a 7 miliardi 354 milioni e 72 mila dollari, così ripartiti tra i maggiori paesi investitori (non elenco tutti i paesi, ma soltanto i maggiori): Svizzera e

Liechtenstein (udite!), 3 miliardi 190 milioni 624 mila dollari; Stati Uniti d'America, 1 miliardo 740 milioni 777 mila dollari; Regno Unito, 548 milioni 453 mila dollari; Francia, 225 milioni e rotti; Germania occidentale, 188 milioni e rotti; Benelux, 461 milioni 888 mila.

Da notare che, alle due date indicate, le riserve italiane nette in oro, valute, crediti, ecc. e i depositi presso fondi monetari ammontavano rispettivamente a 5 miliardi 134 mila dollari (30 settembre 1966) e a 4 miliardi 909 milioni 456 mila dollari (31 dicembre 1966).

Che cosa ci suggeriscono, onorevoli colleghi, questi dati?

Se veramente gli investimenti stranieri fossero tutti effettivamente tali, essi sarebbero superiori alle nostre riserve, di cui sovente si mena vanto. In caso contrario — ed è questa la tesi che io ritengo più vicina alla verità — una parte di quegli investimenti sono stranieri soltanto di nome.

Ora, è prevedibile che i possessori di ingenti pacchetti azionari si avvarranno largamente della possibilità concessa da queste disposizioni ad alcune categorie di assoggettarsi alla ritenuta del 30 per cento. Se ne avvarranno attraverso lo schermo di società di comodo, italiane o straniere. Occorre perciò studiare misure atte ad impedire che i capitali di cittadini italiani possessori di titoli azionari figurino di proprietà di persone non residenti in Italia o di società o associazioni estere senza stabile organizzazione in Italia.

Non è necessario correre alle frontiere, come diceva l'onorevole Anderlini riferendosi al 1963-64, quando ci fu la fuga dei capitali. Quella è una fuga artigianale: la fuga scientifica, la fuga industriale è operata altrimenti.

Altro strappo nella rete dello schedario generale dei titoli azionari sarebbe fatto dall'articolo 5 del decreto-legge, anche dopo le modificazioni ad esso apportate dal Senato: mi riferisco alla ritenuta a titolo d'imposta nella misura del 30 per cento applicata a « organizzazioni di persone o di beni » prive di personalità giuridica.

Tale definizione si trova anche nel testo unico delle leggi sulle imposte dirette, il cui articolo 8, dopo aver detto che soggetti passivi del rapporto tributario sono le persone fisiche e giuridiche, le società e le associazioni, comprende inoltre fra i soggetti passivi le altre organizzazioni di persone o di beni prive di personalità giuridica e non appartenenti a soggetti tassabili in base al bilancio, nei confronti del quale il presupposto dell'imposta si verifica in modo unitario ed autonomo.

Che cosa sono queste società, queste organizzazioni, queste persone? Ho cercato lumi, con l'aiuto anche di persone versate in diritto, nel codice civile, il quale comincia col considerare le società semplici, enumerando poi via via tutte le altre. Nessuna traccia però di quel tipo di organizzazione. Per quanto riguarda la dottrina, ho visto ad esempio che il Barbero si esprime come segue: « Si tratta di società irregolari o di fatto che non possono configurarsi quali società semplici in quanto manca addirittura ogni traccia di formazione e perfino una stipulazione esplicita per quanto informi del contratto ».

Il ministro Preti ha sfidato il senatore Roda a dimostrare che tutti i tipi di società di comodo da lui elencate — e cioè società tra marito e moglie, tra marito moglie e figli, tra fratelli e sorelle, tra cugini e nipoti, eccetera — non possano comprendersi nella denominazione di « società semplici ». Ma, se non c'è alcun atto costitutivo, esse sono semplici « organizzazioni di persone o di beni ». In tal modo — mi pare — potranno sfuggire al fisco.

D'altra parte né il facente funzioni di relatore al Senato, senatore Lo Giudice, né il ministro Preti davanti alla Commissione hanno fornito una giustificazione dell'esenzione dalla ritenuta d'acconto delle organizzazioni di persone o di beni. Essi non hanno neanche saputo dare una definizione delle entità in questione, sicché la formulazione, presa di peso dal testo unico delle imposte dirette e inserita nel provvedimento che è stato mandato al Senato, rimane incomprensibile.

L'ultimo strappo alla rete della nominatività delle cedole azionarie è quello dell'articolo 7 del decreto-legge: sono esenti dall'obbligo delle ritenute e delle comunicazioni allo schedario dei titoli le cooperative. In questo si segue il dettato della Costituzione, nella quale si dice che la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. Con quali restrizioni sono stati tuttavia concessi questi benefici alle cooperative? Esse devono essere iscritte nei registri prefettizi della cooperazione e nei loro statuti devono essere espressamente previste le condizioni indicate nell'articolo 26 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577, e, in particolare, le condizioni indicate alle lettere a) e b) del predetto articolo 26 devono essere state osservate negli ultimi 5 anni. Il richiamato articolo 26 recita: « Agli effetti tributari si presume la sussistenza dei requisiti mutualistici quando negli statuti delle cooperative siano contenute le seguenti clausole: divieto

di distribuzione di dividendi superiori alla ragione dell'interesse legale ragguagliato al capitale effettivamente versato » (sicché una azione di 500 lire darebbe un utile di 25 lire); « divieto di distribuzione delle riserve tra i soci durante la vita sociale » (quindi nessuna distribuzione di azioni gratuite o semigratuite); « devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale, dedotto soltanto il capitale versato e i dividendi eventualmente maturati, a scopi di pubblica utilità conformi allo spirito mutualistico ».

Queste sono le condizioni poste alle cooperative. Qui veramente si può dire che non vi è utile di capitale, ed è largamente comprensibile l'esenzione, anche perché si tratterebbe veramente di modestissime partite, il cui costo d'amministrazione supererebbe il gettito dell'imposta.

Vediamo invece un'altra parte dell'articolo 7 del decreto-legge, riguardante il trattamento fatto alle banche cooperative.

Alle banche cooperative popolari — molte delle quali di cooperative hanno soltanto il nome — l'esenzione era stata concessa con la legge 29 dicembre 1962, n. 1745, per i primi cinque anni dall'inizio della loro attività: forse per aiutarle a farsi le ossa. Poi, con la legge 12 aprile 1964, n. 191 (quella che convertì in legge il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27), l'esenzione fu concessa senza limiti temporali alle banche cooperative popolari il cui capitale sociale non superasse i 500 milioni. Infine, con l'articolo 7 del presente decreto-legge, la breccia si allarga e l'esenzione viene concessa a tutte le banche popolari cooperative, senza limiti né temporali né di capitale sociale.

Ho ascoltato gli argomenti portati in difesa di una così larga esenzione per le banche popolari cooperative: si tratterebbe di togliere ogni discriminazione tra esse. Ma, allora, togliamo ogni discriminazione tra tutte le cooperative, anche tra quelle che non sono banche!

È vero che ogni socio non può possedere, nelle banche cooperative, azioni per più di un milione di valore nominale; e che, in assemblea, ogni socio vota indipendentemente dal numero delle azioni. Ma questo a noi non interessa, e non deve interessare al fisco: ciò che deve interessare è soltanto il reddito che si percepisce.

Prendiamo una banca cosiddetta cooperativa popolare. Il valore nominale delle sue azioni è di lire 500; ma esse sono quotate al mercato ristretto (« borsino ») sulle 16 mila lire: il dividendo per azione è di 350 lire, che

corrisponde ad un interesse del 70 per cento (non al 5 per cento, interesse legale). Il rendimento rapportato al valore quotato è del 2,20 per cento; ma al valore nominale, come ho già detto, è del 70 per cento. Il possesso massimo è sì limitato a duemila azioni, per un valore di un milione di lire; però il valore di quotazione di quelle duemila azioni è oggi sui 32 milioni.

Supponiamo che in una famiglia (l'argomento è già stato avanzato in Senato, non ricordo precisamente da chi) vi siano tre o quattro persone socie di quella banca cooperativa: ecco un bel capitaletto che si riesce a fare evadere dalla ritenuta d'acconto!

Le banche popolari, in aggiunta al dividendo, distribuiscono di quando in quando azioni gratuite o semigratuite: ecco la discriminazione. Le cooperative non possono, non debbono; le banche popolari, sì.

Mi sanno dire i difensori di queste banche cooperative (cooperative di nome, beninteso) quale differenza c'è fra un reddito di 70 mila lire distribuito da una banca cooperativa popolare e un reddito di pari importo distribuito da altra società? A me pare che 70 mila lire di reddito siano sempre 70 mila lire di reddito; e i soci possessori di quelle azioni possono averne anche altre.

TROMBETTA. Già con le diverse categorie di ricchezza mobile, esiste la discriminazione. Mi fa piacere sentire espresso da lei per la prima volta questo concetto.

ANGELINO. Non è la prima volta che dico queste cose: già nel 1962 avevo presentato un emendamento in proposito.

TROMBETTA. Ho sempre sentito sostenere da voi...

ANGELINO. Onorevole Trombetta, io non sono « voi »: ho la mia individualità. E ripeto che posso assicurarla — sulla parola che mi ha dato l'onorevole Scricciolo, perché io non ricordavo neanche più la data precisa — che già nel 1962 presentai un emendamento a questo proposito. Il che vuol dire che c'è una certa coerenza nelle mie opinioni.

Ora sostengo che con le presenti disposizioni non si fa perequazione; non è questione di eliminare discriminazioni. Non si tratta che di favoritismi di carattere elettorale, o di qualche altro fatto che mi sfugge o di cui non ho la prova.

Un tempo, in prossimità di elezioni, si andava a caccia di voti con lavori pubblici anche di dubbia utilità: si faceva il ponte senza ma-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1967

gari che esistesse il fiume, tanto per racca-
tare voti. Adesso si va alle elezioni con i « fa-
vori » pubblici, non più con i lavori pubblici:
tali sono le esenzioni concesse ai 47 mila soci
della Banca popolare di Novara, ai 23 mila
soci di quella di Milano, ai 25 mila soci di
quella di Bergamo.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi
avete approvato in questo ramo del Parlamen-
to il programma quinquennale di sviluppo
economico. Si tratta ora di dimostrare che in
quel programma voi credete e che non lo ave-
te approvato per mera formalità, piegando
supinamente la schiena alla disciplina di par-
tito. Vi ricordo che il paragrafo 34, lettera e),
del capitolo III del programma di sviluppo
— paragrafo che tratta della materia tributa-
ria — dichiara di voler ampliare la « base im-
ponibile, attraverso una riduzione delle esen-
zioni e una repressione, meglio attrezzata, del-
l'evasione fiscale ». Questo a parole: ma i
fatti mi pare che stiano esattamente all'oppo-
sto. E, nell'azione di questo Governo, troppe
volte noi abbiamo dovuto sentir dire bianco
ciò che poi è divenuto nei fatti nero.

L'opposizione di sinistra, compreso il no-
stro gruppo, ha tentato in Commissione di
correggere i gravi difetti del provvedimento
in esame: difetti che renderanno difficile e la-
boriosa l'applicazione del decreto-legge, così
come è stato trasmesso dal Senato, se esso
non sarà emendato. Tenteremo ancora, per
evitare un nuovo provvedimento riguardante
le borse, con la conseguenza prevedibile di
scatenare una nuova speculazione al ribasso.
E il nostro voto finale sulla conversione del
decreto-legge dipenderà dall'accoglimento dei
nostri emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onore-
vole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onore-
voli colleghi, onorevole sottosegretario, volge
alla fine la discussione generale sul disegno
di legge di conversione di questo decreto go-
vernativo, e l'Assemblea sarà chiamata do-
mani a votare venendosi a trovare in una ben
strana posizione. Formalmente, per la storia
parlamentare, l'Assemblea risulta e risulterà
domani padrona e sovrana fino all'ultimo mi-
nuto nella scelta della soluzione da dare al
problema sorto con la scadenza, il 23 febbraio
scorso, della legge n. 191 del 1964, che aveva
convertito il decreto n. 27 dello stesso anno.
Infatti vi è una scelta alternativa, rappresen-
tata dalla nostra proposta di legge, cioè dalla
proroga, non a tempo indeterminato, di un

sistema che bene o male è stato collaudato
in questi anni e ha dato i suoi frutti con la
possibilità di un riesame organico della mi-
gliore soluzione da dare al problema, soprat-
tutto in ordine alla sistemazione tributaria
nuova, alla quale ci accingiamo, e alla rifor-
ma delle società per azioni.

Invece come Assemblea, siamo pratica-
mente vincolati alla soluzione che è già stata
scelta dal Governo con questo decreto. Infatti,
se noi dovessimo bocciare il disegno di legge
governativo (e vi sarebbero buone ragioni per
farlo, onorevole sottosegretario, sul piano
fiscale e sul piano economico generale, ragioni
che sono state largamente illustrate qui e so-
prattutto in Commissione), si determinerebbe
il ripristino della legge-base, cioè la legge
n. 1745 del 1962, con la originaria cedolare
d'acconto del 15 per cento, che fu ridotta al
5 per cento proprio a seguito della constata-
zione di tutti i danni che aveva arrecato e al-
l'erario e sul piano economico generale.

L'opinione pubblica si domanderebbe se
siamo impazziti a ritornare alla legge-base;
il che significa che non era tanto malvagia
la nostra proposta di proroga, tanto è vero che
il Governo ne ha fatto sua una parte, confer-
mando, per la cedolare d'acconto, l'aliquota
del 5 per cento rispetto al 15 per cento origi-
nario.

L'opinione pubblica, dunque, si domande-
rebbe se siamo impazziti. Infatti, essa stente-
rebbe, anzi stenterà a capire la stessa nostra
opposizione e la scambierà per una opposizio-
ne preconcepita.

Dunque, mi si consenta (lo ritengo vera-
mente necessario e doveroso) di chiarire che
siamo praticamente prigionieri della soluzio-
ne già data al problema. E siamo due volte
prigionieri: anzitutto perché il termine pre-
visto dalla Costituzione per la conversione in
legge scade il 23 corrente. Mi auguro, onore-
vole ministro, che non vi sia lo sciopero dei
tipografi, altrimenti non si arriva in tempo!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Caso mai
manderemo in tipografia le guardie di fi-
nanza!

GOEHRING. È già tutto stampato!

TROMBETTA. L'onorevole ministro mi
potrebbe rispondere che non è necessaria la
stampa, perché si tratta della conversione in
legge di un decreto-legge che praticamente è
in atto. Invece la stampa è necessaria, per-
ché il Senato ha apportato delle modifiche al
testo originario del decreto-legge e i cittadi-
ni ne attendono la sanzione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. D'accordo. Ma ella adesso si preoccupa anche dello sciopero!

TROMBETTA Dico soltanto che siamo arri-
vati con l'acqua alla gola e voglio sottolineare che ormai siamo prigionieri per una duplice ragione: infatti, se non convertiamo in legge il decreto-legge ricadiamo nella legge originaria, con tutti gli inconvenienti della cedolare d'acconto nella misura del 15 per cento.

Onorevole ministro, ella ammetterà che si tratta di una posizione ben strana e veramente spiacevole, e non possiamo pertanto esimerci dall'esprimere un profondo rammarico, perché essa è dipesa molto dal comportamento del Governo di fronte alla scadenza della legge n. 191 e di fronte alla soluzione da dare ai problemi nascenti da tale scadenza.

Il Governo, nonostante i richiami (ed ella sa che i nostri non sono mancati, sia sotto forma di interrogazioni, sia sotto forma della presentazione di una tempestiva proposta di legge), checché ne dica l'onorevole Bassi con i suoi eufemismi, si è ridotto all'ultimo momento, dopo una fase di incertezza che è risultata dannosa (per non dire di più) per il sano andamento delle borse italiane.

Ho già detto in Commissione qual è il mio pensiero al riguardo. Altri lo ha ripreso e ritengo pertanto che sia inutile ripeterlo. Il Governo ha finito con l'improvvisare la soluzione, offrendola alla discussione del Parlamento quando ormai era scaduta la legge n. 191. Questa — mi scusi il termine — è una scorrettezza politica. Se la soluzione offerta fosse almeno risultata buona e convincente, noi avremmo potuto anche sottoscriverla, e la nostra critica sarebbe rimasta sul piano del metodo politico. Ma la soluzione non è neppure convincente, onorevole ministro, e pertanto non possiamo sottoscriverla.

SCRICCIOLO. E materia opinabile.

TROMBETTA. D'accordo, ma noi doverosamente vi diciamo che non possiamo sottoscriverla.

Quanto ho detto è stato osservato e riconosciuto anche da esponenti del Governo. Ritengo che anche ella, onorevole ministro, abbia rilasciato determinate dichiarazioni subito dopo la decisione di questa formula. È stato osservato che la soluzione adottata ha sacrificato, anzi ha dovuto sacrificare, le esigenze tecniche a quelle politiche (si intende, tecnico-fiscali e tecnico-economiche). Intendiamo: noi dobbiamo sottolineare, come ho

accennato prima, con approvazione, che il decreto accoglie una parte essenziale della nostra stessa proposta e cioè la conferma della cedolare d'acconto nella misura del 5 per cento. A questo proposito mi consenta l'onorevole Anderlini, assente, un certo stupore per la sua affermazione di ieri, secondo cui le sinistre si sarebbero opposte inesorabilmente alla proroga *sic et simpliciter* in blocco del regime triennale stabilito dalla legge n. 191. Infatti il cardine principale di tale regime, se andiamo bene a guardare, era proprio la cedolare del 5 per cento (anziché del 15 per cento) che questo decreto al quale l'onorevole Anderlini si accinge a dare il suo assenso, conferma.

Proprio l'olocausto di queste esigenze tecniche ed economiche, che voi dite di aver fatto sull'altare delle esigenze politiche, o demagogiche o socialiste (fatto politico può esserlo sempre!)...

PRETI, *Ministro delle finanze*. La prego di non fare insinuazioni.

TROMBETTA. ..proprio questo oloocausto — dicevo — non ci persuade. Ed è proprio per ciò che ci troviamo a criticare un provvedimento, che, pure, per una certa parte, collima con la nostra proposta.

Le esigenze tecniche sono state già largamente esposte e su di esse non mi soffermerò più di quanto non sia strettamente necessario per un certo riferimento anche perché dobbiamo metterci in polemica con gli interventi che ci hanno chiamato in causa sui diversi punti.

Ora, sul piano economico generale questo è un provvedimento — credo che ella sia il primo a convenirne, onorevole ministro — che scoraggia gli investimenti in linea di capitale di rischio (cioè quelli cui dobbiamo tendere, se vogliamo veramente dare una mano alle aziende perché si incamminino su questa cresta di ripresa economica) e acuisce invece il già abnorme divario che esiste sul nostro mercato finanziario, l'abnorme rapporto fra capitale azionario e capitale di prestito, cioè capitale obbligazionario; un rapporto abnorme che non esiste in alcun mercato e che tanto meno dovrebbe aversi in una economia come la nostra che dovrebbe essere estremamente dinamica, avendo tanto cammino ancora da fare e quindi la necessità di massicci investimenti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Trombetta, guardi che questa tendenza del ca-

pitale di rischio a diminuire proporzionalmente esiste in tutti i paesi ed è in ragione di una diversa conformazione della società, di una nuova struttura delle aziende, ormai dirette in prevalenza dai cosiddetti *managers*. Le potrei mandare articoli di stampa (in inglese), riferentisi ad altri paesi, che descrivono lo stesso fenomeno. Non creda, quindi, che si tratti di un fenomeno soltanto italiano.

TROMBETTA. Mi permetto di farle osservare, onorevole ministro, che in quelle economie straniere può esserci una tendenza più riflessiva in questo rapporto proprio perché si tratta di economie sature, tecnologicamente a posto: sono economie all'avanguardia. Se ella allude — come mi sembra — all'esempio inglese (ma potrebbe portarmi, ancor più calzante, l'esempio tedesco), le dico che quelle economie stanno di proposito facendo macchina indietro, per non spingere la produzione oltre quei limiti di capacità di assorbimento e di vendita sui mercati esteri che non potrebbero essere superati. Perciò non confondiamo e conserviamo il senso delle proporzioni.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io non confondo niente!

TROMBETTA. Credo di poterle dire, onorevole ministro, che, in una situazione aziendale come l'attuale nostra, nella quale — ella non lo potrà negare — l'elemento più negativo è rappresentato da uno squilibrio tra costi e ricavi, se ella costringe le aziende a ricorrere prevalentemente al capitale di prestito, ne appesantisce i costi; se invece vi fa contribuire il capitale di rischio, solleva queste aziende incoraggiandone gli investimenti e il progresso sul piano tecnologico.

Gli investimenti obbligazionari poi — mi consenta — costituiscono, portati su un piano così elefantico, uno strumento facile (troppo facile, e noi lo consideriamo pericoloso) per permettere alla mano pubblica di rastrellare quasi inavvertitamente il risparmio.

E noi sappiamo che ci sono purtroppo le premesse perché questo avvenga, dato che, rispetto alle previsioni del piano quinquennale, cominciano già dal primo anno a mancare ben 500 miliardi rispetto al volume preventivato di risparmio pubblico disponibile per la spesa non corrente, per la spesa cioè di investimento. Questo è purtroppo un elemento che legittima la preoccupazione che ho sopra espresso.

Mi sia consentito anche di rilevare che con questo provvedimento sarà accentuato, anzi-

ché attutito, come sarebbe necessario (lo ha riconosciuto anche il valente relatore e presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Vicentini, pur limitandosi, per forza di cose, ad esprimere una raccomandazione), il peso della nominatività dei titoli vigente nel resto del paese rispetto ai vantaggi dei titoli azionari emessi al portatore dalle regioni a statuto speciale. E tale accentuazione avviene in un momento particolare: alla vigilia dell'entrata in vigore di una programmazione dalla quale non si è voluto togliere una nota veramente preoccupante: quella dello spopolamento degli incentivi con i disincentivi. Tutto questo, francamente, ci lascia molto preoccupati.

Posso farvi l'esempio della mia città: Genova. Essa sta facendo oggi le spese di questo complesso di fattori sfavorevoli ed alcune aziende se ne vanno. In questi giorni un'altra azienda si sta trasferendo a Latina, avendovi trovato condizioni talmente favorevoli che non si può più pretendere che essa continui a restare a Genova. Infatti, mentre in quest'ultima città perde, a Latina può realizzare tecnologicamente il concentramento di più produzioni insieme, ciò che comporta costi minori. È quindi logico che abbandoni la città di Genova. Ma stiamo attenti alla conseguenza di un generalizzarsi della tendenza che si profila!

Noi sappiamo benissimo (anche l'onorevole Bassi l'ha detto ieri, sia pure con dolci eufemismi) che le azioni al portatore della regione siciliana non servono assolutamente a confortare il piccolo o il piccolissimo risparmiatore siciliano. Non prendiamo per buone queste bazzecole!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io sono decisamente contrario.

TROMBETTA. Ella è contrario, ma poi cade l'asino! A che vale essere contrari come principio? Prendiamo il coraggio a due mani, e diciamo pane al pane e vino al vino! Io le dico, onorevole ministro, che quando si accetta un'impostazione — e anche questo Governo l'ha accettata, bene o male, e con tutte le correzioni e distorsioni che ne sta facendo — di economia di mercato, bisogna saper stare al giuoco. Altrimenti, succede quello che sta succedendo a Genova: cioè succede che lo stabilimento della Mira Lanza si va a trapiantare a Latina. Con quale costruito? Andiamo a tappare una falla in un posto, per aprirla in un altro? Ma così creiamo problemi nuovi,

non solo economici ma anche sociali, tributari, di gettito fiscale, e tutti maggiori.

Sul piano fiscale, l'abolizione della cedolare secca costituisce a nostro avviso una grave rinuncia per il fisco: i contribuenti la pagavano, anche quelli consci di non dover pagare il 30 per cento! Perché la pagavano lo stesso? Per comodità! Perché (diciamoci un'altra verità, che forse può essere risibile, umoristica) il risparmio è come un coniglio (non è mia la similitudine): se lo si spaventa, se ne va, scappa. E scappa dagli investimenti, nello stesso tempo in cui scappa dal fisco per non farsi attanagliare.

Ripeto, molti pagavano questo 30 per cento. Perché? Perché (sarebbe lungo fare la storia) si è ormai inserito un concetto nuovo nel nostro ordinamento fiscale: quello della famiglia anagrafica (che non si sa con quanta costituzionalità ci siamo trovati improvvisamente di fronte). Chi ha una figlia alla quale ha costituito la dote, chi ha la moglie che possiede qualche bene, chi ha un figlio al quale passa qualche somma, non ama presentare la dichiarazione dei redditi; preferisce pagare il 30 per cento, anche se potrebbe cavarsela pagando di meno qualora dichiarasse tutto. Se la potrebbe cavare con molto meno del 30 per cento, ma non fa la dichiarazione: anzitutto perché, c'è il cumulo, che è un cumulo forzato. E, poi, la gente si impaurisce...

Quindi non mi pare che sia stata la cosa più saggia quella di lasciarsi scappare uno strumento che bene o male dava immediatamente un gettito cospicuo come quello che ha dato.

Ma l'onorevole Bassi dice che, col sistema reintrodotta, si snellerà il lavoro degli uffici dell'amministrazione finanziaria. Mi dispiace che l'onorevole Preti si sia allontanato, forse indispettito dalla mia sincerità. Ne chiedo scusa al sottosegretario.

PRESIDENTE. Onorevole Trombetta, lo onorevole ministro delle finanze ha dovuto allontanarsi perché chiamato al Senato, ove è in corso il dibattito sul bilancio dello Stato.

TROMBETTA. La ringrazio della precisazione, signor Presidente.

Dicevo che l'onorevole Bassi ha affermato che si snellerà il lavoro degli uffici. Scusate la mia ignoranza: ma non ho ancora capito come avverrà questo snellimento. Secondo me, invece, si appesantirà. È tanto vero, che si prevede di pagare uno straordinario: mi pare che « carta canta »! Forse che non bisognerà istituire pratiche per coloro che sono esenti dalla

complementare e che subiranno invece con la presente disciplina l'imposizione della cedolare d'acconto del 5 per cento? Bene o male, bisognerà farle, queste pratiche. A meno che non si parta dal concetto di defatigare il contribuente (perché sarà il contribuente che, purtroppo, dovrà mettere in moto la domanda di rimborso); cioè, a meno che non vi sia l'*arrière pensée* di defatigare il contribuente per non rimborsargli nulla. Ma non credo che questo sia nei voti del Ministero. Non è mai successo: sarebbe la prima volta!

Occorreranno inoltre faticosi riscontri per vedere se e di quanto il contribuente superi, in sede di complementare, il 5 per cento già trattenutogli a titolo di acconto: e questo prima ancora di occuparsi dei rimborsi. Quindi, le pratiche ci saranno: non vedo la semplificazione. Anzi, probabilmente le pratiche saranno più numerose, perché essendosi abbassata l'aliquota della ritenuta, vi sarà un maggior numero di casi da analizzare.

Infine, vi saranno più pratiche per il conguaglio della « cedolare secca » rispetto all'imposta pagata in Italia e pagata all'estero, visto che si è concessa questa facilitazione di conguaglio.

Ancora qualche parola sulle esenzioni, prima di avviarmi alla fine. Noi saremmo stati propensi a non concedere esenzioni. Comunque, visto che sulla via delle esenzioni ci si è incamminati, francamente non vediamo perché si dovrebbero fare discriminazioni a questo riguardo. Noi quindi concordiamo, in un certo senso, con le dichiarazioni che in proposito hanno già fatto sia il relatore sia gli onorevoli Bassi e Scricciolo in tema di banche cooperative.

La disposizione a favore di tali banche, forse, è dettata da quell'amore per il piccolo risparmiatore, che anche noi liberali condividiamo pienamente. Dimostrerò che ci battiamo quasi più noi, per i piccoli risparmiatori, che non voi della maggioranza.

Spero che nella catarsi socialista, onorevole Scricciolo, questo amore del piccolo non resti un elemento statico in contrapposizione pregiudiziale all'ossessione del grosso, in modo che i piccoli possano almeno sperare di diventare grossi. Le faccio osservare, onorevole Scricciolo, che una nazione di pigmei economici è destinata fatalmente a rimanere economicamente debole e socialmente arretrata.

Per doveroso scrupolo — e con ciò mi avvio alla conclusione — dobbiamo esaminare se il provvedimento risponda effettivamente almeno a quelle esigenze politiche di preteso o dichiarato sfondo sociale o socialista, di fronte

alle quali sarebbero state scientemente e responsabilmente sacrificate quelle esigenze tecniche che sono venute enumerando. Vediamo, cioè, se almeno esiste questo fondamento in base al quale si sacrificerebbe anche l'interesse dell'erario. Qualcuno mi ha attaccato in Commissione perché, purtroppo, sono sempre stato un difensore del contribuente. Riconosco di essermi tante volte dimenticato che la nostra funzione è anche quella di difendere l'erario. In questo momento, tuttavia, mi sento difensore dell'erario. Perché, onorevole sottosegretario? Perché, in questo particolare momento, mi sembra proprio che il ruolo sociale principale, più sostanziale e più sostanzioso lo possa svolgere proprio e solo il bilancio dello Stato. Ora, non sembra che il provvedimento corrisponda a queste idealità di progresso, di equità tributaria alle quali, ripeto, sarebbero state sacrificate le esigenze tecniche.

Non sembra; ma facciamo pure un esame, per scrupolo di coscienza, perché, se aveste ragione, noi saremmo disposti a darvela e non sarebbe certo la prima volta. Si pretende con questa terza edizione della cedolare di avere risolto il problema di un'equa tassazione e si crede di aver teso una grande rete nella quale dovrebbero restare impigliati i pesci grossi, come è del resto giusto, e che lasci sfuggire tra le maglie i pesciolini piccoli, le persone cioè non soggette alla complementare.

RAFFAELLI. È anche proibito pescare.

TROMBETTA. Nella rete incapperanno invece tutti i pesciolini, mentre molti pesci grossi potranno figurare come non residenti in Italia, cosa questa molto facile, oppure potranno nascondere i loro titoli all'ombra di qualche altra bandiera, cavandosela pertanto con la cedolare secca del 30 per cento.

SCRICCIOLO. Se ritiene possibile adottare qualche altro strumento, ce lo dica.

TROMBETTA. Dovevate chiedercelo in tempo!

C'è sempre, infatti, la cedolare secca per gli stranieri, veri o falsi che siano, dato che di falsi ce ne possono sempre essere, come per le azioni al portatore delle regioni a statuto speciale; e si prevedono anche altre esenzioni, ma noi per i pesciolini. E allora io devo ancora una volta domandarmi come e perché questo « obiettivo 53 » (non parlo in termini di artiglieria, ma mi riferisco al dettato costituzionale) venga aggirato. Mi sembra, anzi, che esso sia stato sempre dimenticato. L'arti-

colo 53 della Costituzione dice che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva e quindi, aggiungo, dato che non possono sussistere dubbi interpretativi, secondo i loro guadagni comunque costituiti; e lo dico perché mi sembra lapalissiano. Anzi, un'esenzione dalla cedolare per i piccoli azionisti era prevista dalla legge n. 1745 del 1962, la legge-base, che al quarto comma dell'articolo 1 disponeva: « La ritenuta non si applica agli utili spettanti a persone fisiche qualora il possessore del titolo documenti con apposito certificato » (che era esente da bollo) « dell'ufficio imposte che né egli, né altri componenti della medesima famiglia anagrafica sono iscritti nei ruoli della complementare in corso di riscossione ».

A parte i dubbi sulla legittimità di questa « famiglia anagrafica », che è saltata fuori improvvisamente come un fungo, in contrapposizione alla famiglia fiscale della quale, sola, abbiamo qualche nozione e definizione; a parte ciò, è certo che tutti gli azionisti con redditi netti inferiori a 960 mila lire l'anno (e quindi esenti dalla complementare) erano, a maggior ragione, automaticamente, esenti dalla cedolare d'acconto.

Orbene, il provvedimento al nostro esame abroga, fra l'altro, il suddetto quarto comma dell'articolo 1 della legge n. 1745. Di qui prende lo spunto un nostro emendamento (colgo l'occasione per farvi cenno), con il quale si chiede per lo meno di eliminare questa esclusione. Lasciamo in vita quel quarto comma; e vi spiegherò subito il perché.

A parte il fatto che, tecnicamente, il provvedimento gira l'ostacolo e ottiene lo scopo ricorrendo all'articolo 151 del testo unico sulle imposte dirette, che cosa rimane alla base? Rimane che il povero contribuente, che per legge è esente da questo pagamento (perché v'è un'altra legge che stabilisce l'esenzione dal pagamento della complementare fino a quando il reddito non supera le 960 mila lire), si trova improvvisamente privato di questo diritto, perché questa legge, invece, autorizza il fisco a prendergli intanto il 5 per cento di cedolare di acconto, salvo poi fargli chiedere il rimborso. Qui sta la somma ironia; tutto ciò è di una crudeltà enorme! Questa povera gente, prima per lo meno non pagava i bolli del certificato; adesso, invece, deve pagare la carta da bollo per avanzare la richiesta del rimborso ai sensi dell'articolo 151 del testo unico.

La prego di rendersi conto, onorevole sottosegretario, della necessità di ovviare a que-

sto inconveniente, accettando il nostro emendamento o in qualche altro modo, per salvare almeno la impostazione socialista, ideologica del provvedimento, alla quale avete voluto, per contro, sacrificare tutte le altre esigenze.

Per queste ragioni negative sul piano tecnico, economico e fiscale, e per questa totale assenza che noi troviamo di quelle ragioni ideologiche che invece voi dite vi hanno suggerito questo provvedimento, noi voteremo contro di esso, raccomandando però nel contempo all'Assemblea, agli onorevoli colleghi della maggioranza e al Governo di voler prendere in considerazione la proposta di emendamento che noi facciamo riferendola all'articolo 2 del decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, cortesi colleghi, se non erro, sono l'ultimo tra gli iscritti; ora, quell'elemento di dolcezza, che secondo il noto antico proverbio — *dulcis in fundo* — deve essere caratteristico della fine vorrei porlo nella brevità del mio intervento — pochissimi minuti — e penso non sia poca cosa. Aggiungo che non farò alcun riferimento ai massimi sistemi, bensì solo qualche raccomandazione al ministro, per suo tramite, onorevole sottosegretario Vittorino Colombo.

Parto da una considerazione di carattere generale, se pure per sua natura ovvia; e cioè che tutto quanto concerne i rapporti del cittadino con lo Stato deve essere chiaro e certo nel precetto, come agevole nell'attuazione. È un tema che la Commissione giustizia ha molte volte evidenziato e che ho creduto quindi di dover richiamare anche recentemente, nel corso del dibattito sulla programmazione, dove ho avuto — sia detto tra parentesi — la grossa soddisfazione di vedere accolto con larghezza di voti un emendamento alquanto lungo. Ritengo poi che ciò sia tanto più necessario nei settori più sensibili, quale è tipicamente quello tributario.

Il provvedimento in discussione non è ispirato ovviamente da alcuno sciocco spirito punitivo, che non avrebbe senso in uno Stato di diritto, ed è fondato sul principio generalmente accettato della progressività anche se detto principio non può porsi in astratto e fuori della realtà. Sarebbe errato però ritenere che tutti coloro i quali preferivano la possibilità data dalla cedolare secca lo facessero per eludere le conseguenze della progres-

sività stessa, per il fatto, cioè d'essere dei grandi reddituari. Per non pochi cittadini ciò costituiva, invece, il modo per non dover provvedere a troppi adempimenti e formalità; non mancavano casi in cui taluno preferiva corrispondere qualcosa di più di quanto avrebbe comportato l'aliquota di complementare propria al coacervo dei suoi redditi che non ingolfarsi in dichiarazioni, richieste di documenti, domande di rimborso.

Nel testo propostoci sono state saggiamente ridotte molte formalità, prevedendosi l'abolizione di vari commi dell'articolo 1 della legge istitutiva. Inoltre, con la riduzione dal 15 al 5 per cento della percentuale d'acconto, si è largamente ridotta la fascia di coloro che avevano titolo e interesse a chiedere il rimborso, come esattamente nota la relazione ministeriale. Certo, e come si evince sia dal riferimento ora fatto, sia dal testo della legge del 1962, rimangono alcune difficoltà, seppure probabilmente non evitabili. Vi è il caso di chi abbia un reddito complessivo che comporta l'assoggettamento in sede di imposta complementare ad un'aliquota minore del 5 per cento, v'è il caso di chi non sia assoggettabile affatto a detta imposta. Vi sono comunque le modalità di detrazione degli importi pagati a titolo di ritenuta. Sorgono di qui, in sostanza, le mie succinte raccomandazioni.

Anzitutto, ed in relazione ai casi in cui vi sia titolo al rimborso, raccomando nel modo più vivo che questo segua in modo rapido. Per la verità, onorevole sottosegretario, signor presidente della Commissione, quello dei rimborsi è un argomento assai più vasto, che ha poi una reciproca in quello della rivalsa. Penso, cioè, che sia auspicabile, e che anzi largamente concorra a quella fiducia così largamente caldeggiata in sede di riforma Vanoni, che i rimborsi dovuti (e così le rivalse) seguano appunto con sollecitudine, senza che i contribuenti interessati siano costretti ad attese talora di anni, senza che vi sia necessità di domande, magari in bollo, e senza collegamenti con eventuali compensazioni che non siano già in atto al tempo in cui il titolo al rimborso (o a rivalsa) sia accertato. Raccomando altresì che le istruzioni che certo verranno emanate in esito alla definizione di questa legge, chiariscano ed insistano sull'esigenza di rendere i più snelli possibile tutti gli adempimenti.

Accennavo poco sopra pure al tema della detrazione, nel quadro della dichiarazione annuale dei redditi, degli importi corrisposti a titoli di ritenuta d'acconto. Per vero mi pare pacifico che ciò avvenga, sia in base al prin-

cipto generale, sia alle norme del testo unico delle leggi sulle imposte dirette e alle norme della legge istitutiva della cedolare. Sta però di fatto che nel tipo di scheda fiscale oggi in atto la cosa appare poco chiara; sta pure di fatto che quella *Guida del contribuente*, che ogni anno il Ministero delle finanze opportunamente diffonde, non mi pare sia adeguatamente illustrativa al riguardo.

Questa osservazione mi porterebbe ad un'altra di carattere più generale: cioè a sottolineare la sicura convenienza che dette schede e guida siano ulteriormente riviste. Senza entrare diffusamente nell'argomento in questa sede, ma non nascondendomi la difficoltà di trattarlo in sede di bilancio, non essendo uno degli esperti della Commissione finanze, mi consenta, onorevole sottosegretario, di rilevare soltanto che l'accennato quadro delle detrazioni presenta la necessità di ben più larghe specificazioni di quanto oggi non dicano le sintetiche voci contenute: e, del pari, che la guida — pur benemerita — veda di esaminare e chiarire più largo numero di cose, che l'esperienza di questi ormai sedici anni di vita è andata evidenziando.

Pur con riserva di tornare sull'argomento in sede diversa e più propria e di far pervenire — se mi è consentito — un appunto in materia all'onorevole ministro, ritengo che queste integrazioni renderebbero in definitiva assai più agevole il lavoro degli uffici distrettuali e più ridotto lo stesso contenzioso.

Mi associo pure alla raccomandazione fatta dal relatore, e presidente della Commissione finanze e tesoro, sulla prossima emanazione di norme armonizzate nel quadro del mercato comune europeo. Sarà un altro contributo alla certezza e chiarezza, oltre che allo spirito europeo medesimo.

Mi rallegro infine per l'annuncio dato dal ministro — seppure in occasione di un'interruzione — in ordine alla imminente presentazione della riforma tributaria. Vi è infatti giustificata e larga attesa al riguardo, e saremo lieti tutti di concorrere ad una valida attuazione. Mi si consenta di esprimere l'augurio che vi sia connessa la riforma della finanza locale e altresì (non posso mai dimenticare lo spirito di corpo della Commissione giustizia) che si completino presto gli studi per la riforma del contenzioso tributario, tema pure di estrema importanza.

Come vede, onorevole sottosegretario, mi sono limitato — e ho finito — a brevissimi riferimenti, che penso tuttavia non inutili. Sarò grato al relatore e all'onorevole ministro se

vorranno darmi un cenno di risposta in proposito. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito, per le repliche del relatore e del ministro, è rinviato a domani.

Per la discussione di una mozione.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, sollecito la discussione della mozione presentata dall'onorevole Mazzoni in data 13 marzo, sull'applicazione dell'articolo 39 della legge n. 903 del 1965 sulla previdenza sociale.

Per giustificare questa mia insistenza, che segue quella di molti deputati del mio gruppo, debbo ricordare che l'articolo 39 di quella legge dà mandato al Governo, sentito il ministro del lavoro e della previdenza sociale, di emanare provvedimenti per la riforma della previdenza sociale. Esso stabilisce, in primo luogo, che tale miglioramento deve riguardare il rapporto tra salari, anzianità e lavoro; arrivando al limite di corrispondere l'80 per cento dell'ultimo salario dopo 40 anni di attività di servizio; in secondo luogo, stabilisce che il ministro del lavoro e della previdenza sociale, prima di emanare queste norme, deve sentire il parere di una Commissione parlamentare formata da 9 senatori e 9 deputati, e fissa la durata della delega in 24 mesi, che decorrono dal momento della pubblicazione della legge.

Ebbene, i 24 mesi stanno ormai per scadere e noi dobbiamo pertanto denunciare alla Camera, appunto per sollecitare il Governo, che il ministro interessato ha convocato una sola volta questa Commissione, perché essa procedesse alla nomina del suo presidente. Come può essere in grado di sottoporre al Presidente del Consiglio e di presentare quindi alle Camere un tale provvedimento, con questo sistema?

In conclusione, aggiungerò che si fa tanto discorrere sulla crisi del Parlamento, dicendo che il Parlamento fa molte leggi e che bisognerebbe sollevarlo da questo compito immane con la cosiddetta delegificazione, incaricando cioè il Governo di fare le leggi. Due anni fa il Parlamento ha conferito delega al Governo per approntare una legge su alcuni problemi indifferibili a questo propo-

sito: ma dobbiamo constatare che il Governo nemmeno si sogna di utilizzare la delega.

In ben altro quindi, signor Presidente, sono da individuare le cause della crisi del Parlamento: abbiamo prove evidenti che neanche le deleghe servono a risolverla.

Noi insistiamo affinché il Governo si occupi del problema, anche perché, in data di ieri, l'onorevole Storti ed altri deputati appartenenti alla CISL hanno presentato un'interpellanza sullo stesso argomento. Noi preavvisiamo che, se il Governo continuerà a rinviare ancora il problema, come ha fatto per 23 mesi, nella prossima settimana chiederemo che, a norma dell'articolo 125 del regolamento, la Camera fissi la data di discussione della mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

ABENANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento delle mie interrogazioni nn. 5381 e 5493 sulla situazione delle aziende pubbliche napoletane.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

SPONZIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Desidero sollecitare nuovamente lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sullo sciopero dei cancellieri e degli ufficiali giudiziari.

Si tratta di un problema che non soltanto interessa circa cinquemila persone, indipendentemente dalla fondatezza o meno delle loro rivendicazioni: sono in gioco gli interessi delle centinaia di migliaia di persone — estranee alle rivendicazioni — che subiscono le conseguenze del perdurare dello sciopero. Vi sono detenuti in attesa di beneficiare della libertà provvisoria: il relativo provvedimento — già firmato — non può diventare esecutivo perché

manca il visto del cancelliere. Poiché, se non erro, il Governo risponderà alle interpellanze sugli statali nella giornata di venerdì, ritengo che l'occasione sarebbe adatta anche per lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui cancellieri e sugli ufficiali giudiziari (che sono anch'essi — fino a prova contraria — dipendenti statali).

A me pare che il ministro Reale stia un po' giocando in questa situazione. La prego, signor Presidente, di rappresentare al ministro anche per rispetto ai presentatori di interpellanze e di interrogazioni, questa esigenza.

PRESIDENTE. Onorevole Sponziello, le interpellanze che saranno svolte venerdì riguardano non i dipendenti statali, ma i dipendenti degli enti locali. Quanto alle interpellanze e alle interrogazioni sullo sciopero dei cancellieri e degli ufficiali giudiziari, il Governo ha comunicato che è disposto a rispondere, riservandosi di precisare la data.

LEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione n. 5543, rivolta il 3 aprile scorso al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro, sull'atteggiamento, da me ritenuto ingiurioso ed intimidatorio, assunto dal giornale *Il Mattino* — finanziato anche con i contributi del Banco di Napoli — nei riguardi di uomini che onorano Napoli e la cultura nazionale.

Ho chiesto anche, in quella interrogazione, di conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per garantire in ogni caso da parte di giornali finanziati con pubblico denaro obiettività, serietà di informazione e serenità nel dibattito. L'argomento mi pare abbia trovato vasta eco nella pubblica opinione ed anche da parte di onorevoli colleghi dei diversi gruppi parlamentari, che hanno presentato analoghe interrogazioni.

Chiedo una sollecita risposta, anche perché la correttezza parlamentare mi impone — io credo — l'obbligo di parlare soltanto in questa sede, ma intanto sono stato oggetto di pesanti critiche: la mia iniziativa parlamentare è stata ritenuta dalla direzione del giornale, una provocazione e un attentato alla libertà di stampa, prima ancora che si conoscano le reali ragioni e finalità della iniziativa stessa.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1967

RAUCCI. Signor Presidente, chiedo anche io il sollecito svolgimento della interrogazione presentata dal mio gruppo, che ha come primo firmatario l'onorevole Abenante, relativa alla situazione del Banco di Napoli e ai rapporti con il giornale *Il Mattino*.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 20 aprile 1967, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società (*Approvato dal Senato*) (3943);

e della proposta di legge:

ALPINO e TROMBETTA: Proroga della validità delle disposizioni del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito in legge 12 aprile 1964, n. 191, sulla tassazione degli utili distribuiti dalle società (3563);

— *Relatore:* Vicentini.

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

Senatore CHABOD: Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (*Approvata dal Senato*) (3526).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, *per la maggioranza*; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, *di minoranza*.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

CRUCIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti contestati al Direttore amministrativo dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia e di San Niccolò degli Incurabili di Perugia;

se è a conoscenza che tali fatti, se confermati, costituirebbero altrettanti reati perseguibili a norma di legge;

se non ritiene opportuno invitare l'autorità giudiziaria competente a svolgere un attento esame e ad aprire un'inchiesta, al fine di ristabilire la legalità in un così importante ospedale. (21626)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che impediscono, dopo 10 anni di gestione commissariale, di costituire il regolare consiglio di amministrazione del Consorzio pesca del lago Trasimeno;

se non ritiene di disporre provvedimenti nei riguardi dei responsabili di tanta inadempienza che l'opinione pubblica attribuisce al tentativo di copertura di gravi inadempienze amministrative ed illeciti penalmente perseguibili. (21627)

SPADOLA. — *Ai Ministri del commercio estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la gravissima crisi in cui, improvvisamente, si sono venuti a trovare migliaia di operatori agricoli della zona di Vittoria e di tutta la fascia costiera del ragusano, in seguito al calo del prezzo del pomodoro precoce coltivato in serre, che ha raggiunto in questi ultimi giorni punte minime di lire 35 al chilogrammo provocando il disastro economico di tutta una intera zona della provincia di Ragusa, che basa le sue risorse fondamentali di vita sulle culture pregiate.

In particolare, se il Ministro del commercio con l'estero non ritenga di dover immediatamente impartire disposizioni per l'aumento del contingente di pomodoro da esportare all'estero e se il Ministro dell'agricoltura non ritenga di dover disporre provvidenze di carattere eccezionali intese a dilazionare nel tempo i crediti agrari contratti dagli operatori economici con le varie aziende di credito e ad erogare contributi ai produttori per il pagamento degli interessi sui crediti. (21628)

OLMINI E ALBONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se risulta a loro che l'Unione commercianti di Milano avrebbe fatto stampare a sue spese i moduli INAM, poi distribuiti dall'INAM stesso, per i versamenti dei contributi obbligatori, moduli dai quali risulterebbe che il contributo ASCOM (all'associazione di categoria) non è indicato a parte tra i facoltativi, come dovuto, ma assieme alle voci obbligatorie, contravvenendo così a una circolare ministeriale che richiedeva tale differenziazione di voci nel modulo, e quindi quali provvedimenti intendono prendere di fronte a tale iniziativa che mira a ingannare la buona fede del commerciante contribuente. (21629)

PIGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare al fine di proteggere il paesaggio naturale della Brianza in considerazione che:

la Brianza è uno dei luoghi che più subisce la tendenza a distruggere tutto quanto vi sia di bello, di antico e prezioso o, comunque, degno di essere conservato;

la speculazione edilizia, causa principale di tale nefasto fenomeno, contribuisce, con il suo sviluppo irrazionale ed incontrollato a cancellare metodicamente le caratteristiche che tanto hanno reso famosa la zona.

L'interrogante, fa altresì presente la necessità di istituire in Brianza delle zone con vincoli paesaggistici, come già è avvenuto nella fascia rivierasca del lago di Pusiano, al fine anche di garantire una continuità del flusso turistico, unica risorsa per molti comuni della zona. (21630)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il numero dei pensionati INPS delle province della Toscana divisi tra gli appartenenti alla assicurazione generale obbligatoria, le categorie autonome, nonché dei fondi speciali sostitutivi dell'assicurazione obbligatoria, nonché l'importo medio della pensione percepita in ogni singola categoria o fondo speciale. (21631)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in considerazione anche del fatto che analoga interrogazione presentata nella seduta dell'8 marzo 1966 non ha avuto risposta — se è a sua conoscenza il gravosissimo servizio che viene

da tempo effettuato dal personale di custodia delle carceri giudiziarie di Pistoia costretto ininterrottamente al lavoro, con orari continuativi e insostenibili, e impossibilitato a beneficiare del riposo settimanale;

per sapere ancora se è al corrente che una parte del suddetto personale non riesce nemmeno ad ottenere integralmente le giornate di licenza annuale necessarie per il ricupero psico-fisico;

per sapere, infine, se non ritiene di dovere tempestivamente intervenire allo scopo di eliminare tale anormale situazione aggravata, tra l'altro, dalla circostanza che agli agenti suddetti viene persino negata la sostituzione delle uniformi e degli oggetti di vestiario deteriorati. (21632)

BIAGINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda, nell'emanare le norme di attuazione della legge 27 ottobre 1966, n. 910 — provvedimento per lo sviluppo dell'agricoltura per il quinquennio 1966-70 — dare la precedenza assoluta alla concessione di contributi per la costruzione di case di abitazione dei coltivatori diretti, i quali hanno inoltrato domanda negli anni precedenti, e che, con i relativi nulla osta da parte degli ispettorati provinciali dell'agricoltura, non sono state finanziate per mancanza di fondi della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Chiede inoltre di sapere se non intenda dare la precedenza assoluta alla concessione dei contributi e dei mutui a tutte le domande inoltrate dai coltivatori diretti in base alla legge 2 giugno 1961, n. 454, non finanziate per mancanza di fondi e che trovano, nella legge 27 ottobre 1966, n. 910, possibilità di finanziamento. (21633)

CERVONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non crede opportuno accogliere gli unanimi voti della popolazione di Cisterna in provincia di Latina perché sia concessa a questo martoriato centro la medaglia d'oro al valor militare.

L'interrogante fa presente che Cisterna durante l'ultima guerra fu la Cassino del fronte di Anzio con oltre 400 morti, e il 97,30 per cento di distruzioni e che la vita del popolo cisternese, nelle dure giornate di guerra, fu tutto un atto di eroismo. (21634)

CERVONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui i treni pari 94-D, 88-D e 88-2-DD e quelli dispari 97-D, 99/A-D e 87-D in tran-

sito per Cisterna in provincia di Latina non si fermano in questo importante centro.

L'interrogante chiede altresì di sapere se non sia il caso di fare effettuare dette fermate così come viene richiesto a nome dei numerosi lavoratori e anche delle classi produttrici dell'Amministrazione comunale. (21635)

DE LEONARDIS E DE MEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è al corrente che in varie zone del Gargano in provincia di Foggia gli utenti non captano le trasmissioni del secondo canale della televisione, e se, pertanto, non ritenga necessario installare un ripetitore sulla esistente rampa del primo canale, già costruita sul monte Elio. (21636)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che San Gimignano non è in grado di usufruire dei benefici che potrebbero derivare dalle nuove e maggiori correnti di traffico, specie turistico, che graviteranno sulla autostrada Siena-Firenze a causa della inadeguatezza dello svincolo di Poggibonsi e se non ritiene urgente dare disposizioni all'ANAS di provvedere con ogni urgenza allo studio di un accordo che colleghi direttamente e rapidamente l'autostrada in parola con la strada provinciale di San Gimignano. (21637)

NAPOLITANO LUIGI, NATTA, AMASIO E TODROS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Se non ritenga aprire una indagine sulle violazioni edilizie autorizzate dal sindaco — in alcuni casi anche contro il parere della commissione edilizia — di Diano Marina (Imperia) per i seguenti fabbricati:

proprietà Damonte, via Aurelia; proprietà fratelli Andreis, via Aurelia (Pensione Côte d'Azur); proprietà Trimarchi, via Aurelia, (Albergo Belvedere); proprietà Trevia, Corso Roma Est; proprietà Retta, Corso Roma Est (via dei Gerani).

Per i suddetti fabbricati è stata autorizzata la costruzione di un piano in più rispetto alle prescrizioni del regolamento edilizio senza la richiesta, a mente delle leggi vigenti, della deroga che compete alla sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche che valuta l'esistenza dei motivi di pubblico interesse.

Risulta inoltre che il fabbricato di proprietà Trimarchi — ampliamento dell'albergo Belvedere — viola anche la distanza di arretramento prevista per le strade statali in corrispondenza degli incroci. (21638)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quale criterio la Gestione case lavoratori, nel procedere con gli assegnatari alla stipula dei contratti di compravendita mediante iscrizione di ipoteca legale di alcuni alloggi, non tiene conto della effettiva data di assegnazione, imponendo ad alcuni lavoratori un pagamento maggiore e non dovuto.

Per esemplificazione, è tale il caso di Pungitore Francesco il quale, avuto in assegnazione un alloggio INA Casa nel maggio 1952, in Taranto, nell'edificio H/E di via A. Manzoni, cantiere n. 1844 e autorizzato, poi, dalla stessa direzione generale dell'INA Casa a trasferirsi dal piano terra al secondo piano, nello stesso edificio e in un uguale appartamento. nel momento della stipula del contratto di compravendita con ipoteca legale, è stato fatto risultare quale assegnatario solo a decorrere dal giugno 1961 — data dell'autorizzato cambio di alloggio — anziché dal maggio 1952 e si è visto obbligato a pagare in più una notevole somma rispetto ad altri assegnatari di uguali alloggi.

Poiché tutto ciò rappresenta un danno ingiusto, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per riparare sia in favore del Pungitore Francesco sia di quegli altri assegnatari che si sono venuti a trovare nelle identiche situazioni. (21639)

ROBERTI, SANTAGATI E CRUCIANI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere sia in ordine alla equiparazione dei salari e della normativa dei lavoratori degli appalti con quelli dei dipendenti dell'azienda delle ferrovie dello Stato come chiaramente previsto dalla legge n. 1369, sia in ordine alla vertenza attualmente in atto tra i lavoratori degli appalti e le ditte appaltatrici per la tenace resistenza di queste ultime di fronte alle legittime richieste, e per conoscere se il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile non intenda decidere l'assegnazione di appalti soltanto in favore di quelle ditte che abbiano attuato la parificazione economica e normativa con quella dei ferrovieri. (21640)

BARTOLE, CARRA, MENGOZZI E DOSSETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per conoscere quali motivi ostacolano la sollecita sistemazione dell'aeroporto civile di Bologna in vista di una sicura utilizzazione per il traffico notturno e

strumentale, sebbene le relative opere di potenziamento risultino appaltate fino dal maggio del 1966. (21641)

CARADONNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi o si intendono prendere a carico dello stabilimento ceramiche laterizi Matteo D'Agostino di Formia in ordine all'esposto presentato circa due mesi fa all'ispettorato del lavoro di Latina ed al Ministro del lavoro di ottanta operai col quale si rende noto che essi avevano percepito il pagamento di cottimi nella misura forfettaria di lire 28.000-30.000 mensili mentre risulta che l'impresa denunciava ai competenti uffici lo svolgimento di sole otto ore di lavoro da parte di ciascun operaio e sulla base di tale otto ore pagava i contributi previdenziali.

L'interrogante fa presente che l'evasione dell'impresa dal pagamento dei contributi previdenziali riguarda una media di circa 500 operai per alcuni anni con danno per cifre notevoli agli istituti previdenziali e degli operai che a suo tempo percepiranno pensioni inferiori a quelle spettanti. (21642)

BRANDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha presentato precedenti interrogazioni nella seduta del 24 settembre 1963 (Resoconto sommario, n. 32 del 24 settembre 1963, n. 1863, pag. 20) ed in data 5 gennaio 1965, ottenendo risposte interlocutorie —:

a) l'attuale dettaglio stato delle proposte dei consigli comunali di Salerno, Contursi e Maiori per il riconoscimento dei territori rispettivi in aziende autonome di soggiorno e turismo, di cura e di soggiorno e turismo, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 agosto 1960, n. 1042, sul riordinamento delle aziende autonome di soggiorno e turismo;

b) se le amministrazioni comunali interessate abbiano provveduto, sempre, tempestivamente, a tutti i dovuti adempimenti amministrativi, assicurando il sollecito iter delle domande presentate;

c) se l'Ente provinciale per il turismo di Salerno abbia provveduto a tutti gli adempimenti di competenza;

d) se il Consiglio centrale del turismo abbia espresso, e in quali date, il dovuto parere;

e) se non ritenga il Ministero, a distanza di anni, definitivamente pronunziarsi sulle legittime aspirazioni dei comuni di Salerno, Contursi e Maiori. (21643)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1967

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intende accogliere le motivate richieste avanzate dai panificatori della riviera romagnola intese a produrre pane anche nei giorni festivi del periodo balneare, e ciò in deroga alla legge 13 luglio 1966, n. 611.

L'interrogante ritiene che la richiesta risponda ad oggettive esigenze del turismo della zona, la quale rappresenta il 15 per cento di quello nazionale. Ritiene pertanto che il mantenimento rigido dei termini della legge in una situazione per vari aspetti anomala e di emergenza si traduca in uno svantaggio qualitativo ed economico per gli operatori ed i turisti, con riflessi negativi sotto ogni aspetto. (21644)

ABRUZZESE. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere: da quale data deve ritenersi applicabile il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 luglio 1965, relativo a norme per l'applicazione della legge n. 1116, in materia di spese di degenza e di cura per infermità dipendenti da causa di servizio, a favore del personale civile dello Stato.

Tale decreto fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 246 del 30 settembre 1965. (21645)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come intende favorire una intesa fra l'ente « Tre Venezie » e la Cooperativa braccianti agricoli di Fosso Ghiaia di Ravenna, per la vendita o la cessione in affitto o in compartecipazione dell'azienda « Bassona » di 220 ettari esistente nella località.

L'interrogante rappresenta come la soluzione proposta possa tornare vantaggiosa sia all'ente che alla cooperativa e per le finalità pubbliche del primo e per le garanzie di serietà e di capacità offerte dalla seconda i cui associati troverebbero nella citata azienda agricola un'adeguata fonte di lavoro, nel momento in cui la vasta categoria dei braccianti vede restringersi notevolmente le possibilità di occupazione in aziende private della zona. (21646)

BOTTARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di disporre la sollecita concessione del contributo dello Stato, sulla somma di lire 60 milioni, necessario per il finanziamento della perizia di variante suppletiva per i lavori di completamento della strada di allacciamento della

Contrada Fontacciario al capoluogo comunale di Roccascalegna (Chieti).

Per conoscere inoltre se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga di dover accordare il suddetto richiesto finanziamento in considerazione che il Governo ha sempre mostrato di accettare il principio di un finanziamento preferenziale ai completamenti di opere già iniziate anche per evitare, come sta accadendo nel caso di specie, la distruzione dei primi lotti da tempo finanziati ed eseguiti per l'importo di lire 75 milioni, anche in relazione al fatto che le popolazioni rurali non riescono a comprendere come il Ministero dei lavori pubblici del Governo di centro sinistra possa dare precedenza a finanziamenti di opere nuove e non indispensabili, come la sistemazione delle strade dei centri abitati rispetto a quelle che servono a togliere da un secolare, inammissibile isolamento i più umili lavoratori della terra. (21647)

SPONZIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga che, nel quadro della annunciata riforma generale della tabacchicoltura italiana e della riorganizzazione della ricerca scientifica e tecnologica nazionale, si debba anche prendere in esame il riordinamento dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi, soprattutto tenuto conto che esso, pur istituito nel 1946 come ente di diritto pubblico, non ha mai potuto godere di una effettiva e necessaria autonomia indispensabile perché la ricerca applicata al tabacco consegua apprezzabili risultati.

Considerato che, pur convenendo che alcuni costi di produzione di alcune varietà di tabacco prodotto in Italia sono superiori a quelli di prodotti similari reperibili all'estero, ma che tale maggior costo è compensato da quegli oneri di disoccupazione e previdenziali che il bilancio dello Stato dovrebbe sopportare in favore di molte decine di migliaia di lavoratori agricoli ed industriali, nella ipotesi di loro disoccupazione, ove la cultura di quelle varietà dovesse essere ridotta o abolita del tutto; se non ritenga, oltre che mantenere invariato l'attuale investimento di superficie del territorio agrario nazionale per la coltura del tabacco:

a) di assicurare mezzi e personale sufficienti all'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi oltre che per la sperimentazione, anche per una assidua assistenza tecnica ai coltivatori;

b) una maggiore autonomia in campo tecnico e amministrativo, operando in modo che tutte le categorie interessate alla tabacchi-

coltura e il personale tecnico dell'Istituto siano rappresentate nel Consiglio direttivo;

c) un ampliamento dell'organico del personale dell'Istituto, tenendo conto dei diritti acquisiti di carriera degli attuali dipendenti;

d) che in sede di riforma del regolamento per il personale, si assicuri un adeguato trattamento economico, soprattutto per ciò che riguarda la quiescenza a tutti i dipendenti di ruolo;

e) che al riordinamento dell'Istituto scientifico sperimentale tabacchi provveda una Commissione ministeriale con rappresentanza delle categorie interessate alla tabacchicoltura e dei dipendenti dello stesso Istituto scientifico sperimentale tabacchi. (21648)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per reprimere nel modo più severo le violazioni che ancora si verificano alle norme sulla caccia che vieta l'uso di reti verticali rettilinee a sbarramento di gole montane per passate al fischio ed al volo a norma dell'articolo 14 del testo unico della caccia.

Si fa presente che in spregio a tali norme in provincia di Brescia sono state uccellate a passate a fischio ed al volo, con reti verticali rettilinee negli anni 1965-66 le seguenti uccellande:

passata della Santa, comune di Livemmo; passata San Bernardo (con roccolo adiacente) comune di Belprato; passata di Treviso (con roccolo adiacente) comune di Treviso.

Le autorità locali, il comitato provinciale della caccia di Brescia, sollecitati da cittadini ad intervenire, hanno risposto, affermando che tutto era in regola nelle tre uccellande sopracitate, per il solo fatto che vennero rilasciate licenze per « roccolo », e non hanno disposto un controllo in sito, dando l'impressione alla grande maggioranza dei cacciatori della Val Sabbia che si voglia deliberatamente favorire i pochi utenti delle uccellande sopracitate, che con licenza di « roccolo » uccellano anche a « passata ».

L'interrogante chiede se non sia possibile per garantire l'osservanza della legge prescrivere lo smantellamento degli impianti fissi delle passate ove questi ancora esistono. (21649)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga il caso di spostare dal giorno 10 gennaio al giorno 20 il termine per il versamento delle quote dovute all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro pre-

visto dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124.

Risulta infatti che molte ditte incorrono nelle onerose penalità previste (interessi di mora e 1/5 dell'intera quota) perché la disposizione sopra nominata fa obbligo contestuale col pagamento anticipato delle quote dovute, di un riepilogo degli anni precedenti dove vengono specificati i pagamenti effettuati al personale durante l'anno.

Il periodo dal 1° al 10 gennaio mette in difficoltà molte ditte per compiere questi conteggi date le numerose festività e gli impegni di inizio d'anno.

Chiede l'interrogante se non sia possibile, qualora non si creda di spostare il termine per il pagamento delle quote, di spostare almeno il termine per la presentazione dei riepiloghi. (21650)

LATTANZIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare, in via di assoluta urgenza, in favore dei consorzi delle strade vicinali che, costituiti in base al decreto legge 1° settembre 1918, n. 1446, e resi obbligatori dall'articolo 14 della legge 12 febbraio 1958 n. 126, sono nella impossibilità finanziaria di assolvere ai loro compiti istitutivi.

Infatti, con legge 16 settembre 1960 n. 1014, mentre si è provveduto in sostituzione della abolita tassa di circolazione sui mezzi a trazione animale, ad integrare le province ed i comuni di tale mancata entrata, non si è registrato analogo provvedimento in favore dei predetti consorzi che pur beneficiavano di una aliquota della citata tassa.

Analogamente, mentre l'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, tuttora in vigore, prevede che nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici una somma venga destinata a sussidiare i comuni ed i consorzi per la esecuzione delle opere pubbliche a loro carico, le formalità per la concessione di detto sussidio sono talmente complesse che finora i consorzi non riescono a beneficiarne.

Infine, risulta irrisoria la quota di contributo corrisposta ai consorzi sui proventi della tassa sull'automobilismo industriale istituita dal 1° gennaio 1939 (articolo 7 del regio decreto legge 29 luglio 1938, n. 1211, modificato dalla legge 7 aprile 1942, n. 405 e dal decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100); infatti per tale contributo, elevato a lire 176 milioni con il decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100, risulta stanziata nel bilancio dei lavori pubblici del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1967

1966 una somma ridotta a soli 127 milioni circa, e ciò, nonostante che le spese di manutenzione siano in costante, riconosciuto aumento.

Peraltro, i coefficienti da attribuire ai sensi dell'articolo 235 del testo unico sulla finanza locale, alle diverse strade, per determinare le quote di contributo ai vari enti interessati, sono ancora quelli stabiliti da un decreto in data 30 aprile 1930 del ministero delle finanze.

D'altronde, le stesse amministrazioni comunali che, nonostante le loro note difficoltà di bilancio, vorrebbero adeguatamente partecipare all'onere dei consorzi si trovano nella difficoltà di determinare la misura del contributo in quanto non risulta precisato, in modo chiaro, che questo deve essere commisurato dal 20 al 50 per cento della spesa di gestione desunta dal consuntivo dell'esercizio dell'anno precedente.

In tale situazione — resa sempre più insostenibile dall'aumento costante dei costi di manutenzione nonché dall'accresciuto logorio delle strade a seguito del traffico sempre più intenso — è da ricercarsi, fra l'altro, il vivo malcontento di tutte le categorie interessate ed in particolare di quelle agricole che, mentre vengono spinte alla meccanizzazione dei loro mezzi di locomozione e di lavoro, devono ogni giorno amaramente constatare che le strade che conducono ai propri campi sono impraticabili per mancanza di mezzi economici che consentano la manutenzione ordinaria e straordinaria. (21651)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati relativi al concorso magistrale in corso di espletamento e precisamente: il numero delle domande di partecipazione al concorso; quello dei partecipanti alla prova scritta; quello degli ammessi agli orali; il numero dei posti messi a concorso; nel totale nazionale e nella suddivisione per ogni provveditorato agli studi. (21652)

COLLESELLI e ARMANI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali misure intendano adottare onde risolvere il problema del risanamento dalla brucellosi bovina nelle provincie alpine in genere, ed in particolare in quella di Belluno, in seguito alla sospensione, da parte del Ministero dell'agricoltura, dei piani di risanamento e per la mancata ripresa dell'azione profilattica contro la brucellosi, da parte del Ministero della sanità, in quelle zone dove

non è stata totalmente debellata la tubercolosi.

Infatti, con l'entrata in vigore della legge 9 giugno 1964, n. 615, il Ministero dell'agricoltura ha interrotto il finanziamento alla campagna di lotta contro la brucellosi che, nelle zone dove si pratica l'alpeggio, è causa di gravi danni al patrimonio zootecnico, danni molto superiori a quelli ivi provocati dalla tubercolosi, e ciò perché, come informa una circolare del Ministero dell'agricoltura, « il Ministero della sanità ha affermato la sua esclusiva competenza ad esplicare in forma diretta qualsiasi azione profilattica pur non essendo contrario che gli ispettorati agrari intervengano nei confronti della sola brucellosi in forma indiretta ed in casi del tutto eccezionali ».

Da parte sua il Ministero della sanità, con suo decreto in data 12 marzo 1965, ha stabilito di intervenire a proprie spese soltanto nelle provincie dove il patrimonio zootecnico sia ufficialmente indenne da tubercolosi.

Ne è conseguito che, in provincia di Belluno ed in altre zone della cerchia alpina, ove si era raggiunto il risanamento pressoché totale degli allevamenti dalla brucellosi, questa abbia ripreso a diffondersi, specialmente nelle mandrie avviate all'alpeggio, per il fatto che il Ministero dell'agricoltura non può più intervenire in via ordinaria, pur avendone i mezzi, mentre quello della sanità non vi provvede poiché una percentuale del tutto esigua di capi di bestiame è ancora affetta da tubercolosi.

Ciò premesso gli interroganti auspicano una pronta ed urgente soluzione di questa situazione, che pregiudica i favorevoli risultati ottenuti con i costosi piani di profilassi attuati per sei anni dal Ministero dell'agricoltura con la collaborazione delle amministrazioni provinciali, e che è reclamata, con l'approssimarsi dell'alpeggio, da tutti gli allevatori che hanno sinora affrontato spese notevoli e sacrifici per conseguire risultati che rischiano di andare dispersi per un mancato accordo fra organi dello Stato. (21653)

ABRUZZESE, PALAZZESCHI, CAPRA, RAUCCI, PIETROBONO, ABENANTE, MESSINETTI, D'IPPOLITO e MORELLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se è vero che l'ENEL intende rendere trimestrale anziché bimestrale il servizio di esazione delle bollette per consumo di energia elettrica dal 1° luglio e, se quanto detto risponde al vero, quali provvedimenti intenda prendere per tutelare il buon diritto

del cittadino medio, che vedrebbe gravemente compromesso il suo già precario bilancio economico da una innovazione di questo genere.

Basta pensare infatti che, con l'incrementato uso degli elettrodomestici, il canone bimestrale medio per consumo di energia elettrica si aggira su lire 12.000-18.000, cifra che, tranne rare eccezioni di persone particolarmente precise e previdenti, ogni cittadino è costretto a defalcare dallo stipendio un mese sì ed uno no.

Con la non auspicabile innovazione, la massa dei cittadini vedrebbe ogni anno quattro dei suoi stipendi decurtati di circa 25-30 mila lire, cosa che provocherebbe certo un tracollo del già precario bilancio economico familiare.

La situazione si presenta addirittura tragica, poi, per gli operai salariati di tutte le categorie, con retribuzione settimanale: questi, per poter pagare la bolletta di energia elettrica ogni tre mesi, dovrebbero settimana per settimana accantonare un *tantum* fino ad arrivare a quello che presumibilmente potrà essere il canone trimestrale. Sarebbe impossibile per loro, nel senso più letterale della parola, detrarre dalla paga settimanale il costo del canone di energia elettrica, semplicemente perché, nella maggior parte dei casi, la paga stessa è inferiore alla cifra da spendere.

Risulta quindi evidente tutto il disagio che la temuta innovazione dell'ENEL comporterebbe per i cittadini i quali tutti hanno il diritto di vedere salvaguardata la propria tranquillità contro qualsiasi ente o privato che ad essa tranquillità attentino nel loro esclusivo interesse.

Pertanto gli interroganti chiedono che, nell'impossibilità materiale di ritornare alla lettura mensile dei contatori, si resti almeno ancorati all'attuale vigente sistema di lettura bimestrale. (21654)

DOSI E LONGONI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendono promuovere ed adottare al fine di prevenire il grave pericolo derivabile alla popolazione di Cavenago Brianza (Milano) dall'inquinamento della falda freatica dalla quale è attinta l'acqua potabile, inquinamento causato da liquidi di rifiuto di industrie locali.

Avuto riguardo al fatto che il genio civile ed il medico provinciale della stessa provincia hanno sollecitato lo svolgimento dei lavori progettati dal comune per la costruzione di un 3° tronco della fognatura civica, gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengono opportuno che da parte dei di-

casteri responsabili venga approvata, con procedura d'urgenza, la richiesta di contributo presentata dal comune interessato al Ministero dei lavori pubblici onde assicurare la popolazione della sollecita esecuzione dei lavori previsti. (21655)

CARIOTA FERRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alla sentenza n. 1 del 1967 della Corte costituzionale (nomina di consigliere della Corte dei conti) — quali sono gli intendimenti del Governo diretti a soddisfare una esigenza pubblicamente riconosciuta. (21656)

CARIOTA FERRARA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per sapere per quali ragioni la direzione centrale de « La Provvida » — costituita con regio decreto 5 marzo 1925, n. 342 — va riducendo l'attività disponendo la chiusura dei negozi (pare quindici solo nella città di Napoli) e se ritengano di intervenire per un riesame della situazione, per i necessari provvedimenti in ottemperanza alla legge e in aderenza a quella che dovrebbe essere una politica di sviluppo di organismi a carattere economico sociale che contribuiscono anche a ridurre la sperequazione fra i prezzi di vendita alla produzione e quelli a consumo, nonché per le conseguenti responsabilità come quelle che concernono i gestori anche per l'obbligo assicurativo nei confronti di essi e dei loro dipendenti. (21657)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quale norma di legge e a tutela di quali interessi dell'amministrazione finanziaria gli uffici del registro, in pendenza di opposizioni per motivi di diritto contro ingiunzioni per supplemento di imposta, usano rinnovare periodicamente dette ingiunzioni con grave fastidio dei contribuenti, dato che il ricorso di questi contro la prima ingiunzione interrompe la prescrizione per entrambe le parti fino alla definizione della controversia e per sapere se le spese della prima e delle non necessarie ulteriori periodiche ingiunzioni possano essere addebitate al contribuente che nel caso di imposta suppletiva non è responsabile della errata percezione principale. (21658)

CARIOTA FERRARA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere l'entità degli emolumenti riscossi dal 1961 al 1966 dai conservatori dei registri immobiliari di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1967

Roma, Milano, Genova e Napoli, i quali emolumenti sembrano raggiungere o superare il gettito di venti milioni annui. (21659)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri che i responsabili degli uffici di collocamento di Miano, Seconigliano e di Melito (Napoli) adottano per avviare, ogni qualvolta se ne presenta l'occasione, i lavoratori delle varie categorie al lavoro, che in prevalenza sono operai edili.

Inoltre all'interrogante risulta in modo specifico che il responsabile dell'ufficio di Miano pretende, tra l'altro, per aver diritto all'avviamento, che il lavoratore si presenti con un atto scritto dalla parrocchia; a Melito si richiede perfino una specifica lettera di raccomandazione del sindaco, operando in tal modo delle assurde discriminazioni che coartano la volontà e la dignità del lavoratore calpestando il diritto al lavoro e alla libertà di pensiero sancite dalla nostra Costituzione.

Si intende conoscere come il Ministro intenda intervenire e quali specifici provvedimenti intenda adottare con urgenza per sanare tale situazione. (21660)

TOROS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a creare nel Pordenonese per una vertenza sorta tra la Direzione della Società « Ceramica Scala » e i lavoratori dipendenti e, se non ritiene intervenire con urgenza per una soluzione del problema sorto.

Pertanto, fa presente che la Società « Ceramica Scala » di Orcenigo Inferiore (Pordenone) a seguito dello sciopero effettuato dai lavoratori ha deliberato la chiusura del forno di un reparto, che di fatto significa una serrata.

Di conseguenza i lavoratori come atto di protesta hanno proceduto all'occupazione del reparto del suddetto stabilimento.

La Direzione della « Scala » non intende recedere dal suo provvedimento. Le richieste presentate dalla CISL e CGIL per i lavoratori del reparto che sono all'origine di questa grave vertenza riguardano l'equiparamento del loro salario a quello in atto per i lavoratori dello stesso stabilimento che sono notevolmente superiori.

L'interrogante fa presente inoltre che la Direzione della « Scala » non ha inteso discutere le richieste presentate malgrado tutti gli interventi non solo dei dirigenti sindacali ma anche delle autorità pubbliche circondariali

di Pordenone e regionali e la solidarietà dimostrata da tutte le categorie di lavoratori del pordenonese. (21661)

CERUTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — considerato che in merito al trattamento tributario dell'ENEL dal 31 dicembre 1965 molti comuni della zona montana si sono trovati in difficili condizioni finanziarie perché improvvisamente privati di un introito loro dovuto — quali provvedimenti verranno prendere a carattere d'urgenza per alleviare la pesantezza economica dei comuni interessati. (21662)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i risultati delle elezioni per il rinnovo delle cariche nelle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, svoltesi il 12 e 19 marzo 1967 nei comuni della provincia di Brindisi, con l'indicazione, per ogni singola cassa mutua, del numero degli elettori, dei votanti, dei voti validi, dei voti riportati dalle singole liste e dei voti espressi mediante delega, voti questi ultimi che possono essere desunti dalle annotazioni che il presidente uscente è tenuto a fare, al momento della controfirma della delega, nell'elenco nominativo degli elettori accanto ai nomi del delegante e del delegato, così come prevedono le « disposizioni in materia di elezioni... » emanate a suo tempo dalla « federazione nazionale casse mutue di malattia per i coltivatori diretti ». (21663)

MONASTERIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non reputi di dovere riesaminare l'atteggiamento finora assunto nei confronti delle giuste rivendicazioni della categoria dei cancellieri e segretari giudiziari, il cui legittimo sciopero paralizza l'attività giudiziaria e procura gravi disagi alla popolazione e disservizi di notevole entità,

e di adottare, con l'urgenza che si impone, le iniziative necessarie ad avviare a soluzione i problemi che la categoria in parola pone anche nell'interesse dell'amministrazione della giustizia. (21664)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali:

a) non è stata ancora liquidata in via definitiva la pensione di reversibilità alla signora Adelina Leuzzi (domiciliata in Brindisi via Cirillo, 23) vedova del pensionato Antonio Tarantini, già aiutante delle ferrovie dello

Stato, deceduto il 12 febbraio 1966, sebbene la relativa domanda sia stata presentata da oltre un anno;

b) a partire dal dicembre 1966 la signora Leuzzi è stata, per di più, privata dell'anticipazione mensile, in lire 50.000, senza preavviso e senza che le siano state fornite spiegazioni di sorta, malgrado le accorate richieste ripetutamente rivolte alla competente direzione generale tramite il compartimento di Bari delle ferrovie dello Stato;

e per conoscere i provvedimenti che reputerà di adottare al fine di sanare rapidamente la incresciosa situazione sopra denunciata e di acclarare le circostanze nelle quali i competenti uffici, con deplorabile dispregio del diritto e della legittima attesa dell'istante, non hanno fornito i chiarimenti che si imponevano. (21665)

MONASTERIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia informato che:

a) in conseguenza delle distruzioni operate dai bombardamenti aerei, nel corso della seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi numerosi senzateo, ad iniziativa delle competenti autorità, furono alloggiati nei locali pericolanti e malsani della ex « caserma Ederle » (bene demaniale), sita nella città di Brindisi;

b) in prosieguo di tempo la predetta caserma veniva fatta sgomberare per l'imminente pericolo di crollo (e successivamente demolita) e gli abitanti di essa furono sistemati, per la gran parte, in apposite baracche, a spese del comune, trattandosi di lavoratori indigenti od in condizioni di estrema difficoltà);

c) con atto notificato, nel febbraio 1967, ad iniziativa del locale ufficio del registro ed in applicazione di disposizioni emanate dalla direzione generale del demanio (come risulta dal citato documento) gli ex inquilini del predetto stabile, definiti « ex occupanti abusivi » sono stati invitati a pagare all'erario, entro dieci giorni — pena la denuncia all'autorità giudiziaria — somme varie dell'ordine di parecchie diecine di migliaia di lire;

per conoscere se la menzionata disposizione della direzione generale del demanio non sia da giudicare una insultante, quanto grettamente burocratica e disumana, iniziativa persecutoria nei confronti di cittadini sui quali hanno lungamente inferito le conseguenze della guerra e continuano a pesare le insufficienze e le storture degli indirizzi di politica economica e sociale dei governi che nell'ultimo ventennio si sono succeduti alla direzione del paese;

e per sapere, infine, se non ritenga di dovere dare immediate disposizioni perché la vessatoria procedura in parola — che, oltretutto, è insulsamente costata notevole dispendio di tempo e di energie alla pubblica amministrazione — venga revocata. (21666)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere, premesso che:

a) nel 1946 l'ufficio del genio civile di Brindisi costruiva, a totale carico dello Stato, alcuni stabili per i senzateo, nel rione Comenda del capoluogo;

b) nel 1949 numerosi alloggi siti nei predetti stabili venivano assegnati agli aventi diritto;

c) ad una parte degli assegnatari delle abitazioni ubicate a pianterreno, composte di tre vani ed accessori, veniva successivamente sottratto un vano ad angolo ed a doppio ingresso per essere concesso, in via provvisoria, ad altre persone perché fosse destinato ad attività commerciale od artigiana;

d) con l'espansione edilizia della zona sono entrati in funzione numerosi esercizi commerciali ed artigiani e sono, pertanto, venute meno le circostanze nelle quali fu operata la abusiva sottrazione in parola;

e) a numerosi assegnatari — tra i quali Domenico Manzo (via Lazio, 5); Antonio Penta (Piazza Salento, 1); Antonio De Luca (via Sicilia, 3); Aldo Bonforto (via Marche, 39); Umberto De Cesare (piazza Salento, 10); — è stato restituito il vano precedentemente sottratto ed è stata, conformemente al loro diritto, assegnata la abitazione a riscatto, valutando tutti i vani (compreso quello precedentemente adibito ad uso diverso) al prezzo previsto per gli alloggi;

i motivi per i quali una diecina all'incirca di assegnatari — pur essendo in possesso di comunicazione dell'Istituto autonomo case popolari, dalla quale si evince che detto Istituto ha da tempo trasmesso all'intendenza di finanza di Brindisi i documenti di rito — attendono ancora la restituzione del vano a suo tempo loro sottratto e non sono stati chiamati a stipulare regolare contratto;

per conoscere se sia fondata la voce secondo la quale il rinvio della stipula debba attribuirsi all'intenzione di valutare il vano precedentemente sottratto ad un prezzo pari, all'incirca, al doppio di quello praticato agli altri assegnatari per l'intero alloggio e di effettuarne eventualmente l'assegnazione a persone diverse dagli aventi diritto;

e per sapere, infine, quali provvedimenti intendono adottare perché ai legittimi assegnatari degli alloggi in parola venga data la possibilità di stipulare il relativo contratto ed a condizioni che non comportino inammissibili ingiustizie. (21667)

FODERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga equo ed opportuno accogliere le legittime istanze, ampiamente motivate e reiteratamente avanzate dai cacciatori della provincia di Reggio Calabria, relativamente all'esercizio venatorio primaverile, appalesandosi del tutto insufficienti e non conformi alle giuste aspirazioni dei cacciatori calabresi le norme contenute nel recente decreto di proroga fino al 30 aprile. (21668)

MONASTERIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che il giovane Mario Donato Leone, nato a San Pancrazio Salentino il 25 maggio 1948, nella primavera del 1966 rivolse domanda di arruolamento volontario nella guardia di finanza e che recentemente, a cura della locale caserma dei carabinieri, gli sono stati restituiti i documenti presentati e gli è stato comunicato verbalmente senza spiegazione alcuna, che la sua domanda era stata respinta —;

se reputi conforme ai principi contenuti nella Costituzione della Repubblica ed alle più elementari norme della convivenza civile e democratica respingere una domanda, presentata nelle forme e nei termini di legge, senza fornire all'interessato motivazione di sorta;

e per conoscere i motivi della reiezione della domanda di arruolamento volontario in parola. (21669)

DE LORENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere:

considerato che la situazione dei medici liberi professionisti che effettuano visite medico-legali per conto delle autorità civili statali (Direzione generale delle ferrovie dello Stato, Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, ecc.) ha notoriamente raggiunto uno stato di tale eccezionale gravità da richiedere un pronto e decisivo intervento da parte delle autorità governative;

constatato che i compensi corrisposti, per le visite su precisate, ai medici liberi professionisti sono aggiornati, infatti al 1957 e si aggirano in media sulle lire 600-800 lorde per ogni visita, mentre per le identiche prestazioni i compensi corrisposti ai medici militari,

con l'entrata in vigore della legge n. 122 del 1965, sono di molto superiori (cinque volte in più);

rilevato che il Ministero del tesoro, fin dal 1963, ha sempre opposto — tramite le Amministrazioni dello Stato interessate — che, essendo in corso di elaborazione un regolamento per fissare la misura dei compensi che le amministrazioni predette debbono corrispondere ai medici fiduciari, non riteneva possibile la realizzazione di eventuali iniziative in materia da parte dei competenti ministri;

visto che a rimuovere dal predetto atteggiamento il Ministero del tesoro non sono valse le ripetute, pressanti sollecitazioni della Federazione nazionale degli ordini dei medici, nonché di medici interessati, medici che, in alcune province, si sono visti costretti a sospendere le visite fiscali;

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per evitare il persistere della grave ed insostenibile situazione innanzi illustrata. (21670)

DE LORENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che: a) la situazione debitoria degli enti mutualistici verso gli ospedali, anche per quanto si riferisce ai compensi medici, è ormai pesante e ulteriormente insostenibile, perché il conglobamento dei pagamenti si riferisce ad arretrati di uno o più anni; b) tale situazione debitoria ha reso inoperanti le disposizioni del Ministero della sanità per l'entrata in vigore, con effetto dal 1° gennaio 1966, degli stipendi adeguati e rivalutati dai sanitari ospedalieri; c) anche nei confronti dei medici generici e specialisti convenzionati, gli Enti mutualistici non sono in regola con i pagamenti perché in arretrato di diversi mesi — quali urgenti e concreti provvedimenti intendano adottare per evitare il persistere di una così grave, pesante ed insostenibile situazione. (21671)

PIETROBONO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero ad escludere, nell'anno scolastico in corso diversamente da quanto è avvenuto negli anni precedenti, dalla frequenza al Magistero gli studenti che hanno ottenuto nell'apposito concorso la qualifica di « idoneo »;

per conoscere poi per quale motivo il Ministero ha reso nota la propria decisione negativa solamente alla fine del mese di gennaio scorso, precludendo così agli interessati la pos-

sibilità di accedere alle libere Università per le quali i termini di iscrizione erano già scaduti da un mese;

per conoscere altresì se sia stata considerata la dannosa ed assurda situazione che in questo modo si è venuta a creare, offrendo ai « bocciati » la possibilità di iscriversi alle libere università (essendo essi venuti a conoscenza della graduatoria in tempo utile, ai primi di dicembre) e condannando invece gli « idonei » a restare fuori da tutti gli atenei, per negligenza del Ministero;

per conoscere infine se per il prossimo anno scolastico non si vogliano adottare decisioni più tempestive e tali da non danneggiare migliaia di studenti così come è invece avvenuto nell'anno accademico in corso. (21672)

PIETROBONO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di invitare il prefetto di Frosinone a promuovere indagini sull'operato del sindaco e della Giunta comunale di Pescosolido i quali nel procedere alla sdemanializzazione di terreni ed aree comunali, sembra abbiano commesso alcune irregolarità. (21673)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA E PASQUALICCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la direzione della cartiera di Foggia dell'Istituto poligrafico dello Stato si rifiuta di far rientrare al lavoro i dipendenti che si ammalano, subito dopo la guarigione, e ciò nell'intento di raggiungere il periodo di assenza previsto dal contratto per il licenziamento per ragioni di salute.

Quanto sopra è causa di vivissimo malcontento fra le maestranze, decise a difendere i loro diritti. (21674)

MAGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali ragioni nella classe II, sezione D, della scuola elementare statale « G. Mazzini » di Roma, dall'inizio dell'anno scolastico, in sostituzione dell'insegnante titolare si sono alternati, per brevi periodi, ben cinque insegnanti supplenti, malgrado numerosi genitori degli alunni avessero espresso lamentele e proteste. (21675)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale è la esatta posizione della pratica di pensione di guerra, n. 1581059, del signor De Santis Cosimo e se sia prevedibile la tanto attesa sua definizione entro breve termine. (21676)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali ancora non viene definita la pratica di pensione privilegiata ordinaria n. 603448 di posizione del signor Caforio Antonio Leonardo. (21677)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali, a distanza di tempo, ancora non si provvede a definire la pratica di pensione di guerra n. 12017401 di posizione di Rossetti Giovambattista. (21678)

MACCHIAVELLI, LANDI E FERRARIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere su quali basi si sia ritenuto di omettere, nell'articolo 9 delle nuove norme sulle concessioni di impianto e di esercizio di stazioni di radioamatori di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1966, n. 1214, alcune bande di frequenza assegnate dal Regolamento delle radiocomunicazioni di Ginevra del 1959 all'esercizio di stazioni di radioamatore. Dal citato regolamento internazionale risulta che nella Regione 1, alla quale appartiene l'Italia a norma dei nn. 126, 130 e 131 di detto regolamento, le bande di frequenza 3.500-3.800 Khz e 430-440 Mhz sono assegnate come « servizio primario » alle stazioni di radioamatore; inoltre le bande di frequenza 1.215-1.300 Mhz sono assegnate ai radioamatori come « servizio secondario » secondo le specificazioni di cui ai numeri dal 137 al 140 del Regolamento di Ginevra. Si rileva che le espressamente citate bande di frequenza sono parzialmente o totalmente omesse nell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1966, n. 1214, in apparente violazione degli obblighi internazionali assunti dall'Italia con la firma del menzionato Regolamento di Ginevra: né sembrano infondate le obiezioni sollevate al riguardo dai radioamatori italiani che si vedono privati della possibilità di operare su bande di frequenza (UHF e SHF) che rivestono carattere di palestra tecnica altamente specializzata.

Per conoscere inoltre se risponda a verità che:

1) alla firma del Regolamento di Ginevra l'Italia non ha sollevato riserve di sorta, né in riferimento alla distribuzione delle bande di frequenza, né in alcuno dei protocolli addizionali, per quanto riguarda l'esercizio di stazioni di radioamatore;

2) le UHF e le SHF (300 MHz - 30 GHz) anche al di fuori delle bande di frequenza assegnate ai radioamatori dal Regolamento di Ginevra, sono scarsamente sfruttate in Italia dai servizi governativi e solo in parte sono richieste in concessione dai privati: se così è realmente, sembra all'interrogante essere inesistente un problema di sovraffollamento delle bande contigue a quelle assegnate ai radioamatori tale da fare comprendere, ma non giustificare, la esclusione di questi ultimi dal poter operare nelle bande di frequenza 430-440 MHz, 1.215-1.300 Mhz; 2.300-2.450 MHz, 5.650-5.850 MHz e 10.000-10.500 MHz;

2) paesi con attrezzature e servizi aeronautici particolarmente sviluppati (per esempio USA) e quindi con maggiori necessità di sfruttamento delle frequenze disponibili, permettono ai radioamatori di operare sulle bande di frequenza citate sopra, e che i radioamatori che in altri paesi operano su tali bande sono particolarmente numerosi;

4) i radioamatori italiani a norma del decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1966, n. 1214, si troveranno nell'impossibilità di intervenire - a causa delle nuove limitazioni imposte - in esperimenti di alto valore scientifico quali quelli connessi con la messa in orbita da parte di radioamatori statunitensi, e prossimamente della Repubblica federale tedesca, di satelliti artificiali che operano sulle frequenze dei 432 e 1.296 MHz.

Per conoscere infine se il Ministro ritenga opportuno promuovere un provvedimento di urgenza che, a norma del terzo comma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1966, n. 1214, modifichi le bande di frequenza assegnate per l'esercizio di stazioni di radioamatori, reintegrando il diritto derivante ai radioamatori italiani di operare su tutte le bande di frequenza a questi assegnate secondo gli obblighi internazionali assunti dall'Italia con la firma del Regolamento delle radiocomunicazioni di Ginevra del 1959. (21679)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le conclusioni della commissione di indagine nominata dal Ministero della difesa sull'attività del SIFAR e le disposizioni date per l'attività da svolgere nel rispetto dei fini istituzionali nel rinnovato organo.

(5707) « CARIOTA FERRARA, ZINCONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se intende riammettere, nell'ambito dei servizi di ristoro delle ferrovie dello Stato, la Cooperativa CAMST di Bologna.

« Se gli risulta che la CAMST nei trascorsi venti anni di gestione del *buffet* della predetta stazione ha recato un positivo contributo al turismo italiano e bolognese, salvaguardando ed esaltando il prestigio gastronomico di Bologna, garantito nei prezzi equi ed assicurando insieme all'interesse delle ferrovie, un trattamento salariale ai suoi dipendenti superiore del 35 per cento rispetto a quello vigente nel settore.

« Se non ritenga opportuno il ripristino del principio con cui a parità di condizioni di appalto, vengano preferite quelle aziende cooperative che si distinguono nella loro alta finalità sociale, indicata dalla nostra Costituzione repubblicana.

(5708) « ARMAROLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i suoi intendimenti circa la realizzazione a Forlì della richiesta « Centrale per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti avicoli » col concorso finanziario delle cooperative dei produttori e del FEOGA, nel quadro della razionalizzazione e specializzazione del mercato agricolo dei paesi della Comunità Economica Europea.

« L'interrogante sottolinea al riguardo come la provincia di Forlì risulti il maggior mercato di produzione e di smercio di prodotti avicoli d'Italia con risultati ed esperienze d'avanguardia sia sul piano della qualità che della lavorazione e commercializzazione. La Centrale in oggetto risulta pertanto una scelta naturale dovuta alle condizioni create con immensi sacrifici da migliaia di piccoli e medi allevatori, la cui azione pionieristica e la cui attività spesso in perdita ha evitato alla collina ed alla montagna forlivese, come alla

economia generale dell'entroterra, una ulteriore generale degradazione.

« L'interrogante, di fronte alle voci ricorrenti che la Centrale non sarebbe voluta dalla Federconsorzi per mantenere campo alla sua azione di condizionamento del settore a fini estranei agli interessi singoli e collettivi dei produttori, ritiene tali eventuali pressioni inaccettabili sotto ogni punto di vista, perché contrastanti con l'ulteriore ordinata crescita dell'attività, rispetto alla quale essa Federconsorzi si accingerebbe essenzialmente a raccogliere i frutti dell'iniziativa e dei sacrifici altrui.

« L'interrogante si rifiuta pertanto di pensare che le eventuali pressioni di tale organizzazione, la cui esigenza di riforma è universalmente avvertita dal Paese in generale e dall'agricoltura in particolare, possano costituire elemento valido a frenare od impedire la realizzazione della citata Centrale per la quale Forlì è, come espresso, la sede naturale.

(5709) « SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere quanto il suo ministero intenda ancora indugiare prima di promulgare il nuovo regolamento della concessione degli agri marmiferi nei comuni di Carrara, Massa, Montignoso, così come proposto unanimemente dai rispettivi consigli comunali con apposite delibere che giacciono da quasi dieci anni sui tavoli del ministero senza alcuna risposta, e ciò mentre continua nell'industria della escavazione del marmo una vergognosa rapina da parte della Montedison e di altri grossi speculatori che pretendono per la subconcessione in coltivazione degli agri marmiferi un settimo della produzione netto da spese, senza alcun rischio ed investimento, gravando cioè la produzione di un onere ormai insostenibile che sta uccidendo una delle più fiorenti industrie, che rifornisce tra l'altro una importante voce del nostro commercio estero.

(5710) « MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, e del bilancio e programmazione economica, per sapere quale azione intendano attuare per contenere il forte numero di licenziamenti che si verificano nelle aziende tessili, in particolare nel Biellese, Valsesia e nel Vicentino.

(5711) « CENGARLE ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1967

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dei fatti che hanno dato luogo domenica 16 aprile 1967 nel comune di Val d'Astico (Vicenza) alla manifestazione pubblica, indetta da un comitato cittadino in favore del dottor Giovanni Fazio, medico condotto incaricato, escluso dalla terna inviata dall'Ordine dei medici di Vicenza al sindaco per la scelta di un medico interino, scelta che non ha tenuto conto delle seguenti considerazioni:

1) che il dottor Giovanni Fazio, era stato invitato dallo stesso ordine dei medici di Vicenza il giorno 25 novembre 1966 a presentarsi al sindaco di Val d'Astico e da questi incaricato di sostituire il medico condotto gravemente ammalato, con la promessa di ottenere l'interinato appena la condotta fosse stata dichiarata vacante;

2) che il dottor Fazio aveva preso residenza nel paese stesso e vi esercitava la professione conquistandosi in breve la fiducia e la stima dei cittadini, al punto tale che appena diffusasi la notizia della sua esclusione in poche ore una petizione in suo favore raccoglieva centinaia di firme e la partecipazione quasi unanime della popolazione ad una manifestazione pubblica sulla piazza del paese come segno di aperta solidarietà con il medico stesso;

3) che il servizio svolto dal dottor Fazio non aveva mai dato luogo a nessun richiamo da parte della giunta comunale, né reclami da parte degli assistiti.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere quali sono i motivi che hanno indotto l'amministrazione comunale a non tener conto, né di una petizione popolare, né tanto meno dei meriti professionali e umanitari del dottor Fazio accusandolo di svolgere anche attività politica che " avrebbe turbato la generale fiducia ».

« L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno in presenza di questo reale turbamento creatosi nel paese per la mancata conferma in servizio del dottor Fazio, invitare la amministrazione comunale a riesaminare il caso.

(5712)

« MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — premesso che ad Andria durante le elezioni per la mutua contadina del 16 aprile 1967 il coltivatore diretto Sanzaurve Vincenzo non ha potuto votare, perché altri aveva per lui votato con falsa delega, per la

qual cosa ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria — se non ritenga per un caso di tale gravità disporre l'annullamento ed il rinnovo di detta elezione.

(5713) « MICELI, CHIAROMONTE, SFORZA, MATARRESE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle notizie circolanti relativamente al rinvio delle elezioni nei comuni di Quartu Sant'Elena e Domusnovas (Cagliari) e se non ritenga di dover dare assicurazioni che dette elezioni si terranno nel prossimo turno primaverale.

(5714)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere quali determinazioni intenda proporre al Governo per far fronte alla riorganizzazione di tutto il settore della tabacchicoltura italiana in relazione agli accordi comunitari ed alle rinnovate pressioni degli organi competenti del MEC per la riforma settoriale in Italia; per conoscere se non ritenga opportuno nominare la commissione di studio per l'ammodernamento e il rafforzamento dell'Istituto scientifico sperimentale tabacchi al fine di consentire la intensificazione della ricerca scientifica per il miglioramento del prodotto e per lo sviluppo della tecnologia nella coltivazione e nella lavorazione del tabacco e per valutare al tempo stesso la situazione degli organici, insufficienti a far fronte ai crescenti impegni di studio e di ricerca; la misura del trattamento economico agli attuali dipendenti, largamente inferiore a quella del personale di altri enti parastatali; il livello dei finanziamenti per i compiti specifici di ricerca, fermo da moltissimi anni ad un simbolico contributo a carico del monopolio di Stato.

(5715)

« BONEA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali ragioni il presidente della Cassa mutua coltivatori diretti della provincia di Campobasso, pur avendo già fissato per il 23 aprile 1967 la elezione per il rinnovo del consiglio della cassa mutua del comune di Pescocolanciano, abbia poi con inqualificabile arbitrio rinviata quella elezione, con la speciosa motivazione che il sindaco di quel comune aveva messo a disposizione non un locale nell'edificio scolastico, ma qualunque altro locale del comune si fosse gradito per collocarvi il seggio elettorale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1967

« In particolare l'interrogante chiede assicurazione che la elezione avverrà con il turno del prossimo mese di maggio.

(5716)

« TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo non provveda a nominare altra persona presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto statale artistico « G. Manuppella » di Isernia, stante che l'attuale presidente ricopre anche la carica di assessore nella giunta del consiglio provinciale che è uno degli enti finanziatori dell'Istituto artistico citato.

(5717)

« TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quale definitiva sistemazione intende dare all'Ente autotrasporti merci e quale trattamento si proponga di riservare al personale dell'ente che ormai da vari mesi legittimamente attende di conoscere la propria sorte.

(5718)

« TEMPIA VALENTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere in quale modo intenda procedere per normalizzare il concorso per la cattedra di composizione architettonica, bandito dalla facoltà di architettura di Palermo, la cui commissione giudicatrice ha fatto svolgere una prova didattica scritta dal titolo: « Canovaccio per una lezione su forma e contenuto in architettura », tenute presenti le osservazioni che seguono:

1) numerosi concorrenti sono professori incaricati presso facoltà di architettura di università e politecnico della disciplina di concorso o di materie affini e quindi giudicabili con maggiore attendibilità su titoli comprovanti l'attività didattica svolta;

2) la prova scritta investe soltanto saltuariamente e parzialmente l'atto didattico che trova nel diretto rapporto con i discenti la sua più naturale espressione;

3) più della metà dei concorrenti non hanno sostenuto la prova;

4) in dipendenza delle ragioni esposte e di quelle che seguono ben sedici concorrenti su trentaquattro hanno firmato una dichiarazione in cui si accusa la maggioranza della commissione:

a) di aver già preconstituito una terna di vincitori, sulla base di discriminazioni politiche e culturali e comunque non pertinenti

ad un esame obiettivo dei titoli scientifici e didattici dei candidati;

b) di aver esaminato e tenuto conto, in sede di concorso, di documenti non compresi negli atti presentati ai fini del concorso stesso come risulterebbe da una lettera inviata da un commissario agli altri membri della commissione.

« Per i fatti sovraesposti gli interroganti fanno presente al Ministro i difetti procedurali che mettono in dubbio la validità del concorso stesso e lamentano che durante il corso dei lavori della commissione siano state provalate notizie sull'andamento dei lavori stessi, adducendo un motivo ulteriore di dubbio sulla loro serenità ed obiettività.

(5719)

« ACHILLI, BERLINGUER MARIO, BUZZI, CODIGNOLA, DE MITA, FINOCCHIARO, LOMBARDI RICCARDO, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del forte malcontento esistente fra i lavoratori dell'azienda Vanzetti di Vittuone (Milano). Detto malcontento che si è espresso più volte anche in scioperi è dovuto a misure d'intimidazione e di rappresaglia, violazioni di leggi e degli accordi sindacali, attuate dalla direzione aziendale. Solo in questo ultimo anno sono stati licenziati quattordici attivisti sindacali fra cui il presidente della commissione interna ed il segretario della sezione sindacale aziendale, sono stati multati centinaia di lavoratori per avere partecipato a scioperi indetti dai sindacati, è stato tolto in palese violazione del contratto di lavoro dei metalmeccanici l'albo per le comunicazioni sindacali, non vengono rispettate le norme relative alla sicurezza del lavoro. La scorsa settimana, infine, la direzione ha inviato una lettera di diffida al presidente della commissione interna, perché " ha tentato di indurre una collega di lavoro a discutere un problema di lavoro all'esterno dell'azienda ".

« Di fronte a fatti così gravi gli interroganti chiedono al Ministro quali misure intenda prendere nei confronti della direzione aziendale. Dato inoltre che provvedimenti contrari alla dignità, sicurezza e libertà dei lavoratori si registrano oltre che alla Vanzetti in numerose altre aziende, gli interroganti chiedono al Ministro se non ravvisi la necessità di approvare con urgenza lo statuto dei diritti dei lavoratori dando così attuazione alla Costituzione nei luoghi di lavoro.

(5720)

« SACCHI, ROSSINOVICH ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1967

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che alla SEBN (Società esercizi bacini napoletani) la direzione aziendale ha operato ai danni di sei lavoratori, una odiosa discriminazione, non assumendo (vedi assunzione con contratto a termine) da mesi i lavoratori interessati adducendo argomenti pretestuosi che nulla hanno a che vedere con corretti rapporti sindacali, tenendo conto del ruolo della SEBN, il fatto diventa assurdo per la funzione positiva svolta dai « sospesi » in quanto parte di essi sono membri del comitato direttivo provinciale della FIOM-CGIL, quindi unico e vero scopo dell'attuale posizione aziendale è quello di bloccare il movimento rivendicativo dei lavoratori contrattisti, che da anni si battono per migliori condizioni di lavoro. Permanendo tale stato di fatto, regna vivo malcontento tra i lavoratori della SEBN.

« A tale stato di cose, si intende sapere come i Ministri interrogati intendono intervenire per sanare con sollecitudine tale crescente episodio di intolleranza sindacale.

(5721) « ABRUZZESE, CAPRARA, ABENANTE, BRONZUTO, RAUCCI, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta presentata dal Comitato per le celebrazioni del centenario di Villa Glori affinché la celebrazione del centenario, che avrà a Pavia il corollario di alcune impegnative manifestazioni, venga sottolineato con un francobollo commemorativo con l'immagine del monumento esistente a Roma e raffigurante la morte di Enrico Cairoli a Villa Glori, che valga a porre in rilievo sul piano nazionale l'importanza storica e spirituale dell'avvenimento.

(5722) « DE PASCALIS ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per sapere come intendano intervenire per salvaguardare i diritti acquisiti dai dipendenti degli enti locali i quali, a seguito dei noti provvedimenti adottati dalla Commissione centrale per la finanza locale il 6 febbraio 1966, e in conseguenza delle direttive emanate dal Ministero dell'interno, sono stati colpiti nel loro trattamento economico attraverso la riduzione delle indennità accessorie.

« Gli interpellanti fanno rilevare come tale stato di cose, cui si aggiunge la mancata applicazione di accordi sindacali liberamente sottoscritti fra i rappresentanti delle amministrazioni locali e i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori, abbia prodotto vivissimo malcontento, come dimostrano gli scioperi in corso in molte città italiane.

(1086) « ALINI, PIGNI, PASSONI, LAMI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere come l'ex SIFAR ora SID, abbia effettuato ed effettui indagini di carattere politico che non corrispondono ai compiti di istituto; in base a quali norme o autorizzazioni abbia proceduto e proceda a intercettazioni telefoniche che non sono lecite; di quali esponenti politici abbia formato fascicoli informativi; e per sapere se non ritenga doveroso provvedere a rimettere alla Presidenza della Camera e del Senato tutti i fascicoli che concernono componenti dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, cui nessun servizio segreto può sovrapporre propri arbitrari controlli.

« Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere le conclusioni della commissione di indagine nominata dal Ministro della difesa per l'accertamento dell'attività del SIFAR e delle responsabilità soggettive e oggettive accertate in ordine ai fatti esaminati dalla commissione di indagine, con particolare riferimento al comunicato del Consiglio dei ministri con il quale è stata data notizia della sostituzione del generale Di Lorenzo quale capo di Stato maggiore dell'esercito.

(1087) « PASSONI, MENCHINELLI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

se non ritengono lesivo alla sovranità italiana e agli interessi della nazione il Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari proposto dagli Stati Uniti, URSS e Gran Bretagna. In particolare ove si tengano presenti alcuni effetti di esso. Tra gli altri:

la sostanziale situazione di monopolio degli armamenti a favore delle potenze nucleari;

la discriminazione fra " potenze nucleari " e " potenze non nucleari " in contrasto con i più elementari principi di uguaglianza fra i popoli, riconosciuta dallo stesso Statuto dell'O.N.U.;

l'aggravamento del divario tecnologico tra le potenze nucleari e quelle non tali, tra

cui l'Italia e la conseguente permanente arretratezza della nazione sul piano della scienza, della tecnica, della produzione;

l'assurdità e inammissibilità morale, politica e militare di una situazione della quale i popoli attualmente non detentori dell'armamento nucleare si consegnerebbero in stato di sudditanza a quelli che lo possiedono;

e se non ritengono di respingere *in toto* il proposto Trattato, vero e proprio "diktat", rivolto a togliere alle nazioni non nucleari la possibilità di progredire industrialmente e socialmente ed a fissare uno stato di rapporti disuguali riconoscendo ogni diritto agli attuali possessori delle armi nucleari, negandolo agli altri.

(1088)

« GONELLA GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere — premesso che lo stesso Ministro sin dal 14 ottobre 1966, rispondendo a una interrogazione presentata alla Camera dal deputato Magno, confermava l'impegno già assunto dall'Eni di costruire a Biccari (Foggia) uno stabilimento industriale per la produzione di elementi catalizzatori e combustibili con la utilizzazione del metano rinvenuto nel luogo, dando occupazione a 200 dipendenti — se e quando a tale impegno sarà data attuazione.

(1089)

« MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, PASQUALICCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, al fine di conoscere: i motivi per i quali non si è provveduto a rendere possibile il superamento della grave situazione determinatasi a danno dei dipendenti di molti Enti locali in seguito alle decisioni della commissione centrale della finanza locale di decurtare le retribuzioni attraverso la soppressione di indennità, divenute parte integrante del trattamento economico dei medesimi dipendenti.

« Gli interpellanti chiedono infine se non si ritenga opportuno favorire il tempestivo superamento dello stato di agitazione della categoria mediante l'adozione di orientamenti e di misure rivolte all'accoglimento delle rivendicazioni in questione:

(1090)

« BORSARI, RAFFAELLI, ABENANTE, PAGLIARANI, MAULINI, MINIO, SOLIANO, LA BELLA, GAMBELLI FENILI, GORRERI, CALASSO, VESPIGNANI ».

Mozione.

« La Camera,

informata che 1.500.000 giovani, dai 14 ai 20 anni, di 105 nazioni, di cui 600.000 italiani, hanno inviato una petizione al Segretario generale dell'ONU U Thant, per una iniziativa che aderisca alle proposte di Raoul Follereau, fondatore dell'Opera "Amici dei lebbrosi";

facendosi interprete dei sentimenti di amore fraterno e della volontà di pace dei giovani di tutto il mondo e raccogliendo il recente appello rivolto a tutti gli uomini dal Sommo Pontefice Paolo VI,

invita il Governo

a formulare nell'ambito dell'ONU una proposta per la formazione di un fondo globale, che valga a combattere la lebbra, la fame e le calamità in tutti i paesi del mondo.

(107)

« MARCHIANI, DAL CANTON MARIA PIA, PICCOLI, FORLANI, COLLESELLI, STORTI, BISAGLIA, RUFFINI, SULLO, DE MITA, BIANCHI GERARDO, PELLA, SALVI, ARNAUD, ERMINI, MATTARELLI, BOVA, FORNALE, BERSANI, GALLI, DOSSETTI, BUZZI, MENGOSZI, CARRA, BELCI, FUSARO, ROSATI, MARTINI MARIA ELETTA, CENGARLE, DALL'ARMELLINA, VERONESI, GULLOTTI, MATTARELLA, MAGRÌ, COCCO MARIA, AMATUCCI, SGARLATA, ISGRÒ, BORRA, PICCINELLI, CURTI AURELIO, PEDINI, ZANIBELLI, GIRARDIN, GREGGI, LATTANZIO, DE ZAN, RIPAMONTI, BELOTTI, TANTALO, STORCHI, BUTTÉ, BONAITI, CALVETTI, MIOTTI CARLI AMALIA, D'AMBROSIO, ALESSANDRINI, BARBI, BARONI, BARTOLE, BERLOFFA, BERTÉ, BIANCHI FORTUNATO, BIASUTTI, BOLOGNA, BORGHI, BOSISIO, BOTTARI, BREGANZE, BRESSANI, CAVALLARI NERINO, DARIDA, CERVONE, DAGNINO, D'AMATO, DELL'ANDRO, DELLE FAVE, DE MARZI, DE MEO, FABBRI FRANCESCO, GAGLIARDI, RAMPA, TOROS, URSO, VERGA, MARTINO EDOARDO, SIMONACCI, TAMBRONI, VEDOVATO, PATRINI, MERENDA, DE PONTI, BALDI, STELLA ».